serenella

UN MESSAGGIO D'AMORE

20°

Giuliano Stenghel (Sten)

Serenella... un messaggio d'amore

20°: tanti anni di solidarietà

Questo libro è una testimonianza,
nato con lo scopo di sensibilizzare
gli animi attorno ai progetti
dell'Associazione Serenella.

ASSOCIAZIONE SERENELLA
www.serenella.net codice fiscale 94022600228

ASSOCIAZIONE SERENELLA ONLUS
Via Parteli, 19 - 38068 Rovereto (TN)

E' iscritta nell'Albo Provinciale delle Organizzazioni di volontariato, pertanto le offerte a favore dell' Associazione Serenella sono deducibili dal reddito imponibile nei limiti previsti dalla normativa vigente.
Per usufruire di tale deducibilità è sufficiente conservare per 5 anni la ricevuta del versamento effettuato tramite c/c postale o bonifico bancario per esibirla, su eventuale richiesta, agli Uffici competenti.

Telefoni : 335.6086996 340.3460266
e- mail : giuliano.stenghel@gmail.com

CASSA RURALE VALLAGARINA
IBAN: IT16E 08011 35130 000032008237
Conto gemellaggi IT39D 08011 35130 000032008236

c/c Postale N 17112384

SERENELLA SUNRISE
Conto gemellaggi Padre Cirillo - India
CASSA RURALE ALTOGARDA
IBAN: IT55W 080163 51900 00025050741

Serenella… un messaggio d'amore

Anche quest'anno è andato tutto nel migliore dei modi. Un anno ricco, intenso e impegnativo nel segno della carità, quindi pieno di soddisfazioni. Un anno che se ne va con la certezza di aver operato il bene, contrassegnato da moltissime iniziative: serate, concerti, incontri con i ragazzi, la presentazione di uno tra i miei libri più belli e un altro scritto a quattro mani con l'alpinista Heinz Grill, infine altre importanti opportunità per aiutare chi nella vita ha avuto poco o niente. Ora vi presento e vi dono un altro libricino che racconta la nostra Associazione e, in particolare, gli uomini che l'hanno resa grande e che ogni giorno si sacrificano per questo progetto d'amore. Sempre più mi convinco che è l'amore il vero segreto della nostra esistenza, lo stesso che in un periodo tanto difficile, mi ha spronato a superare grandi difficoltà, mi ha spinto a lottare per la vita di mia moglie e ancora oltre mi ha portato fino alle stelle, fino a Dio! E' per amore che ho iniziato un cammino nella fede che sono certo non mi lascerà mai più. Particolarmente quando l'affetto e la tenerezza portano con sé la condivisione di una croce, diventano preghiera, diventano esperienza unica, straordinaria di vita. Io posso dirlo che per amore si possono soffrire le pene dell'inferno anche per anni, ma sono certo ne sia valsa la pena. Ho incontrato persone che non vogliono saperne del dolore e lo sfuggono in tutti i modi, convinti che per essere felici sia necessario evitare tutto ciò che ti porterà a soffrire. Sono balle! Il dolore fa parte della vita, noi alpinisti ne sappiamo qualcosa quando dobbiamo metterci in gioco e superare anche dei limiti dolorosi.

Non ho vissuto tanti anni con Serenella, ma che m'importa se quel pezzo di vita è valso una vita intera, che m'importa se per imparare l'amore di Dio ho percorso un calvario che mi ha fatto crescere. Sì, proprio così, Serenella prima di lasciarmi mi disse: "Stai con Dio! Avrai una vita meravigliosa!".

Desideravo ardentemente il calore, la presenza di Dio: una speranza nuova, scaturita dall'esperienza spirituale degli ultimi anni, era cresciuta nel profondo del mio cuore, ma in me c'era anche il dubbio di non essere all'altezza, il timore che i miei limiti mi avrebbero allontanato dal bene. Inoltre ero certo di non possedere la spiritualità di Serenella e tanto meno la sua Fede, quindi non sarebbe stato per me tanto facile. Nel corso della vita ho fatto esperienza della sofferenza nelle sue molteplici manifestazioni; ogni uomo sperimenta il dolore. L'incontro con la sofferenza genera interrogativi profondi e terribili: perché c'è il male? Qual'è la natura della tribolazione e qual'è la sua causa? Se Dio c'è, come può permettere che esista il dolore? Non so il perché di tanta pena, però di una cosa sono certo: l'afflizione non è una creazione di Dio; Lui non può essere la causa delle pene del mondo!

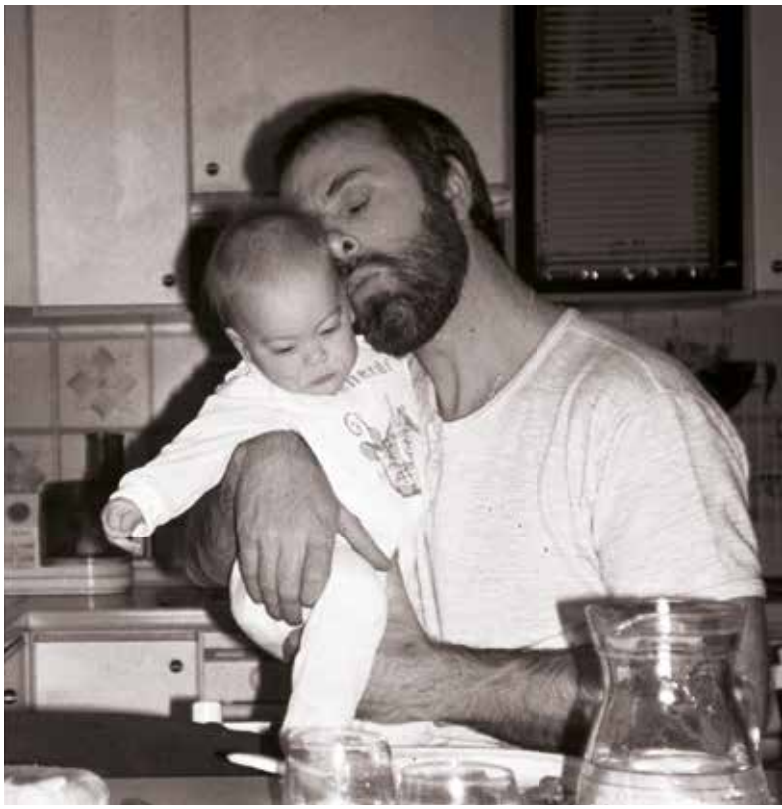
"Quando vedi un vecchietto, un povero, un bambino, un ammalato, chiunque abbia bisogno di te, fermati, perché quello è Dio!".

Il giorno che mi resi conto della gravità della malattia di Serenella, alzando gli occhi al cielo dissi: "Perché Dio, perché non hai pietà di una mamma?". Serenella mi rispose: "Dio non è la causa del male, anzi è nella Sua natura soltanto il bene". Arrabbiato e disperato le risposi: "Allora lo permette!". E lei: "E' un'altra cosa il fatto che il Signore possa tollerare una croce, ma soltanto per il bene!".
"Il Signore aveva preparato mio marito, per anni sulle sue montagne, per portare la nostra croce. Giuliano mi è sempre stato accanto, non mi ha mai abbandonata. Per salvarmi si è messo in grandi difficoltà e in più molte persone ci hanno fatto soffrire. La grave situazione, la paresi che non mi permetteva di camminare, l'illusione di miglioramenti, la speranza di guarigione, la malattia che si ripresenta in tutta la sua crudeltà: immaginate quello che ha fatto per me e di quello che ha dovuto patire? E' un uomo forte, soltanto poche persone avrebbero potuto resistere ad una tale prova. Lui non mi ha mai lasciata sola, anzi ero l'unico motivo della sua vita. Con il cuore dilaniato dalla sofferenza, mentre fingevo d'essere addormentata, quante volte l'ho sentito pregare di prendere il mio posto: chiedeva a Dio, giorno e notte, che la sua vita potesse essere data a me… Ma l'amore è eterno: senza limiti e senza barriere".
E la solidarietà? Come ho capito che la carità era la giusta reazione al mio supplizio?
La chiave, la risposta a tutte le mie incertezze venne una sera d'inverno quando mi ritornò alla mente un aneddoto di alcuni mesi prima: Serenella era gravemente ammalata, tornavamo da una seduta di radioterapia, quando lei, con sorpresa si accorse di un'anziana donna sul bordo della strada:

"Giuliano, fermati, fai salire quella vecchietta!". "Ma... ma Serenella, non posso fermarmi per tutti!". Dissi inoltre: "Ho mille cose da fare...". Lei proseguì con una frase che mi condizionò la vita fino a oggi: "Quando vedi un vecchietto, un povero, un bambino, un ammalato, chiunque abbia bisogno di te, fermati, perché quello è Dio!". Aggiunse con voce pacata e con un sorriso: "Lui possiamo trovarlo nel nostro prossimo, sia nei piccoli che nei grandi gesti d'amore".

Durante la malattia, di tutte le cose belle che mi donò, questa fu la più importante. Le sue parole mi indicarono il cammino: compresi l'importanza della carità quale migliore delle preghiere.

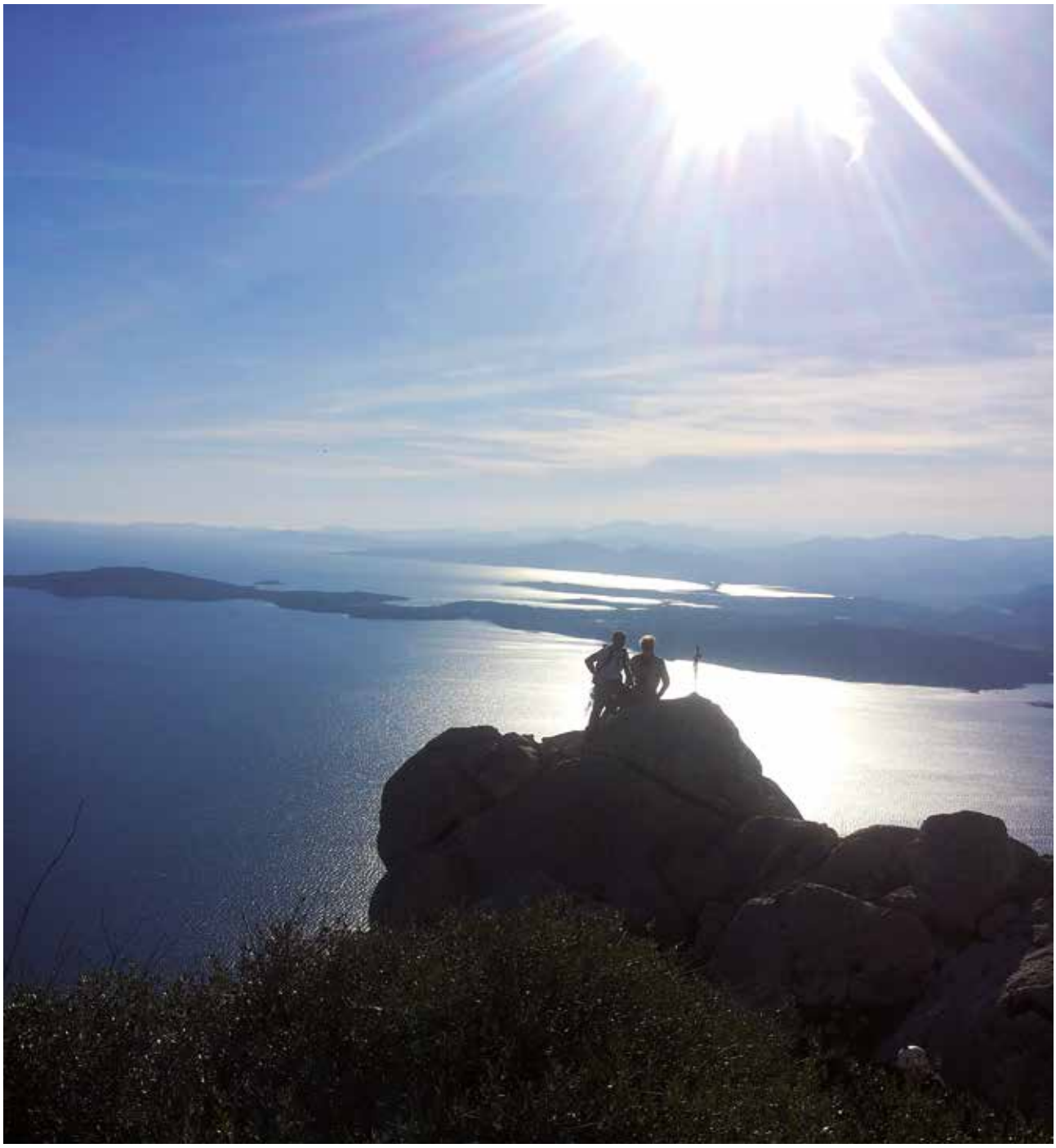
Nulla mi avrebbe ridato Serenella, ma almeno mi sarei impegnato per salvare tante persone. Nel periodo di grande afflizione ho conosciuto la paura e l'assurdità della morte e quella vera, l'angoscia, la speranza e la disperazione, l'orgoglio ma anche l'umiltà, la stanchezza fino all'esaurimento delle forze, ma su tutto ho trovato un po' d'amore per il prossimo. Così io che avevo cercato Dio dappertutto, sulle cime delle montagne più ardite, contemplando un cielo stellato durante un bivacco oppure ammirando con meraviglia un tramonto o un'aurora che precede l'alba, o più semplicemente in cose più semplici e altrettanto belle, quel Dio ora sapevo dove stava: lo avrei trovato negli occhi di un bambino o di una persona in difficoltà. Compresi così quale sarebbe stata la mia via per il resto dei miei giorni. Mi piace pensare a Cristo fatto uomo che mangia con i peccatori e si attira le critiche degli osservanti farisei, che tocca i lebbrosi, considerati impuri diventando così, secondo la legge, impuro anche Lui. La purità non deve essere il motivo per abbandonare gli sventurati, anzi il Signore guarisce gli ammalati, perdona i peccatori, insegna ai suoi discepoli, ammonisce i dottori del tempio... si carica di tutto il male del mondo, compreso quello che facciamo noi, per portarselo sulla croce. Con il Suo immenso amore per noi, non ci ha chiamati a essere semplici amici o Suoi vicini di casa, bensì a essere Suoi figli! Non ci chiede soltanto un insieme di preghiere, ma un'alleanza di sangue. Dobbiamo scegliere! Leggendo il Vangelo e le storie dei grandi uomini dell'umanità, vicino a Serenella e ad altri ammalati, mi rendevo sempre più conto che questi, per la maggioranza delle persone, assieme ai poveri sono scomodi, ingombranti, suscitano repulsione e intimidiscono. È facile scambiarsi gentilezze fra noi che viviamo nell'agiatezza, è più difficile parlare con un indigente, misurare la sua sofferenza e la sua fatica. Per dialogare con un povero o un ammalato, per conoscerlo veramente, ben poche sono le esperienze che ti permettono di farlo. C'è Cristo, Lui che ha chiamato beati i più miserabili, riservando proprio a loro il Suo regno. La nostra stessa vita non è completamente nostra e per la parte che io posso decidere mi impegnerò e spero possa servire a dare sollievo a qualcuno che soffre. Il cuore deve prevalere sulla ragione. Per cercare Dio bisogna avvicinarsi all'uomo, soprattutto ai bisognosi, ne sono consapevole, ma non sarà facile, sarà un su e giù, ma non sarò solo. ***"Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto perché saranno consolati. Beati i miti,***



ASSOCIAZIONE
"SERENELLA"
S
E
R
E

SHEE
N E L L A

perché avranno in eredita la terra. Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli…".
Questo passo del Vangelo è impressionante e dona speranza a chi non ne ha, è un brano che ha condizionato la vita di grandi uomini dell'umanità, personaggi anche non cristiani come Gandhi e altri. Molti, se potessero ritornare indietro, cercherebbero di essere meno perfetti e cercherebbero soltanto momenti e amici buoni. Insomma non prenderebbero la vita sul serio. Per quanto mi riguarda ho vissuto, nel bene e nel male, una vita rischiosa e anche pericolosa, ma ora che non sono più giovane e ho provato tante esperienze, ho la certezza che la mia esistenza sia stata scritta in cielo; non solo protagonista quindi, ma artefice, attore di una rappresentazione scenica del più grande dei registi che è il Dio in cui credo.



Un mattino presto, con lo sguardo fisso verso l'alba. Il sole chiaro, splendente, radioso, pieno di vita, di giustizia e di speranza, spingeva il mio pensiero, forse per consolarmi, verso chi soffre di più e verso chi ha saputo dare un vero senso alla propria esistenza. Pensai a Luciano Poli, una persona votata alla solidarietà; tramite lui, assieme a Serenella, avevamo adottato dei bambini a distanza. Luciano è un uomo concreto che sempre riesce ad andare al centro del problema, amato da tutti, si è dedicato alle persone misere e infelici. Sono convinto che sia un Santo in terra, ma come tutte le anime beate, non sia destinato ad avere gloria nel mondo, ma in cielo!

Lasciami volare

Dopo la morte di Serenella, da un po' di tempo avevo fermato il mio pensiero su qualcosa: volevo scrivere un libro che narrasse le mie avventure e la mia vicenda umana. Doveva essere però un volume che raccogliesse i momenti più intensi, ma anche frangenti di vita miei e dei miei compagni di corda.

Fissare, imprimere sulla carta le cose più intime, raccontare le mie avventure mozzafiato, fu un impegno gravoso, in particolare per me che, fin dai tempi della scuola, ostentavo fatica a esprimermi, sia con la penna che con le parole. Tuttavia, amavo la poesia e il mio linguaggio era fatto di cose essenziali. Con il cuore in mano scrissi il mio primo manoscritto "Lasciami Volare" e, come accade alle cose importanti, anche questo doveva essere destinato a qualcosa di utile. Giuseppe Mascotti, grande poeta argentino, dopo

averlo letto, mi confidò di essersi fortemente commosso. *"Devi pubblicarlo!"*, disse inoltre, *"è bellissimo!"*. Negli stessi giorni, incontrai un giovane editore che, con tono cattedratico, sentenziò il contrario: *"Sono storie che non tirano..."*. Amarezza. Incertezza. Disappunto. Notti intere a scrivere, per fissare dei valori, per raccontare, per esternare sentimenti, e tutto ciò per cosa? Per finire a realizzare dei racconti destinati a non destare interesse? Visibilmente in stato di tensione. Il pensiero volò immediatamente a Serenella che, dal Paradiso, sicuramente ci aveva messo lo zampino nel farmi lavorare tanto in una cosa a me non congeniale; poi ricordai il parere positivo del grande poeta argentino; infine presi la parola con risolutezza: "Secondo te, se volessi pubblicarlo, quante copie potrei stamparne?". Non sapendo come liberarsi della mia infruttuosa presenza la sua risposta fu immediata: *"Non ne farei più di trecento"*. Un lungo silenzio percorse la stanza. A quel punto, sicuro di me esclamai: "Allora ne stamperò molte di più e a mie spese". *"Quante?"*, incalzò l'editore intuendo un vantaggio. "Non meno di quattromila", prontamente risposi. Con un sobbalzo sulla sedia. *"Ti faccio un preventivo?"*. "Lascia perdere… i miei racconti non sono storie che appassionano", esclamai nello stesso istante. Contrariato, mi alzai dalla sedia raccogliendo il mio scritto e, chiudendo la porta, me ne andai senza proferire parola. Ma nel profondo di me, sentivo che dovevo farlo, qualcosa dentro, che non ero in grado di definire, mi diceva di stamparlo e donarlo alle mie serate di alpinista, naturalmente invitando il pubblico alla solidarietà verso chi soffre. Fu la scelta giusta, considerevole, direi fondamentale nel mio cammino futuro. "Lasciami volare" venne pubblicato soltanto pochi giorni prima di Natale. La sera della presentazione nevicava. Quell'assurda abbondante nevicata si scatenò proprio poche ore prima dell'inizio della serata di presentazione del mio primo libro, diventando una vera e propria bufera. Con gli amici, mi stavo recando all'Hotel Liberty di Riva del Garda. La neve non accennava a diminuire anzi, al contrario, cadeva sempre più fitta, rabbiosa e pesante, con fiocchi che volteggiando nel cielo divenivano sempre più grandi. Copriva la terra con una spessa coltre e la strada di un bianco e soffice mantello. Durante il tragitto un camion perse il controllo e si arrestò improvvisamente in mezzo alla careggiata. Tutti rimasero bloccati e si formò una lunga coda d'automobili. "Perché proprio questa sera?", pensai con forte preoccupazione. La neve luccicava alla luce dei fari delle automobili. Cadeva copiosa, veniva giù dal cielo senza un perché, cadeva e basta! Saliva l'ansia. Mancava meno di un'ora all'inizio serata, sarebbe stato impossibile liberare la strada in così poco tempo e ripartire con le proprie automobili. Tutti i miei amici e conoscenti non avrebbero potuto raggiungere in orario l'Hotel Liberty e molti ci avrebbero sicuramente rinunciato. "Peccato!", pensai impensierito per l'esito della serata. All'improvviso, come mi fosse stato suggerito da qualcuno, scesi dalla macchina per sgranchirmi le gambe e per prendere una decisione. Pensai di avviarmi a piedi. Dopo qualche chilometro superai il pesante mezzo. Chiesi un passaggio e, dopo mille peripezie, arrivai giusto in tempo. La grande sala era stracolma di gente e tante persone non avevano addirittura trovato posto a sedere. Ciò che a me, poco prima, era sembrato catastrofico, all'improvviso diventò un fortunato evento. Nonostante la neve, gli amici alpinisti e il coro arrivarono lo stesso; la serata fu molto bella e il libro donato a tutti i presenti. "Lasciami volare" piacque così tanto che dopo qualche mese, con l'aiuto dei migliori amici, decisi di ristamparne altrettanti. La risposta fu straordinaria: una valanga di carità che Luciano Poli documentò fotocopiando ogni bollettino postale. Centinaia di bambini furono adottati a distanza e il progetto di carità a ricordo di Serenella partì alla grande.

La Casa del cielo

"Anch'io avrei potuto fare di più per salvare una vita. Ma cosa?". L' unico pensiero fisso per placare la tensione: "Aiuta i bambini di Serenella, comincia un nuovo libro!". Ma dopo LASCIAMI VOLARE che cosa potevo ancora scrivere?

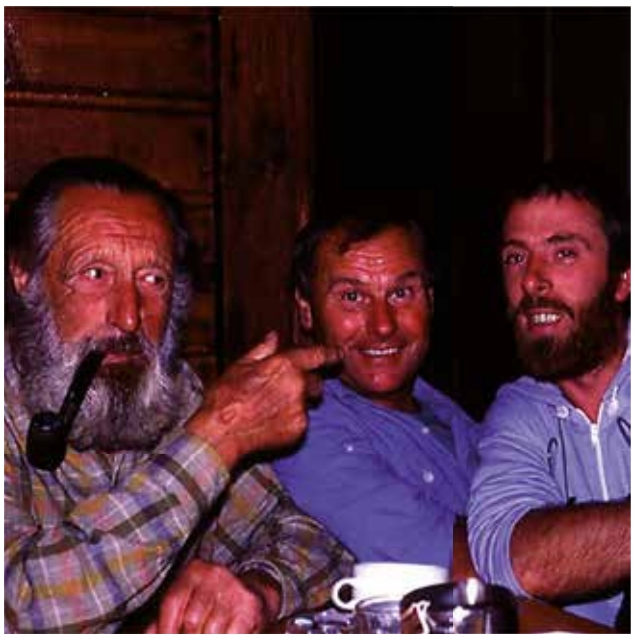
Per due anni avevo lavorato sodo per produrre il mio primo libro e, dopo l'esperienza, non pensavo certo di rimettermi in gioco. Quante notti avevo vegliato, pensando, scrivendo, correggendo. Una sera, trasmettevano un film molto bello, il capolavoro di Steven Spielberg: Schinderl List! Il lungometraggio era impressionante per la crudezza delle immagini che facevano dolorosamente rivivere lo sterminio del popolo ebraico durante la dominazione nazista. Una denuncia contro il male gridata con forza, un film per non dimenticare, ma anche un potentissimo messaggio di solidarietà umana. Un episodio mi sconcertò: un ebreo scampato all'Olocausto, grazie all'intervento di Oscar Schinderl, fa dono a quest'ultimo di un anello realizzato con l'oro dei denti di molti sopravvissuti, l'unico valore rimasto della loro "nudità". All'interno dell'anello c'era incisa una frase: *"Chiunque salva una vita, salva il mondo intero!"*. Mi guardai attorno con un'espressione d'inquietudine; poi, spegnendo il televisore, avvertii una sensazione di stupore e turbamento, una strana apprensione: una sorta di disagio come se dovessi fare qualcosa. "Anch'io avrei potuto fare di più per salvare una vita. Ma cosa?". L'unico pensiero fisso per placare la tensione: "Aiuta i bambini di Serenella, comincia un nuovo libro!". Ma dopo Lasciami volare che cosa potevo ancora scrivere? Non è facile ptodurre un libro! Le ore notturne rubate al sonno trascorse sul computer, la tensione, il timore di non riuscirci, le perplessità, infine l'impegno economico per pubblicarlo: è necessario essere convinti, crederci con tutte le forze ed essere sinceri con se stessi fino in fondo, per giocarsi una grande avventura ed evitare di accattivarsi la simpatia con l'ipocrisia.
Ci sono momenti nella vita in cui nessuna parola può riempire i silenzi, nei quali i ricordi riaffiorano prepotentemente, mi afferrano e mi spingono a dare sfogo alla malinconia, scrivendo... scrivendo.... I ricordi vanno e vengono, sono fatti così. Così scalai un'altra montagna, questa volta fatta di pensieri e di parole: raccontai la mia vita, misi in piazza i miei sentimenti più profondi, immedesimandosi in Peter, il mio giovane Angelo del Paradiso e servendomi di lui per esporre le cose più intime, la stagione della vita più difficile. Comunque prima di pubblicarlo ne parlai sinceramente con Nicoletta, lasciandole la scelta finale. Lei mi fece capire che per costruire il nostro futuro, non avrei dovuto negare il passato! La Casa del cielo ebbe lo stesso scopo del precedente: migliaia di copie tirate e ancora tanto bene per i poveri di padre Cirillo in India. Il libro fu finito di stampare soltanto il giorno prima della presentazione, a causa di una macchina stampatrice che si era improvvisamente

fermata e di altri contrattempi che avevano messo i tipografi in grande difficoltà. Era come se una volontà diabolica ostacolasse la sua nascita. A poche ore dalla serata di presentazione del libro, il noto alpinista Armando Aste mi chiamò per comunicarmi che tre dei quattro volumi, freschi di stampa, che gli avevo donato in anteprima, presentavano dei gravi difetti, avendo dei capitoli doppi. Fu un colpo al cuore! Controllammo tutti i libri rimanenti, uno dopo l'altro e fortunatamente ne trovammo da buttare soltanto un paio. Nonostante tanti ostacoli e lo stato di ansia e di eccitazione che precede l'esame, la serata fu intensa di valori ed ebbe un grande successo di pubblico. Mancavano pochi giorni a Natale, nel salone del Casinò di Arco c'era una grande quantità di persone e, davanti, nel tavolo delle autorità, c'era mia madre. Alla fine, mamma Pia, contenta e orgogliosa di me, mi salutò con una frase che mi rimarrà sempre nell'intimo, nella memoria e nel cuore. Ora che non c'è più, mi manca tanto. Lo so, mia madre era una donna eccezionale: buona, onesta e generosa! Ha tanto sofferto, ma con grande dignità. Mi ha insegnato molto. Come lei, anch'io con i miei fratelli, abbiamo avuto una vita molto dura: una difficile e dolorosa situazione familiare che ci ha messo a dura prova.

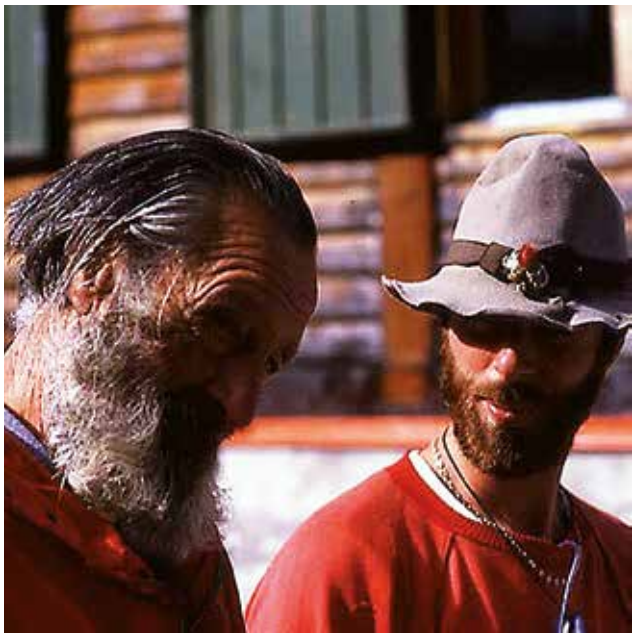
La Casa del cielo è una profonda testimonianza di grandi valori, forte di sentimenti e di sani principi. È una storia fantastica che racconta il mio Angelo custode, che mi piace immaginare in Peter Gabrielli, un giovane alpinista deceduto durante un tentativo di scalata solitaria sul monte Civetta. Ho ideato, ho concepito con la fantasia il mio Angelo in un alpinista volato in Paradiso e divenuto spirito giovanissimo, con ancora tanta voglia di vita terrena e di scalate dal poter rivivere, servendosi di me, emozioni fondamentali e profonde, sensazioni e grandi soddisfazioni soprattutto in montagna; ho scavato nella memoria per raccontarmi, ho espresso anche la mia poesia, ma soprattutto i valori più importanti a partire dalla mia fede.

Ho seguito il cuore

Qualcuno sostiene che le persone bisogna amarle quando sono in vita e non dopo morte. Per me che credo nell'aldilà come il semplice e naturale proseguo della nostra vita, sono convinto che tutto ciò, che non siamo riusciti a darci sulla terra possiamo darcelo anche poi, ma come? Con il ricordo e la nostra preghiera! Con Armando Aste, famosissimo alpinista, ci siamo rispettati e voluto un gran bene, soprattutto nelle nostre lunghe chiacchierate e, in particolare quando c'era la moglie. Ma tutte le volte che ci trovavamo con altre persone, inevitabilmente finivamo per scontrarci e anche duramente. Alla fine, ci siamo evitati, ma sono certo, ambedue pregavamo uno per l'altro. Mi ritornano le parole di Serenella: *"Quando hai un problema con una persona, benedicila e prega per lei, vedrai che il male, il rancore, il non perdonare, dovranno andarsene e tutto, incredibilmente ritornerà meglio di prima"*. Armando ha dato molto, ha contribuito generosamente ai nostri progetti di solidarietà. Per ricordarlo, vi propongo la prefazione del mio libro La Casa del Cielo scritto per l'appunto da Armando: *"Dopo Lasciami volare, ecco La Casa del Cielo. I motivi ispiratori sono sempre la montagna e l'alpinismo. Ma sono solo il mezzo, direi addirittura il pretesto perché qui è soprattutto un uomo che parla, sia pure vestito da alpinista. Forse lo stesso Giuliano*



"Tu lo sai Bruno, come sono fatto! Sono un vagabondo delle montagne, che rischia fin troppo!..."



*"Sten" non se ne rende conto ma lui ha molte cose da dirci. Per questo gli è uscito fuori, gli è "scappato" questo suo nuovo libro. La storia di un Angelo custode. Un soliloquio con se stesso. Non spetta a me e non intendo fare una presentazione. Mi interessano i contenuti e trarne un insegnamento. Leggendo bene si scopre l'evoluzione di un cammino verticale verso la conoscenza, la risposta affermativa a un progetto di amore al quale è chiamato ogni uomo degno di essere tale. L'invito viene dall'alto e sta dentro di noi. Bisogna solo avere il coraggio di soffermarsi, di ascoltare e di tradurlo concretamente nella vita di tutti i giorni. Ognuno con la generosità che gli è propria, ognuno con i suoi talenti. È segno di predilezione. Qualche prevenuto potrebbe pensare a una lezione non richiesta di moralismo stantìo. Tranquillizziamoci. La Casa del Cielo è semplicemente più di un frammento di vita vissuta realmente. Un caleidoscopio di lotte, di sofferenze a volte drammatiche, di scoramenti e di riscosse gioiose illuminate da una generosità, da una disponibilità e da un servizio da additare a modello. Semmai poi ognuno farà le sue scelte. Giuliano è un incendiario. Col fuoco dell'amore egli invita tutti dall'alto della sua montagna ideale. Lasciamoci bruciare anche noi, almeno un poco. Credo che questo sia lo scopo del libro. «Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "**In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli".**«**(Matteo XVIII, 2-3)***

Con Bruno Detassis invece siamo sempre stati in sintonia. E' stato per me come un padre: mi ha insegnato molto...
Tanti anni fa, volevo confidargli qualcosa di importante: gli raccontai di aver conosciuto una ragazza di diciannove anni, e lei si era fortemente innamorata; gli confidai che era molto graziosa, ma forse un po' troppo giovane, ancora una studentessa: "Tu lo sai Bruno, come sono fatto! Sono un vagabondo delle montagne, che rischia fin troppo! Poi ho trent'anni e lavoro quasi per hobby, per guadagnarmi quel minimo di stipendio che mi permette di vivere dignitosamente. Cosa posso offrire a Serenella? Deve terminare gli studi, trovarsi un lavoro, insomma mi sembra troppo giovane per me. Ho bisogno di una donna più matura anche negli anni, con i piedi per terra, perché io sono nelle nuvole! No... non può funzionare!". E ancora: "Cosa mi consigli di fare...?". Bruno senza esitare, dopo aver ascoltato i miei dubbi e aver intuito quanto in realtà fossi innamorato concluse: "Fa quel che èl to cor èl te dìs" - Fai quello che ti dice il cuore - .

Ho ascoltato il suo suggerimento e seguito il cuore e, nonostante tutto, ho fatto la scelta più importante della mia vita. Anche Bruno, mio testimone di nozze, ha tanto sofferto per la malattia e la morte di Serenella, ha gioito per la nostra bambina e per la mia rinascita con l'amore di Nicoletta. Mi piace ora ricordarlo con un suo scritto: "…*Un giorno che non ricordo... mi sono incontrato con Giuliano, mi invitò ad una breve arrampicata nella Valle del Sarca. La scelta cadde sulla via "46° Parallelo", una via su placca non difficile. Alla fine della nostra scalata il mio compagno mi disse:* - Bruno è l'ultimo tiro di corda, quindi vai avanti tu mentre ti faccio delle fotografie - . *Sebbene non fossi molto preparato e quasi ottantenne lo accontentai! Un altro giorno, un'altra via sul Campanile Alto nel Gruppo del Brenta: lassù sempre ad un tiro di corda dalla vetta, Giuliano mi disse:* - A te Bruno l'onore della cima! - *e mi invitò a proseguire da capocorda. Rifiutai con decisione, dicendogli che lui aveva tirato la cordata e quindi doveva continuare a farlo. Giuliano insistette nella sua richiesta, addirittura manifestando la volontà di rinunciare alla vetta: anche in quell'occasione dovetti cedere esclamando: - E no! Siamo a pochi metri dalla cima e non mi sembra proprio il caso - . La stessa 'storia' sul Campanile Basso. In vetta al Campanile Alto con una giornata bellissima, anche se molto fredda, guardando il panorama e le 'grolle' che ci volavano attorno, Giuliano mi disse:* - Bruno, questo è il posto delle aquile…-. *Lo interruppi: - Certamente! le aquile volano in alto, i corvi in basso! - Ti ho ammirato caro Giuliano, per il tuo generoso altruismo che, con il pensiero costantemente rivolto alla tua Serenella, ti ha permesso di realizzare tante opere di bene e perché hai imparato dalla montagna, da Serenella e dalle tue bambine che la forza aiuta a trovare la serenità. L'essere cristiani credo non sia altro che riuscire a trasformare in bene una croce che Dio mette sulle spalle dell'uomo. Auguri per il tuo nuovo libro".*

Bruno Detassis

L' Associazione Serenella

In Africa, tra tanta miseria ed emarginazione, viveva Florence, una ragazzina che aveva iniziato a prostituirsi a undici anni, a quindici ebbe il catastrofico verdetto: aveva contratto l'AIDS. Tre giorni prima che morisse un missionario andò a farle visita. Si mise accanto a lei, le guardò il volto, un volto scarnificato dalla malattia e le disse: *"Ho visto che tutti ti hanno abbandonato"*. Anche la mamma due giorni prima l'aveva lasciata. *"Sono qui per dirti che ti sono vicino"*. Ma poi le chiese: *"Florence, dimmi una cosa, ma chi è il volto di Dio per te?"*. Lei non se l'aspettava una domanda simile. Si fermò in silenzio, poi il suo viso s'illuminò di un sorriso incredibile e rispose: *"Ma sono io il volto di Dio!"*.
La memoria tende a cancellare le cose brutte, le angosce, i dolori... ci vuole tempo! Lo so! Con il tempo rimarranno in me soprattutto le cose belle. Comunque da un po' cerco di vivere senza grandi illusioni, ma con tanta voglia di assaporare ogni istante. In questi anni, accanto a Serenella gravemente ammalata, ho imparato a essere forte, ho appreso il valore della vita, ho capito che c'è qualcuno oltre el'importanza della carità. Nonostante la ristrettezza economica a causa delle moltissime spese, decidemmo di adottare due bambini a distanza con l'amico Luciano Poli. Scegliemmo anche di finanziare una casetta per una famiglia indiana - costo un milione di vecchie lire - , anche se erano i nostri pochi soldini rimasti. Una settimana dopo ci arrivò da un ente un milione per rimborso interventi chirurgici all'estero. E' vero che la carità va dalla porta e ritorna dalla finestra. Il coraggio non è solo quello di scalare un'ardita montagna per se stessi, ma soprattutto quello di sacrificarsi per gli altri.

Avrei potuto limitarmi a far del bene appoggiando le proposte caritatevoli che mi arrivavano da Luciano; con lui sapevo benissimo come ogni offerta sarebbe finita interamente ai poveri e questo mi rendeva felice e completamente soddisfatto. Però tutti parlavano di Serenella e dei progetti finanziati nel suo ricordo e per la credibilità dell'impegno assunto a favore di chi soffre, mi trovai quasi costretto a fondare un'Associazione forte e riconosciuta, con un proprio statuto, un bilancio annuale da presentare all'Assemblea dei Soci, ma con la peculiarità di non dare la priorità alla raccolta di fondi, bensì di trasmettere un messaggio d'amore con l'esempio concreto e che tutte le offerte pervenute fossero interamente inviate ai poveri. Sognavo un movimento di persone dove tutti operano gratuitamente, dove ogni scelta a fin di bene fosse fatta senza dimenticare che tutto è opera di Dio, senza nessuna forzatura nella carità, nessuna richiesta di contributo pubblico, privato o altro, niente di niente, se non l'esempio e la divulgazione dei progetti di solidarietà che giungevano dai tanti missionari.

Così, grazie ai miei migliori amici, il 5 febbraio 1999 presso la sede di Villa Lagarina in Via Solari 14 si fece l'atto costitutivo dell'Associazione di carattere volontario, apolitica e senza scopi di lucro intitolata a Serenella. I Soci fondatori furono oltre a me, Gianni Canevari, Aldo Cavagna, Mauro Dossi, Mario Francesconi, Dario Piz, Mariano Rizzi, Mauro Salvetti, Attilio Santuliana, Carlo Zanoni. Lo statuto riportava: L'Associazione denominata "Serenella" porta il ricordo di una mamma strappata alla vita a soli 26 anni d'età, fiduciosamente abbandonata nelle braccia del Signore. E' nata con lo scopo di trarre dal suo esempio di fede e dalla sua testimonianza di vita un incitamento alla carità verso chi soffre. E' difficile spiegare il perché della perdita di una persona cara, la mente non è in grado di concepire un simile dolore. Per superare una simile prova è necessario l'aiuto di una grande Fede e di un cuore pieno d'amore, bisogna trasformare la sofferenza in bene concreto verso gli altri, solo così l'amore che ci rimane dentro continuerà verso altri orizzonti e la vita avrà un significato nuovo, diventerà ancora bella. Solidarietà, non solo per fare beneficenza, bensì una convinzione morale, una precisa scelta di vita! Carità testimoniata con i fatti, ideale se silenziosa

come atteggiamento dell'animo che arricchisce e dona una gioia impagabile; con profonda umiltà e consapevolezza di non voler cambiare il mondo, ma soltanto di voler cambiare quello di un solo bambino in condizione di grande povertà: *"Chiunque salva una vita, salva il mondo intero"*. Una nobiltà d'animo che ci fa donare noi stessi e ci rende forti e grandi nel cuore *"Nessun uomo è così grande come quando si china per aiutare un bambino"*. Infine carità che trasforma la nostra pochezza in ricchezza e, inevitabilmente, ci avvicina a Dio.

La vera generosità è quando un uomo fa qualcosa di generoso e nessuno lo sa.

Il modo migliore per convincere a far del bene, è quello di farlo in prima persona, senza farci tentare dal desiderio di far fare agli altri ciò che possiamo fare noi. Vi è più gioia nel dare che nel ricevere. Chi fa parte dell'Associazione Serenella è consapevole di dare e soltanto continuare semplicemente a dare, senza compromessi o ipocrisie, nella piena certezza di quanto un atto d'amore sia importante per chi lo riceve, ma soprattutto per chi lo fa. Per questo motivo l'intero ammontare delle offerte pervenute è sempre destinato a soli scopi benefici (progetti che ci giungono dai missionari), rimanendo quindi a carico dei soci, in modo assolutamente volontario, ogni spesa organizzativa. Nello statuto c'è anche la voce patrimonio che "Serenella" non ha! Non abbiamo immobili o altre proprietà, non quote associative, nulla di nulla se non le offerte dei tanti benefattori da mandare al più presto ai bisognosi. Non rimborsi spese; nessuno di noi ha mai ricevuto compensi per il suo operare, tantomeno chi si è offerto a suonare, cantare nelle nostre serate, anzi all'opposto alcuni sostengono anche economicamente le tante proposte a fin di bene. Insomma, per fare un esempio concreto, se vogliamo stampare un libro o un calendario o qualsiasi altra iniziativa dove servono dei soldini dobbiamo contare sulla nostra generosità e non servirci delle offerte che ci giungono per i bisognosi per stampare opuscoli o altro. Non è mai stata forzata in alcun modo la carità: nessuna richiesta di contributo pubblico, privato o altro, niente di niente se non l'esempio e la divulgazione dei progetti di solidarietà che giungono dai tanti missionari. Il 27 novembre 2000 l'Associazione Serenella è iscritta all'Albo delle organizzazione di volontariato. Per anni abbiamo organizzato serate, abbiamo gestito nel migliore dei modi le offerte, facendole arrivare interamente ai più poveri. Ci siamo sempre premuniti di ringraziare i benefattori, invitando i missionari a scrivere come avevano impiegato tanta generosità. Insomma, un

grande lavoro. Abbiamo il compito di trasportare i semi dell'amore dappertutto, toccando le coscienze degli uomini. Un'anziana signora che viveva con la minima di pensione, voleva adottare un bambino a distanza; era un po' preoccupata poiché non sapeva se qualche imprevisto le avrebbe permesso di continuare il suo impegno nel futuro. Mi chiamò e, dopo averla ascoltata, commosso da tanta grandezza di cuore, la tranquillizzai assicurandole che l'adozione a distanza non comportava alcun obbligo, anzi avrebbe potuto smettere il suo gemellaggio in qualsiasi momento. Vista però la situazione, la invitai a limitarsi a una piccola offerta, ma lei era decisa e mi fece capire come la sua scelta fosse il sogno di una vita. Per un attimo viene da pensare alla vedova del Vangelo che donava gli ultimi spiccioli e, per l'ennesima volta, s'impara quale sia la carità più autentica.

Per difendere lo spirito di "Serenella" abbiamo scelto che per qualsiasi bisogno economico, non sarà possibile attingere ai fondi e alle offerte dei benefattori; per ogni spesa avremmo dovuto auto finanziarci. Affidandoci alla Provvidenza tutto sarà una bellissima avventura; d'altronde con Dio si ha la consapevolezza di essere nelle mani migliori. Un' Associazione quindi senza portafoglio, che dovrà fungere soltanto da tramite, formata da persone motivate che ne condividono lo spirito.
In "Serenella" molti condividono il sogno di un movimento ispirato alla carità: virtù umile verso Dio e verso il prossimo, ideale capace di smuovere le coscienze, di cogliere l'opportunità di compatire e aiutare gli altri, di crescere dentro e perché no, dare un senso buono alla vita. Noi crediamo che la carità debba partire dal cuore di ogni singola persona, allo stesso modo della preghiera e non dobbiamo farci tentare dal desiderio di far fare agli altri ciò che possiamo fare noi. Da sempre affermiamo di non essere imprigionati dalla priorità di raccogliere denaro, bensì dal vivo, onesto, desiderio di fare qualcosa che si ritiene un bene per trasmettere agli altri la gioia e l'immensa soddisfazione di fare altrettanto. La raccolta di fondi non è prioritaria e neanche lo scopo principale della nostra Associazione: è la logica conseguenza di un messaggio d'amore portato concretamente da tante persone che hanno scelto di unirsi per far del bene. Almeno per l'Associazione non ho avuto dubbi! Conseguiamo un concetto di solidarietà pulito, senza compromessi, inghippi o altro. Non abbiamo bisogno di raccogliere soldini a qualunque costo, magari con contributi pubblici o forzando la carità con continue richieste. Dobbiamo invece fare l'opposto, non chiedere, bensì dare. Dare con gioia e amore, per convincere altri a fare lo stesso. Il resto sarà soltanto la logica conseguenza del nostro messaggio, ma soprattutto del nostro esempio. E' l'inverso di ciò che accade normalmente: tutti chiedono e la gente è stanca di questo. Finora, grazie alla Provvidenza, abbiamo sostenuto i missionari che ci hanno chiesto un aiuto, abbiamo promosso e finanziato tante iniziative per sensibilizzare alla carità (serate, manifestazioni, magliette, opuscoli, libri, filmati ecc.) e la risposta è stata straordinaria: tantissime offerte sono volate verso i bambini più poveri. L'Associazione Serenella è riuscita a creare un ponte essenziale fra noi e molte popolazioni, organizzando importanti iniziative di solidarietà. Un esempio concreto è l'adozione a distanza di bambini orfani o molto poveri, la costruzione di case, scuole, orfanotrofi, pozzi, acquedotti, il finanziamento di cure ospedaliere o

Spirito di Serenella

Sono stanco di ascoltare fiumi di parole vuote che educano o pubblicizzano la solidarietà. La solidarietà non è un "business" o un contratto da proporre, ma una scelta che viene dal cuore e non con la presunzione di cambiare il mondo, ma soltanto di tentare di cambiare quello di un bambino in condizione di grande povertà.

interventi chirurgici, l'invio di medicinali, l'emergenza fame, ecc. E ditemi se in tutto ciò non c'è la mano di Dio e dei suoi Angeli. Potevamo chiedere contributi, accettare lasciti, vendere libri e altro; alle nostre serate esporre cassette per le offerte; invece ci siamo limitati a lanciare delle iniziative e dei progetti, a testimoniare, ma soprattutto a non forzare o contrattare la solidarietà. Esigue sono state le elargizioni che ci sono giunte da banche o enti pubblici e posso assicurare mai da noi richieste. Il nostro bilancio lo può comprovare, che ogni singola offerta a "Serenella" giunge dal cuore generoso di un benefattore. Non vi nascondo le mie perplessità nell'insistere in questa mia convinzione, discutibile e forse esagerata anche perché riconosco l'importanza di qualche soldino in più soprattutto per chi vive in povertà, però non temo questa scelta perché la mia Fede insiste nel suggerirmi come un vero atto d'amore sia sempre accompagnato dalla Provvidenza. E' una scelta!

Con la nascita di "Serenella" la mia vita prende una direzione diversa: non più solo quella di scalare per raggiungere i miei sogni, ma anche di operare per conseguire i sogni di chi sta soffrendo.

Nicoletta Dalbosco
Presidente Associazione Serenella

Non più protagonista assoluto delle mie scelte, ma semplicemente uomo disponibile ad assecondare il disegno di Dio su di me. In tal modo, mi accingo a interpretare i segni che si manifestano sotto forma di idee, intuizioni, percezioni, oppure pensieri, desideri, circostanze e situazioni che mi si presentano con buone e giuste intenzioni, e soprattutto con la sicurezza di non essere solo. L'infelicità degli altri non può essere uno spettacolo per noi che siamo felici; non è giusto compatire e stare a guardare. Un giorno confidai a un missionario le mie preoccupazioni di fronte all'impegno quotidiano che c'eravamo assunti per aiutare le tante missioni. Padre Lorenzo, dopo avermi ascoltato, mi tranquillizzò dicendo di non preoccuparmi poiché l'Associazione Serenella è opera di Dio e pertanto non ci sarebbero stati grandi problemi.
Concludendo, la realtà dell'Associazione Serenella oggi, è quella di tanti amici che si sono incamminati sul sentiero della solidarietà con lo stesso ideale, trascinando molti al bene comune, donandosi in prima persona e senza dare importanza al quanto si raccoglie per i poveri e nemmeno al quanto si riesce a operare in terra di missione, ma propagandare, condividere la solidarietà.

L' importanza di rimanere sui valori e sui principi

Qualche anno fa, invitato a partecipare all'organizzazione di una manifestazione per promuovere la carità. Con Mauro e Gianni per ore ascoltammo una persona che si sciacquava la bocca con la parola solidarietà. Dopo tanto parlare finalmente venne al dunque della questione: voleva allestire, assieme ad altre Associazioni che operavano nel volontariato, una giornata dedicata alla solidarietà. Dalle sue parole, non si riusciva a comprendere quale fosse lo scopo o meglio come intendesse portare il sogno concreto della bontà nel cuore di altre persone. Avrebbe coinvolto cantanti, attori, ecc... con un parco giochi improvvisato per i bambini, avrebbe organizzato da mangiare e da bere per tutti, naturalmente a pagamento. Lo scopo era di reperire fondi con la vendita, oppure attraverso gli sponsor, insomma un baraccone da festa paesana. Chiesi se ci sarebbero stati dei costi. *"Certamente!"*. Aggiunse: *" Ma non è un problema"*, rispose il promotore dell'iniziativa, *"troveremo dei finanziatori"*. *"Chiedere... chiedere... chiedere e continuare a chiedere, facendo a gara a chi riusciva a ottenere di più"*. Dissi a voce alta: "Non è nel nostro intendere la solidarietà". *"Ma che stai dicendo?"*, esclamò quest'ultimo meravigliato. Allora, toccato sul vivo, spiegai a tutti lo spirito di "Serenella", che era in netta contrapposizione a tutti i discorsi e propositi precedentemente esposti: "Noi non vogliamo chiedere, ma donarci per convincere altri a fare la stessa cosa". Quindi invitai tutti a orientarsi verso una manifestazione più semplice, con la partecipazione di artisti locali, disposti a mettere a servizio la loro "arte" gratuitamente, proposi inoltre di attivarci per offrire a tutti i partecipanti un umile piatto, per indurli a donarlo a loro volta a chi non se lo poteva permettere. In una parola: essere un umile esempio. *"E se non ci sono gli sponsor, chi paga?"*, disse uno. "Ci pensiamo noi", risposi. Silenzio. *"Noi?"*. *"Non è giusto"*, disse un altro. "Va bene", replicai, e mi feci garante: "Alle spese concorriamo noi, che ne dite?". Alcuni sgranarono gli occhi. Ancora silenzio. *"Sentite"*, prese la parola Mauro, *"se ciascuno di noi fa un'offerta, naturalmente in maniera volontaria, possiamo dividerci tutti i costi"*. *"Sarebbe un esempio concreto di solidarietà"*, fece Gianni. L'idea però non sembrò prender piede. Allora terminai assicurando che se fossimo rimasti nel principio di "dare", con alcuni amici avremmo sostenuto l'onere del pagamento necessario per lo scopo. La proposta non venne accolta e l'Associazione Serenella si ritirò dall'iniziativa. La festa venne organizzata, ma le spese furono superiori alle offerte pervenute. Ne scaturirono anche delle polemiche, che sfociarono sui quotidiani e cadde quella splendida opportunità di raggruppare le realtà di volontariato, ma soprattutto di portare una forte testimonianza di carità. La Festa della solidarietà non fu più riproposta. Alle serate o altri appuntamenti promossi da "Serenella" non ci sono cassette per raccogliere fondi, ma soltanto la volontà di coinvolgere e di essere il semplice tramite tra i benefattori e i missionari.

Suor Franca missionaria in Guinea Bissau

Provvidenza

Un Vescovo indiano chiese il sostegno di "Serenella" per un progetto molto costoso: voleva sapere se ci fossimo impegnati al finanziamento dell'opera. Opposi un rifiuto, spiegando che non era possibile e nemmeno corretto vincolare delle persone, non era giusto assumersi degli obblighi, principalmente su un progetto a scapito di altri. Gli scrissi come risposta: "Nella carità non ci sono certezze tangibili, non c'è nulla di nulla se non la Provvidenza". Aggiunsi altre ragioni e conclusi: "Possiamo divulgare la sua proposta, poi se Dio vorrà...". Come contro, tempo dopo, giunse all'Associazione una richiesta di aiuto da suor Nicoletta Danna e le sue ragazze madri di Bucarest. Le povere donne avevano bisogno di tutto, ma soprattutto di latte per i bambini appena nati. Il loro sogno era di avere un appartamento dove ospitare queste mamme che altrimenti sarebbero state costrette all'aborto; un progetto purtroppo costosissimo. "Serenella" ne favorì la diffusione, allo stesso modo di tutti gli altri, compreso quello del Vescovo indiano. Giorni avanti, una signora palesò la volontà di ricordare la sorella, recentemente scomparsa, con una generosa offerta: era la quantità di denaro necessaria per l'acquisto dell'appartamento a Bucarest.

Il vero segreto dell'Associazione è in Serenella, una mamma strappata alla vita, e nelle centinaia di altre storie d'immensa sofferenza, momenti condivisi con molte persone che nel triste frangente della perdita di una persona amata hanno scelto di trasformare il loro dolore in amore. Quante serate pubbliche sono state dedicate ad amici che ci hanno lasciato, compreso il tradizionale Concerto Natalizio degli Angeli. Il fatto che "Serenella" sia iscritta all'albo delle Associazioni della Provincia di Trento e parificata a una Onlus è un privilegio che ci impone delle piccole regole da osservare, ma senza dimenticarci che è guidata da Angeli. Il nostro statuto non è soltanto un insieme di regole, ma la base per essere coerenti con i valori più profondi che ci accomunano. E poi non dimentichiamoci le parole della Madonna: "Non sono le regole che cambiano il cuore di un uomo, ma l'amore di Dio". Vorrei aggiungere che i bambini nelle missioni non mangiano regole o statuti.

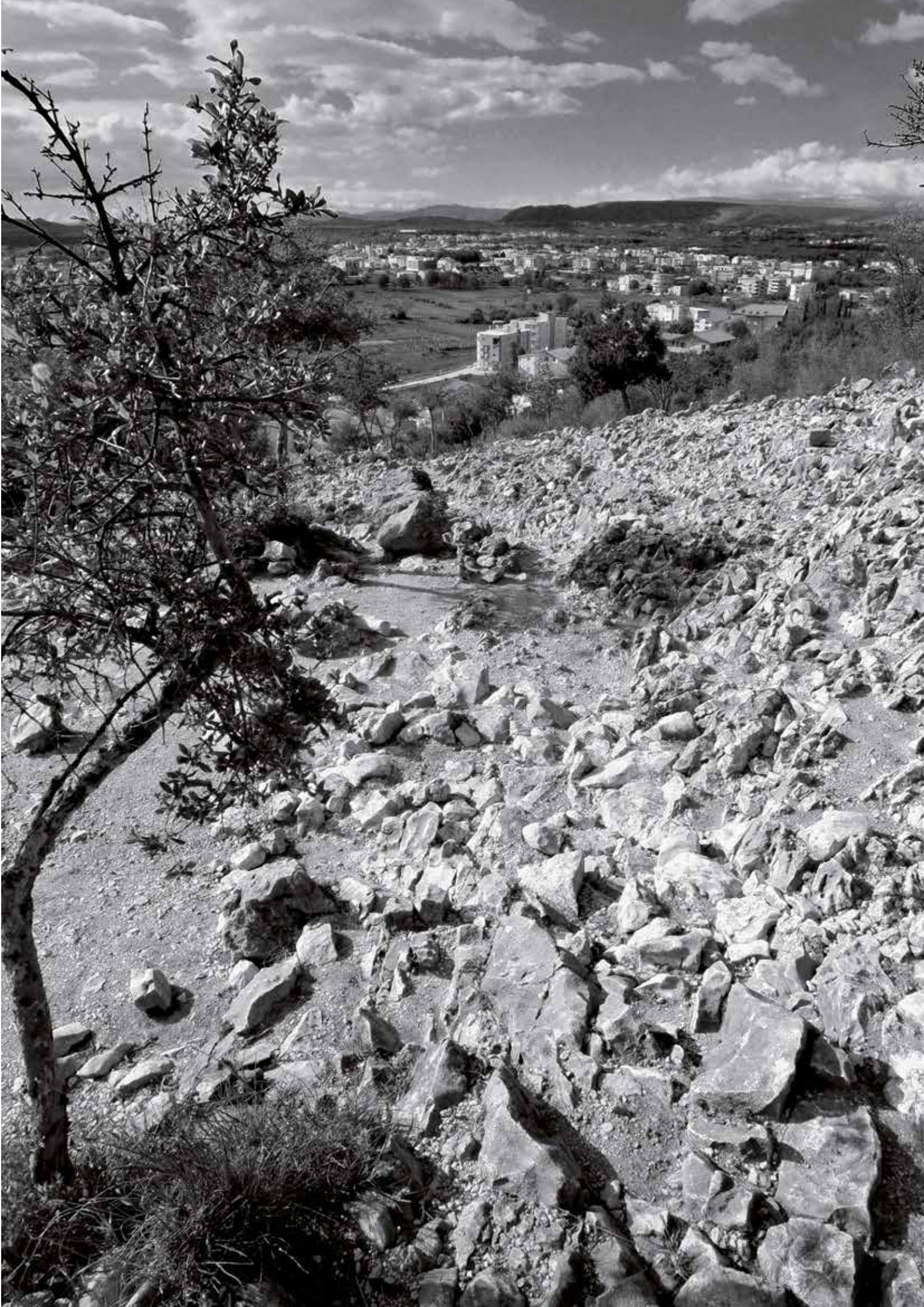
A tal fine mi piace ricordare un episodio raccontato nel Vangelo:
Un fariseo invitò Gesù a mangiare con lui. Egli entrò in casa sua e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; fermatasi dietro a lui, si rannicchiò ai suoi piedi e cominciò a bagnarli di lacrime; poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. Vedendo questo, il fariseo che lo aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta saprebbe chi è questa donna che lo tocca: è una peccatrice". Per Simone, il fariseo e per gli altri invitati, il gesto era impuro, era come farsi toccare da un maiale. "Ma come? Si fa toccare, palpare da una puttana". E ancora: "Che razza di profeta è?". Simone si considera una persona per bene, si ritiene senza peccato, quindi giudica, appoggiandosi sulla propria conoscenza delle Scritture, guidato solo dai propri criteri, quelli fondati su regole e "precetti di uomini" che hanno la pretese di correggere quelli di Dio. E' convinto di essere nel giusto perché osserva le leggi e i precetti, ma tralascia l'essenziale che è l'amore e soprattutto il perdono. Diverso è l'atteggiamento della peccatrice, che nonostante fosse consapevole di non potersi accostare a Gesù, gli si avvicina e con le lacrime gli lava i piedi e con i capelli glieli asciuga. Le parole di Gesù al fariseo sono chiare: "Vedi questa donna? Sono venuto in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per lavare i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e con i capelli li ha asciugati. Tu non mi hai dato il bacio; lei invece da quando sono qui non ha ancora smesso di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, lei invece mi ha cosparso di profumo i piedi. Perciò ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato. Colui invece al quale si perdona poco, ama poco". In sostanza, lei lo precederà nel regno dei cieli perché lei ama!

Quando le cose importanti della vita ti scappano di mano fai di tutto per non lasciarle andare; per amore vai in capo al mondo, poi sali in cielo, sulle stelle e oltre, fino a Dio. Serenella aveva una grande fede e molte persone mi testimoniavano che nel nome di Gesù erano accaduti tanti miracoli. Dovevo provarci! Per amore è possibile mettere in gioco le proprie convinzioni, le stesse logiche.

Medjugorie

Serenella sapeva benissimo la gravità della situazione e conosceva la terribile diagnosi della malattia, ciononostante era tranquilla e serena e si godeva intensamente la gioia della sua bambina. Aveva una grande fiducia in Dio, una fede semplice, viva e forte, tipica di quelle anime pure e belle che stanno con il Signore. In poche parole, con piccoli gesti, mi stava insegnando a parlare con Dio allo stesso modo con cui si parla con un papà, un fratello, un amico molto intimo. Quando mi chiese di accompagnarla a Medjugorie, mi prese un colpo: erano mesi che non dormivo e stavo in piedi a fatica; ciononostante volevo accontentarla in tutto e, assieme iniziammo il lungo viaggio. Sul pullman tutti pregavano io invece dormivo e quanto ho dormito. Immaginate un uomo come me, non credente, legato alle sue passioni, dalle quali ha attinto grandi valori come la solidarietà, fino a rischiare anche la vita per salvare un alpinista in difficoltà. E immaginate anche quest'uomo che superati i trentacinque anni, toccando la sofferenza, la vera paura della morte e scoprendo il valore dell'umiltà, si chieda che cosa abbia realizzato nella sua vita e capisce che è giunto il momento della svolta.

Cosa c'entra Medjugorie con la solidarietà dell'Associazione Serenella? La mia risposta è categorica: Medjugorie ha contribuito a cambiare la mia vita, il mio modo di pensare e anche di essere. E tutte le volte che ho la fortuna di andarci, quasi come un miracolo, ritrovo la gioia di vivere, il sollievo di non essere solo e la soddisfazione di sentirmi migliore. In poche parole, per usare una metafora, in quella terra mi sento più vicino al cielo. Poi ci sono altri motivi: ho scritto un libricino dal titolo "La mia Medjugorie" che, nonostante avesse un editore, è servito per sensibilizzare gli animi attorno ai progetti di "Serenella". Per anni abbiamo organizzato dei viaggi, portando in Bosnia Erzegovina moltissimi amici, soprattutto persone che non hanno avuto la fortuna di un forte incontro con Dio. E quasi tutti sono ritornati con il cuore scombussolato! Per raccontare un viaggio la cara amica Micaela Vettori ha scritto il libro "*Medjugorje, un viaggio alla ricerca di immagini e parole per esprimere la domanda*" impreziosito dalle immagini del fotografo Franco Battistotti, un volume in parte finanziato da alcuni amici di "Serenella" e, come i precedenti, donato per aiutare i bambini in condizione di grande povertà. Insomma da questi viaggi è scaturita una valanga di carità. Medjugorie mi ha profondamente colpito, si averte la presenza di qualcosa di sovrannaturale: si sperimenta tanta luce interiore, il segreto della preghiera, l'intimità e la confidenza con il Signore. Insomma, i sassi ci parlano di Dio! In quella terra ho avuto un cambiamento simile a quello di San Paolo - a proposito sono nato il 25 gennaio, giorno della conversione proprio di questo grande Santo - . Per me la Fede non è soltanto un qualcosa che mi fa star meglio, un sentimento positivo, un qualcosa di astratto che mi permette di



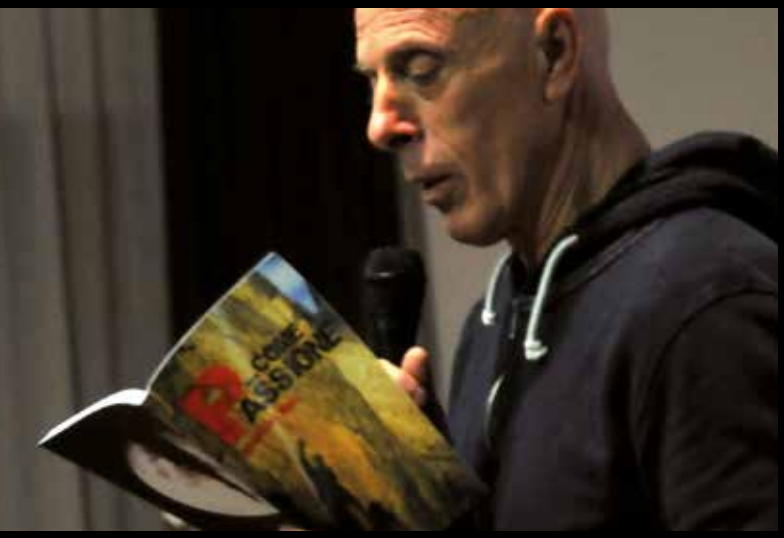
guardare un po' oltre, una filosofia che mi è stata tramandata e da prendere con le pinze; bensì è un dono che mi ha fatto capire in perfetto raziocinio la presenza concreta di Dio nella mia vita, Lui che ogni istante si rivela. Lo so, in molti, soprattutto alpinisti si sono chiesti il come, ma soprattutto il perché della mia conversione; qualcuno addirittura ha pensato che il dolore per la perdita di Serenella mi abbia causato una crisi mistica, un esaurimento tale dal farmi andar fuori di testa. Chi invece mi conosce a fondo sa che non è così. Io credo semplicemente perché ho visto, ho toccato, ma soprattutto sento nel cuore la presenza di un Dio che mi ama. E ciò mi ha aiutato, mi ha guidato in scelte più grandi di me, ma soprattutto a fin di bene. Qualcun altro mi ha accusato di essere un po' visionario, poco pratico e irrealistico, insomma un po' troppo nelle nuvole, di credere negli Angeli e nel loro aiuto. A me piace fare fatti e non chiacchiere e mai, come dopo la mia conversione, sono stato tanto con i piedi per terra e ho agito con tanta concretezza, ne sono esempio gli aiuti alle popolazioni povere, la stessa Associazione, alpinismo e solidarietà, il progetto Per-corso, i miei libri, le serate e le testimonianze sono cose pragmatiche, tangibili, vere come tante altre iniziative a fin di bene, altro che essere evanescente e abitare nelle nuvole. E vorrei anche mettere in risalto, come ho spesso ribadito durante qualche intervista, che ho la convinzione che tutto ciò che ho fatto non è soltanto merito mio, ma di qualcuno più grande di me incominciando da Serenella che sono certo, dal posto meraviglioso dove ora vive, ancora mi ama, mi aiuta e mi guida; concludendo riconosco un grande disegno nella mia povera esistenza e soprattutto sono consapevole dei miei limiti. Ritornando a Medjugorie: tanti sono stati i viaggi, anche subito dopo la guerra dei Balcani, per portare degli aiuti in Bosnia. Come si può dimenticare quando abbiamo attraversato la Krajina. Era impressionante, terribile! Case completamente distrutte, paesi deserti, rasi al suolo. Non c'era nulla in piedi, le mura crivellate di buchi provocati dalle pallottole, macerie e macerie. Nessun segno di vita o tentativo di ricostruzione, niente, niente di niente, come se a nessuno interessasse ritornare in quei posti, oppure una volontà diabolica di annientare la vita di questa terra: un deserto nella valle! Solitudine per chilometri e chilometri, la testimonianza della malvagità umana: la sofferenza delle persone che hanno dovuto morire, patire pene inimmaginabili, fuggire lontano per sopravvivere, abbandonare tutto". Oggi la maggioranza delle persone rifiutano Dio perché lo legano indissolubilmente alle azioni malvagie dei credenti e soprattutto di chi li rappresenta come alcuni ministri della Chiesa. Certo che molti in nome di Dio hanno compiuto comportamenti indegni: un esempio concreto sono le guerre, la pedofilia e molto altro, ma questi non hanno nulla a che fare con un Dio infinitamente amore. Rifiuto il male, dovunque questo venga, ma per carità non possiamo legarlo a chi in nome di Dio ha riempito la terra di opere buone: a esempio i santi con le loro azioni, i missionari che rischiano e donano la loro esistenza agli altri e tanti sacerdoti esempi d'amore per Dio e per il prossimo. Chi pensa che Dio voglia la guerra non ha capito nulla, anche se è vero che i popoli anche quelli cristiani hanno fatto guerre e devastazioni, hanno torturato e umiliato, insomma non sono meglio degli altri quando dimenticano le parole di Cristo, anzi sono peggio. E allora per favore non date la colpa a Dio delle malefatte degli uomini che sono lontani da Lui. A Medjugorie si è in cerca di qualcosa che nel mondo oscuro non si può trovare, momenti di forte emozione e profonda commozione: affetto, tenerezza, dolore e immensa gioia di non sentirsi più soli. Centinaia di momenti di forte intensità e che mi hanno toccato il cuore, ho vissuto in quella terra, ma per raccontarveli ne ho scelto uno… È l'alba mentre sto camminando verso la statua del Cristo risorto. È un'alba nuova di vita, di pace e di libertà e ho la sensazione che tutto attorno sia perfetto. Mille pensieri attraversano la mia mente. Infine il mio sguardo si perde sulla grande statua in bronzo del Cristo risorto. Ai suoi piedi c'è un ragazzo che con un fazzoletto accarezza di tanto in tanto i polpacci del Signore. Quando mi avvicino mi accorgo che sotto le ginocchia fuoriescono in continuazione delle gocce. Meravigliato tocco e ritocco il metallo compatto della statua, le mie mani si bagnano, intanto altre "lacrime" erompono di seguito: è un miracolo! Mi entra nella mente l'idea di un Cristo, figlio di Dio, capace di compiere qualunque cosa, qualunque grazia e prodigio e soltanto per amore. Un Dio buono quindi, che continua a guarire gli ammalati, perdona i peccatori, insegna ai suoi discepoli, ammonisce i dottori del tempio, un Dio che si è caricato tutto il male del mondo, compreso il mio, per portarselo sulla croce. Gesù uomo che mangia con i peccatori e si attira le critiche degli osservanti farisei, che tocca i lebbrosi e li guarisce. Tutto ciò provo ai piedi della grande scultura. Ritorno in albergo per cercare Luisa: è una cara amica, lo era anche di Serenella e da molto tempo sta lottando contro un male mostruoso. Luisa, a dispetto dei pesanti cicli di chemioterapia, ha deciso di venire con me in questa terra, ha lasciato la sua famiglia e si è buttata a capofitto in questa grande esperienza. Ineluttabilmente, il mio pensiero ricorre a tanti anni

A Medjugorie si è in cerca di qualcosa che nel mondo oscuro non si può trovare, momenti di forte emozione e profonda commozione: affetto, tenerezza, dolore e immensa gioia di non sentirsi più soli.

prima, quando Serenella, seriamente ammalata, ha fatto la stessa scelta. All'ingresso: "Presto, vieni... vieni... che c'è il miracolo della lacrimazione del Cristo". Affettuosamente, Luisa mi prende sottobraccio, insieme c'incamminiamo verso la grande statua. Mi dice: *"Caro Giuliano, hai una grande Fede e un grande cuore che ti porta a lottare e soffrire per gli altri"*. "Sono soltanto un povero peccatore che ha bisogno di Angeli, però ho appreso una grande verità: se dai felicità, Dio la darà a te ". Aggiungo: "Quando tutto va storto, ho imparato a rivolgermi a Lui e a rimanere in attesa di una risposta". Mi fermo, la fisso negli occhi ed esclamo: *"Dio saprà ascoltarti e sostenerti, ti abbraccerà forte... forte!"*. Alzo lo sguardo verso la Croce del monte Krisevac, allo stesso modo di un bimbo che tende le braccia verso la mamma e lei lo solleva e lo stringe al cuore. Luisa con un sorriso: *"Sono una mamma che sta lottando, ma non ho paura perché mi sento la Madonna accanto!"*. E la conversazione continua.

Infine considero: "Molti credono che la mia conversione sia stata per il dolore dopo la perdita di Serenella. Certamente che la croce ha influito a farmi alzare gli occhi al cielo, riconoscendo la mia estrema povertà e disperazione, ma non è stato solo quello. Chi mi conosce a fondo sa che sono un uomo che ha lottato e sofferto fin da piccolo. Oggi credo, soltanto per un dono di Dio, un insieme di circostanze, di casi o segni che mi hanno dimostrato la sua esistenza. Poi certe cose si possono comprendere soltanto attraverso il cuore". M'interrompe: *"La Madonna ha il cuore di mamma?"*. Mi viene naturale risponderle: "Certo! E sono altrettanto sicuro chiederà a Suo figlio la tua guarigione". *"Sì! Lo spero per mio marito e per i miei ragazzi"*. Ai piedi del Cristo risorto, Luisa appoggia il volto sotto le Sue ginocchia e le lacrime che escono dalla statua si mescolano alle sue che scendono copiose dagli occhi. Tutto il mio essere si perde in quest'immagine. Mi commuovo e mi viene spontanea una preghiera: "Dai, cosa Ti costa, guarisci questa mamma!". Ci sono momenti in cui la vita regala attimi di straordinaria intensità. Ti accorgi che tutto intorno è amore, tutto è perfettamente giusto e bello, sembra che Dio mostri la Sua attenzione più del solito. Si ha la conferma del Suo sostegno e si sente dentro il desiderio di cambiare; si prova la forte emozione di un sentimento che riaffiora dal profondo di ognuno di noi: è la fine di tanti problemi, l'epilogo di una vita disperata e la consapevolezza di aver qualcuno accanto che ci pensa in modo meraviglioso. A Medjugorje si ha tutto ciò e non manca più nulla! Tutto sembra ritrovarsi in questa luce per riscoprire metaforicamente l'alba dentro di noi. Il mondo, la vita sembra diversa, in un universo di sensazioni buone. Mi rivolgo a Luisa: "Sei un esempio unico di amore e di fiducia!". Mi risponde: *"Ora chiedo soltanto che la Madonna mi dia la forza di accettare la Sua volontà, e poi si sa che l'unica cosa certa è che la nostra vita non dipende da noi!"*. Rimango esterrefatto, impietrito: sono le stesse parole di Serenella tanti anni prima... "Proprio qui a Medjugorje, la veggente Vicka si appartò con mia moglie. Ci rimasero a lungo. Più tardi, quando uscirono dalla stanza, avevo il desiderio di sapere, pretesi che Serenella mi raccontasse l'incontro in tutti i suoi dettagli. Mi confidò che la veggente, durante l'apparizione serale con la Madonna, avrebbe chiesto la sua guarigione. Era quello che più ardentemente desideravo. - Bene -sospirai soddisfatto. Serenella mi guardò con affetto, poi mi prese la mano: - *Ho chiesto a Vicka di pregare la Madonna per il dono dello Spirito Santo su tutti noi* - . E soggiunse: - *Se Dio vorrà guarirmi... altrimenti Lui penserà direttamente a te e alla nostra piccola* -. Seguirono attimi di stupore, di sconcerto e un mio disagio. Rimasi perplesso, smarrito. Infastidito le dissi: - Dai Serenella... ma cosa mi tiri fuori? Cosa c'entra il dono dello Spirito Santo? -. Considerai: - Sono mesi che portiamo croci più grandi di noi... - . Soltanto nel proseguo della vita, con il dondella Fede, ho compreso l'importanza della sua preghiera. La sua vita si stava spegnendo, ma in cambio avvenne qualcosa di straordinario, qualcosa di inestimabile valore: in cambio ritrovai l'amore di Dio, la verità, dei principi e dei valori sui quali fondare la mia esistenza". Luisa mi sta ascoltando incuriosita, con occhi stanchi e lucidi dalla commozione. Più tardi ci auguriamo la buona notte con un forte abbraccio. Qualche mese dopo è chiamata in Paradiso. A volte sembra che Dio ci abbia abbandonati alla sofferenza, come prezzo per meritarci la gioia eterna. La mia fede

mi sussurra invece che Lui vuole la nostra felicità in terra, ma per raggiungerla dobbiamo conformare la nostra volontà alla Sua, dobbiamo capire e accettare ciò che vuole da noi. A volte mi viene da pensare che certe malattie e la morte siano più forti della vita! La vita è più forte della morte, ma di una cosa ho l'assoluta certezza che Dio e il Suo Amore sono più forti di tutto! Ecco il motivo per il quale, con tanta fiducia, dobbiamo tirar da parte il nostro raziocinio per lasciar operare, nel totale abbandono, la mano di Dio. Ricordo un episodio… Serenella si stava diplomando in pianoforte. Un giorno bussò alla nostra porta un povero, ci chiese un aiuto economico e poi domandò ancora se avevamo una maglia oppure una giacca, insomma qualcosa da vestire. Aprii l'armadio e gli mostrai alcuni indumenti, naturalmente quelli che da un po' di tempo mi ero stancato di indossare. Il povero misurò un maglione e poi, involontariamente, prese un pile che avevo comperato pochi giorni prima. "No… non quello", dissi subito quasi strappandoglielo dalle mani. A quel punto Serenella mi disse: *"Giuliano, non preoccuparti, daglielo!"*. "Ma sì, gli do il pile nuovo". Disse lei: *"La vera carità è quella che costa fatica, è donare ciò che ti preme di più!"*. "Belle parole, ma… non mi sembra il caso". E gli regalai alcuni capi, naturalmente i più vecchi. Sono passati molti anni e la sua frase spesso mi ritorna attuale come allora e m'insegna l'importanza di dare… dare anche ciò che più preme. A volte ci riesco, altre purtroppo no. Tuttavia per "dare" ci vuole coraggio e passione, non ci sono compromessi o vie di mezzo. E' la differenza tra la vera carità e l'elemosina. In tante occasioni ce lo ha ripetuto Gesù: ***"Se vuoi seguirmi, vendi tutto!"***. E' difficile per me, addirittura impossibile, tuttavia, almeno in parte, cerchiamo di farlo.



Libri e ancora libri

"Noi abbiamo fatto
la nostra parte,
ora tocca a voi!".

L'entusiasmo per Dio è una relazione di grande intimità che bisogna tenere accesa con l'abbandono in Lui, con la carità e l'amore per il prossimo, infine con la preghiera. Per me, uomo incline al peccato, non è facile, ma ne sono consapevole: se riuscirò a mettere tutte le mie passioni terrene in secondo piano rispetto a quella per Dio, allora la mia vita avrà veramente senso e mirerà a una meta giusta. Ce la farò? Forse sì, ma non per merito mio, bensì grazie al Suo aiuto! Dio mi ha creato per un suo disegno: mi ha fatto passare attraverso grandi sofferenze e umiliazioni fin da quando ero piccolo con una situazione familiare difficile, soprattutto per quei anni, con la separazione dei miei genitori, con dei

grossi limiti fisici incominciando dalla vista che mi ha limitato in tutto, un fisico gracile e soprattutto la mancanza della libertà in quei lunghi anni di collegio. Ma poi, all'improvviso, mi ha dato tutto ciò che mi era stato tolto: mi ha voluto alpinista e la mia vita è totalmente cambiata! Con Dio ho un rapporto personale, mi conosce e mi accetta come sono, conosce il mio carattere e le mie debolezze, ma per guidare la mia esistenza ha bisogno di un po' di slancio per Lui! Lo so, ne sono convinto, Dio vorrebbe il mio cuore con lo stesso calore e fuoco che metto nelle cose più importanti della mia esistenza, anche se, per capire veramente il Suo amore per noi, bisogna chiudere gli occhi e immaginarlo sulla Croce, poi, pensare ai nostri affetti, se soltanto venissero sfiorati da un centesimo della Sua sofferenza. Qualcuno mi potrebbe obiettare se sia così opportuno e basilare riconoscere Dio!?
La mia risposta è perentoria: se il Signore si allontana per un solo istante, gli uomini, tutti gli uomini, persino i più ligi ai sani principi, possono essere influenzati e travolti dal male. Contrariamente al pensiero del grande scienziato Einstein, al quale ho dedicato una via in montagna, voglio immaginare un Dio che ragioni come noi, ma infinitamente buono, un Dio che si è fatto uomo, piccolo e indifeso, fragile e sofferente sulla croce e con tanto amore nel cuore, allo stesso modo di tante persone di questo mondo che le assomigliano. Se ami la vita, la vita ricambierà il tuo amore, se ami Dio, Lui ricambierà il tuo amore, in definitiva se ami troverai l'amore!
Non ci costa nulla un atto di umiltà nel chiedergli di starci accanto, specialmente quando non lo meritiamo. Per molti anni ho cercato Dio, ma ciò che è incredibile e fantastico, è che è stato Lui a trovare me.
La mia passione principale non è soltanto quella di scalare, bensì quella di raccontare e con uno scopo ben preciso, che è quello di trasmettere i valori in cui profondamente credo: la fiducia in Dio e la solidarietà verso chi soffre. E vi posso assicurare che testimoniare è spesso più pericoloso e faticoso che rischiare la pelle su una montagna. E' bello raccontare, scrivere per rivivere i propri sogni, senza rendersi conto di buttare ore e ore notturne in pagine e pagine: fissare di corsa i propri pensieri, rivedere immagini, ricordare momenti che ti passano nella mente, nel cuore, nel profondo dell'anima, abbandonarsi alla fantasia provando intense emozioni e sensazioni. Parole forti che diventano poesia. Mi piace essere un po' poeta e un po' alpinista. Quante meravigliose e incredibili storie racchiude la storia di Serenella... Una mattina presto mi comunicarono la mesta notizia della morte di Giorgio Piazza, un amico caro. Mentre accompagnavo Chiara a scuola il mio cuore era afflitto; lei vedendomi così abbattuto mi disse: *"Papà perché sei così triste?"*. Silenzio. Disse inoltre: *"Papi... guarda... guarda il sole che esce dalla montagna"*, e stringendomi in un forte abbraccio *"se il sole sorge è perché il tuo amico Giorgio è in Paradiso!"*. La sua frase mi scese nel cuore come un sollievo. "Se il sole sorge…" potrebbe diventare il titolo di un nuovo libro. All'imbrunire, chiesi a Chiara se avesse voluto impegnarsi in un libro, ma lei s'intimorì perché pensava fosse un compito tanto difficile. Insistetti assicurandole che quando una cosa si vuole veramente di solito la si ottiene. Se poi questa cosa è buona vengono in aiuto anche gli Angeli e tutto si trasforma in un gioco magico, meraviglioso.
Dai quaderni di terza e quarta elementare la mia piccola scelse alcuni testi, erano delle favole, novelle arricchite con disegni che non era sicura che piacessero, ma che era contenta di presentare perché sarebbero servite per aiutare altri bambini. Ero convinto che il libro sarebbe potuto uscire per Natale; anche se un po' eravamo in apprensione perché mancavano soltanto due mesi.
Di corsa nacque "Se il sole sorge…", che conteneva gli scritti di Chiara, di tanti suoi amici, ma soprattutto i racconti dei bambini più poveri dell'Associazione Serenella; assieme erano riusciti a lanciare ai grandi un messaggio: "Noi abbiamo fatto la nostra parte, ora tocca a voi!". Toccante la dedica a nonna Pia: *"Cara nonnina, mi dispiace che non hai potuto partecipare alla mia Prima Comunione, però so che questo Natale lo passerai con mamma Serenella, vicino a noi. Il mio regalo? Questo libricino!"*. La sera della presentazione c'erano i piccoli artefici del libro, assieme a Chiara erano presenti anche tantissimi bambini con i loro genitori. Per l'occasione avrebbe cantato un coro di ragazzini e tra questi c'era Anna, una bambina scelta da Dio a cambiare natura e divenire presto un Angelo. Infatti, volò in Paradiso soltanto pochi mesi più tardi, ma nel suo ricordo e in quello di Daniele, grazie ai loro genitori e a tanti benefattori si partorì il progetto della costruzione di un centro per malati terminali in Kenya e un orfanotrofio in Burundi.
La costruzione di quest'ultimo venne ultimata grazie a un'Associazione di Brentonico e a tanti volontari.
Con "Serenella", soprattutto per non metterci in difficoltà, salvo qualche occasione, abbiamo scelto di limitarci al finanziamento dei progetti che ci giungono dai missionari e non operare direttamente in terra di missione; ci limitiamo all'organizzazione di molteplici iniziative per promuovere la carità e aiutare a 360 gradi. E' una scelta!

Ci sono . momenti. . .

Ci sono momenti che mi spingono a sognare… Oggi il tempo è proprio brutto e con lui anche il morale. Cerco di capire il perché del mio stato d'animo, ma non ho neppure voglia di fare un'introspezione, non ho voglia di fare nulla, nulla di nulla. Il solo muovermi mi costa fatica, così mi siedo davanti al computer e comincio a scrivere e viaggiare con i ricordi: mi lascio trasportare in altri posti e dimensioni; sono attimi nei quali la mente viaggia, perché stanca decide di metter le ali. Mi rivedo bambino, uno dei tanti bambini sfortunati chiusi in collegio e privati della libertà. La sera prima che il nostro guardiano spegnesse le luci, ci era concesso di leggere e divoravo i libri di Salgari e le avventure del Corsaro nero, oppure quelle del capitano Nemo e… sognavo… sognavo che un giorno forse avrei acquistato la mia libertà e sarei diventato anch'io un cavaliere e, chissà, magari persino un eroe. E da grande ho continuato a sognare e sono diventato un alpinista e un po' anche poeta. Poi ho incontrato Serenella che mi ha insegnato l'importanza e la bellezza di essere un uomo di Dio impegnandomi nella solidarietà e finalmente sono diventato un uomo migliore.

Ci sono momenti di grande sofferenza in cui vorresti morire o non vorresti accadesse mai, momenti fugaci in cui ti sembra che la vita non stia andando come dovrebbe andare; sono istanti in cui ti fai prendere dal panico e dalla paura di non riuscire a vedere le cose come sono. Poi respiri e preghi e scopri, come diceva Serenella, che per quanto la vita sia a volte buia, nasconde sempre delle aurore meravigliose.

Tutto ciò segue un filo logico: c'est la vie, è la vita che spesso ce lo testimonia in maniera tanto dolorosa. Ci sono momenti che tornano a bussarci dentro, con regolare cadenza e sorprendente coincidenza. Istanti che non puoi dimenticare, perché ne vedi contorni e caratteri così intensamente da sembrare appena accaduti. Che strana la vita: l'alpinismo era il mio scopo di vivere, poi un bicchiere che scivola dalle mani di mia moglie Serenella, primo segnale della tremenda malattia; il lungo calvario e sembrava la fine; invece sono ancora qui che rincorro i miei sogni. E tra i miei sogni c'è anche quello della solidarietà! Alpinismo perché? In tutta la mia esistenza, credo vissuta intensamente, nel bene e nel male, ho percorso le montagne sempre per un motivo diverso: il modo di pensare e di esistere cambia e guai se non fosse così! Perché oggi arrampico? Perché il mio Dio, per altri madre natura, mi ha fatto alpinista, mi ha donato la forza interiore, morale e fisica per farlo. Troppe persone, purtroppo, devono ogni giorno lottare per sopravvivere, con ideali più umili ed essenziali, altro che "crozare". Ci sono momenti che mi hanno aiutato a crescere, nei quali il Signore mi ha riempito il cuore di solidarietà… Tanto tempo fa, a notte fonda, durante una serata trascorsa come tante altre davanti alla televisione, hanno trasmesso l'intervista a un missionario in Sudan. Il padre raccontava di un popolo martoriato dalla guerra che per sopravvivere andava da un posto all'altro dove venivano distribuiti degli aiuti umanitari. In questi lunghi trasferimenti a piedi, in condizioni veramente proibitive, morivano migliaia di persone, soprattutto bambini. Un episodio m'impressionò al punto da percuotere il mio cuore: una mamma era arrivata alla missione sfinita e

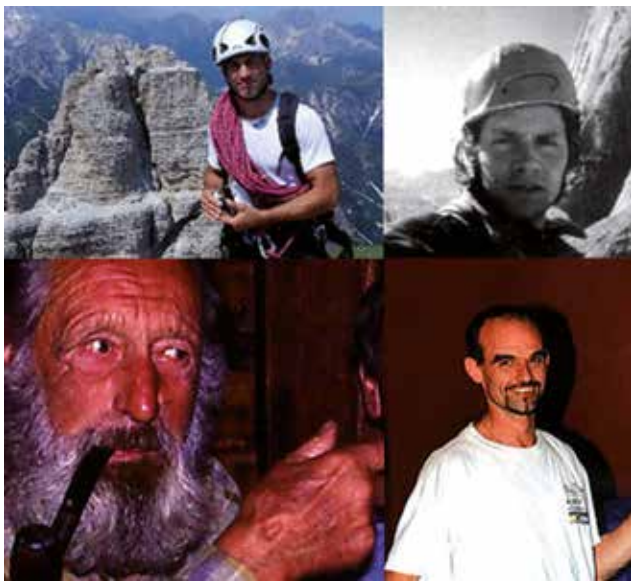
con in braccio il suo bambino in fin di vita a causa della denutrizione. L'altro bambino aveva dovuto abbandonarlo a pochi chilometri. Subito il missionario si recò in quel posto, ma inutilmente. Probabilmente, durante la notte, il piccolo è stato aggredito e sbranato dalle belve. Le immagini mostravano il missionario impegnato nel disperato tentativo di nutrire il fratellino, che purtroppo non riusciva più a deglutire. Un messaggio forte quanto impressionante, mostrato a mezzanotte dopo una delle tante trasmissioni in prima serata come il "Grande fratello". E noi che non conosciamo la miseria e la fame, noi che pensiamo di esserne immuni, noi che non vogliamo sentir parlare di dolore, un giorno dovremo rendere conto anche di questo.

Ci sono momenti con altri alpinisti per fare del bene… Venni invitato a Cortina D'Ampezzo per ritirare il Premio Protagonisti della montagna Anno 2000. Con me alpinisti di fama indiscutibile: Marco Anghileri, Manolo e il comandante Claudio Baldessari. Presentai il mio alpinismo, raccontai la mia vita, ma soprattutto parlai di solidarietà e dell'Associazione intitolata a Serenella.
Il risultato del mio intervento fu sorprendente: poche settimane dopo, sempre a Cortina, furono avviate iniziative a favore dei bambini più poveri di "Serenella". Proprio in quei giorni, il missionario laico Giuseppe Zencher in Kenya chiese aiuti per un progetto impegnativo, che imponeva l'obbligo morale di essere accolto: la costruzione di un Centro per malati terminali. Il piccolo ospedale doveva esaudire il "sogno" di molti infermi, soprattutto di AIDS, che avrebbero potuto così trascorrere gli ultimi giorni della vita con decoro, verso una morte dignitosa, assistiti e confortati da personale medico e infermieristico.
La sera stessa mi giunse la bellissima notizia che proprio a Cortina era stata raccolta una grossa somma che, naturalmente, fu destinata alla costruzione del Centro per malati terminali in Kenya. Grazie agli amici della ridente cittadina di montagna, grazie anche ad altri benefattori, il piccolo ospedale alle pendici del monte Kenya fu realizzato e fu dedicato alla piccola Anna Nascivera. Pieno d'entusiasmo dal buon esito del progetto, compresi l'importanza di legare la mia passione per le scalate e quella di altri alpinisti, all'aiuto concreto verso tante persone e bambini che non avevano avuto la fortuna di nascere e crescere ai piedi delle nostre splendide montagne. Meditai di promuovere, in collaborazione con la Società degli Alpinisti Trentini di Rovereto, delle serate con degli scalatori famosi. La manifestazione fu organizzata e s'intitolò: "Alpinismo e solidarietà". Negli stessi giorni con Mauro incontrammo suor Corona, da oltre cinquant'anni in terra di missione. L'anziana ed energica suora della Consolata domandò un aiuto per il finanziamento di un acquedotto: costo circa due milioni di vecchie lire. "Va bene" la rassicurammo, "lo finanzieremo". La missionaria frugò velocemente nella borsa e tirò fuori alcuni fogli, poi pronunciò con risolutezza: "Da molti anni sogno... desidero ardentemente aiutare le mie povere donne; hanno bisogno di tutto e in particolare di un tetto. Sono spesso mamme abbandonate dai mariti o rimaste vedove, costrette, con i loro bambini, a dormire all'aperto. Se mi aiutate, potrei realizzare con pochi soldi una piccola costruzione anche per loro". Il costo si aggirava sulle ottocentomila lire per casetta. L'Associazione Serenella, grazie a moltissimi benefattori, aveva finanziato tantissime piccole case in India, ma ultimamente l'aumento dei costi ne aveva rallentato la costruzione, quindi la possibilità di poter realizzare una dimora con quella modica somma incontrò subito il nostro consenso. "Sorella, ci ha convinti", lanceremo il suo progetto, anzi, propongo di fare un milione di lire per ogni casetta e per la differenza che rimarrà pensi lei". "Grazie", esclamò con un sorriso smagliante, aperto e pieno di gioia sincera. Rimase pensierosa soltanto per pochi attimi, poi esclamò: "Acquisterò per le mie povere donne un piccolo pezzo di terra da coltivare oppure una capretta per il latte".

Alpinismo e solidarietà

Pensai di promuovere, in collaborazione con la SAT (Società Alpinisti Trentini) delle serate con alpinisti celebrati dal titolo della manifestazione Alpinismo e Solidarietà. Invitai Marco Anghileri, Manolo, Armando Aste e Mario Tranquillini, i quali accettarono, senza alcun compenso, di partecipare all'evento. Servendosi della loro passione avrebbero coinvolto il pubblico e incentivato la generosità verso chi soffre. Suor Corona, dopo una toccante testimonianza, presentò il suo progetto durante la serata di Marco Anghileri e, miracolosamente, in pochi mesi furono finanziate la costruzione di oltre 60 piccole case. Insomma dalla manifestazione scaturì tantissima carità. Successivamente parlando con Marco lo invitai ad abbracciare l'idea di Alpinismo e Solidarietà, testimoniando, durante i suoi incontri pubblici, un progetto a fin di bene. Alcuni mesi dopo mi chiamò entusiasta per raccontarmi che, durante un convegno a Palinuro, aveva menzionato una missione in America Latina: un'iniziativa per ricordare un amico alpinista scomparso. La risposta straordinaria: proprio nella famosa località marittima venne raccolta una grossa somma di denaro. Il fatto mi testimoniò come fosse appagante, anche per noi alpinisti, promuovere la carità. Marco ha perso la vita durante una difficilissima scalata solitaria invernale, ma il suo entusiasmo per la montagna, per la vita e per gli altri, soprattutto i più bisognosi, rimarrà sempre nel mio cuore e in quello dei tanti che l'hanno conosciuto e apprezzato. Sono alcuni esempi. "Alpinismo e Solidarietà" ebbe ottimi riscontri e un buon successo, trovò il favore di molte persone e suscitò tanto scalpore e l'effetto ultimo fu quello di toccare il cuore, diffondendo un messaggio indirizzato all'attenzione e all'interesse della gente di montagna.

La manifestazione non rimase nel contenitore regionale, ma si espanse anche in molte sezioni del Club Alpino Italiano, utilizzando questo mezzo per sostenere altre realtà di volontariato. Un meccanismo e un insieme di azioni che hanno sensibilizzato e interessato vivamente attorno al problema della povertà, della giustizia, della sofferenza umana. Insomma, una valanga di bene conseguito, un altro sogno realizzato grazie all'aiuto di molte persone di buona volontà. In tanti anni sono un numero crescente gli alpinisti di fama che hanno collaborato a questo progetto, donando una o più serate alla solidarietà, avrei una gran voglia di citare i loro nomi, ma sono centinaia e rischierei di dimenticarne qualcuno. Quindi un grazie di cuore a tutti.



Le mie prime serate

Faceva tanto caldo. Con Franco e Mariano, eravamo usciti dal parcheggio in direzione Piazza San Marco; con noi Tita, il presidente della Giovane Montagna di Venezia. Armati di carrelli per trasportare i libri ci addentrammo in piccoli e sconosciuti viottoli, dentro i calli lungo i canali. C'erano molti negozi, turisti dappertutto: gente di colore con false borse griffate, venditori di souvenir e di focacce, gondolieri che gridavano, facchini dietro ai turisti. In qualche calle meno affollato s'incontravano dei gatti e qualche cane. Si respirava un'aria diversa, nuova: a Venezia è come essere in un altro mondo, un mondo fantastico. Spingendo due carrelli pieni di scatole traversammo calli, campi e poi ancora campiei, dovemmo salire e scendere gli scalini dei ponti e con abilità schivare le persone, superarne altre, fino a raggiungere il posto dove avrei dovuto parlare pubblicamente. La sala era a dir poco magnifica, una delle più prestigiose della città. Tenni una conferenza sul mio alpinismo e intrattenni un pubblico numeroso, un pubblico entusiasta e molto raffinato. Suscitai rispetto e ammirazione, ricevetti molti applausi, tante testimonianze di affetto e di stima e gli elogi per la mia schiettezza e sincerità.
Qualche mese dopo, venni, in ugual maniera, chiamato a presentare il mio alpinismo in un piccolo paese del veronese. Gli organizzatori erano preoccupati per il compenso che avrebbero dovuto pagare per la mia prestazione; risposi che non avrei chiesto nulla, salvo il buon proposito di aiutare, in piena libertà, chi soffre. Sotto una pioggia torrenziale raggiunsi il luogo prescelto: una chiesetta accanto al cimitero del paese.
Nulla di strano se non che, in quel camposanto, ci fossero le spoglie mortali del grande alpinista Ettore Castiglioni. Pensando a lui mi abbandonai al ricordo e riaffiorarono nella mia mente i racconti dei grandi alpinisti del passato, dai quali avevo appreso e anche imitato, il vero concetto dell'arrampicata libera. Uomini di straordinario valore, che scalavano con le sole mani, assicurati da un'unica corda di canapa legata attorno alla vita e sulla quale era meglio non cadere. Alla serata, probabilmente anche a causa del brutto tempo, intervennero poche persone, nonostante ciò, proiettai i filmati e documentai attraverso i miei libri il percorso e le vicende che avevano caratterizzato la mia intensa vita, oltre all'attività, agli intenti e allo spirito dell'Associazione che rappresentavo. D'allora, di tanto in tanto, da quel paesino giungeva una ricca e generosa offerta per i bambini di "Serenella"; il benefattore era una di quelle poche anime che qualcuno aveva spinto in quella chiesetta. Quel qualcuno... che non è altro che lo pseudonimo con cui si firma un Santo o un Angelo di Dio!".
L' esperienza di Tregnago mi confermò l'importanza di essere testimone in qualsiasi situazione, anche per una sola persona.
Oggi Alpinismo e Solidarietà: è un appuntamento importante con alcuni "grandi" alpinisti che hanno scelto di dedicare la loro arte alla sensibilizzazione e all'aiuto concreto verso i bambini del Terzo Mondo, bambini che non hanno avuto la fortuna di nascere e crescere ai piedi delle nostre splendide montagne. I nostri alpinisti ci raccontano il loro alpinismo attraverso immagini uniche e suggestive, richiamano l'attenzione degli appassionati della montagna alla solidarietà verso chi si trova in condizione di grande povertà.

Molti alpinisti che hanno aderito all'iniziativa dell'Associazione Serenella Onlus, "Alpinismo e Solidarietà", sono di fama nazionale e internazionale, molti sono dei professionisti, di certo sono uomini sensibili a trasmettere il messaggio di carità. Per questo motivo hanno scelto di offrire, senza alcun compenso, almeno una serata all'anno per aiutare le persone e i bambini in particolare che non hanno ciò che noi abbiamo.
Gli alpinisti che aderiscono a questa iniziativa sono uomini sensibili alla carità e impegnati nel sociale, infatti qualcuno addirittura porta avanti personalmente dei progetti di solidarietà con fatti concreti e con testimonianze.

I bambini per i bambini

Nel silenzio di una sera d'estate, stavo componendo le ultime pagine del mio libro "Il suono del corno". All'improvviso la voce di Martina: "Papà... anch'io, come Chiara, vorrei scrivere un libro!". Non detti importanza alla cosa. Le risposi con un cenno della testa e continuai nel mio lavoro. Nelle prime ore della notte c'era una calma e un silenzio assoluto, tutti erano immersi nel sonno. Fermai lo sguardo sulla mia bambina più piccola che stava dormendo nel lettino e pensai alla sua genuinità, al suo carattere forte, schietto e dolce, alla sua capacità d'intenerirsi con poco. È bello sognare come i bambini, la loro semplicità di mente, la loro libertà. Avvolto nei miei pensieri: "Martina mi ha chiesto d'impegnarmi in qualcosa di utile". E ancora: "Sono due mesi che scrivo senza interruzione". Poi un'altra voce: "Lascia perdere... stacca la spina e riposati!". Eppure dentro di me: "I miei sogni... i suoi sogni... non posso abbandonarli perché non ne posso più dalla stanchezza"… "Se la bontà è contagiosa, un gesto di bontà ne prevede un altro. Il male cresce dove non ci si sforza di fare il bene". Pensavo anche che un giorno non sarei stato giudicato per le grandi imprese compiute in montagna o nella vita e tanto meno per le mie inevitabili debolezze, bensì per il bene che avrei potuto compiere e che invece mi ero rifiutato di fare. Compresi l'importanza di accogliere, di volgermi e dedicarmi con coraggio a tutte le opportunità di bene che mi si sarebbero presentate. L'amore sincero verso un figlio è un sentimento impetuoso, spesso irrazionale, che induce a compiere le azioni più strane, insomma il papà doveva seguire il cuore e soddisfare il desiderio di Martina. Pregai Dio di aiutarmi, di rivelarmi la strada, che arrivasse un segnale. Ero convinto che se un uomo presta la giusta attenzione, quasi sempre arrivano delle indicazioni, dei fotogrammi, degli stimoli a seguire delle precise azioni, affinché qualsiasi problema, anche molto difficile, trovi la sua soluzione. Infine, ricordando la mia infanzia, mi addormentai. Il mattino seguente, durante la colazione, i miei occhi fissarono il calendario di Serenella con i disegni dei bambini e, come un

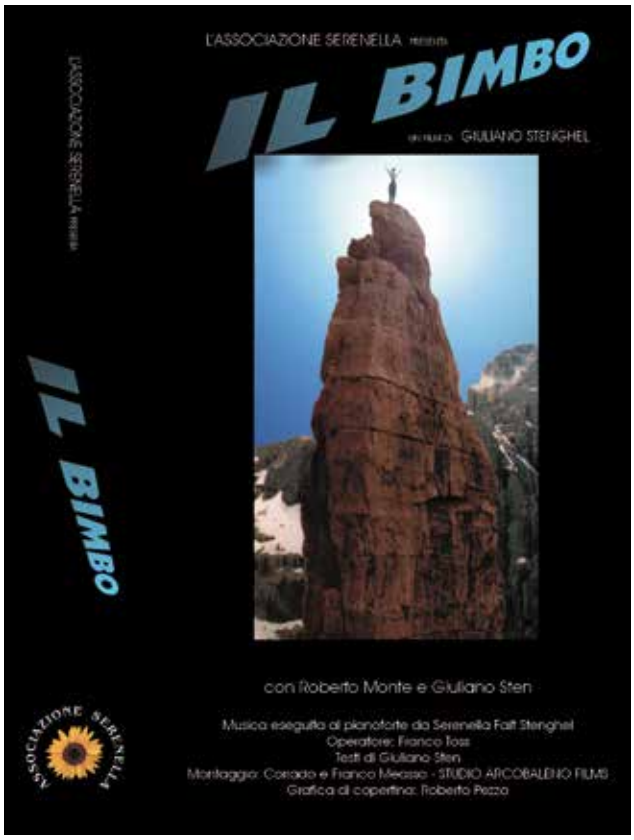
fulmine a ciel sereno, compresi. Guardai Martina e le dissi: "Che ne dici di disegnare?". La piccola rimase senza parole. Dopo una breve riflessione: *"Però... papà... non soltanto i miei disegni, ma anche d'altri bambini"*.
"Sì, certamente!". Dopo di che esclamai: "Questa volta parleranno le immagini". Dissi ancora: *"Le sole parole scritte saranno le lettere che ci giungono dai missionari"*. "E le fotografie dei bambini poveri", concluse lei con un dolce e grazioso sorriso. Ero felice, nonostante i tanti impegni, potevo contribuire a realizzare il sogno della mia bambina e quello di altri "…Bambini per i bambini": il titolo del suo libricino.

Lo spot di Serenella "Il Bimbo"

Tra i tanti sogni nel cassetto c'era quello di produrre un cortometraggio che mostrasse il mio alpinismo, ma soprattutto che fosse un veicolo per destare la carità e per documentare lo spirito dell'Associazione stessa. Tanti anni prima ero stato protagonista del film a due puntate, prodotto dalla RAI, "Il Salto delle streghe" ma, a mio parere, l'esito finale poteva essere migliore, almeno si poteva tentare di comunicare qualcosa di più. Alle mie serate era spesso presente un signore con la passione per le riprese. Fu proprio alla fine di una di queste, mentre Franco Toss era impegnato con la telecamera, che gli chiesi la collaborazione per un filmino; lui accettò con entusiasmo.

E nacque "Il Bimbo", non soltanto perché la scalata si sarebbe svolta lungo lo spigolo vertiginoso del Bimbo di Monaco nel gruppo dolomitico del Brenta, bensì perché il filmato avrebbe avuto lo scopo di aiutare i bambini più poveri di Serenella.

La storia era molto semplice come gli stessi messaggi d'amore e di carità.
Per scalare sulle difficoltà estreme del traverso dedicato a Serenella sulle scogliere del Garda e per competere con l'agilità, la bravura e l'età di Roberto Monte, un giovane e formidabile arrampicatore, dovetti fare un adeguato allenamento, mettermi a dieta e dimagrire di oltre una decina di chili.
Alla fine delle riprese, montate con genialità e con tanta generosa disponibilità da Corrado Measso, tutti erano soddisfatti. Franco lo era soprattutto per tutto ciò che aveva dovuto superare in pochi mesi: aveva rischiato l'annegamento per seguire gli scalatori lungo la scogliera con un pedalò che faceva acqua da tutte le parti, aveva dovuto superare se stesso per raggiungere un pulpito roccioso nel vuoto di un'altissima parete dolomitica, infine affrontare il tuffo nel vuoto su un parapendio; insomma la breve esperienza accanto a noi gli aveva procurato tante emozioni da brivido come mai nella vita era riuscito a provare. La colonna sonora ci venne indicata da Martina.



Il progetto Per-corso

Avevo perso tanti amici a causa della droga e volevo impegnarmi contro questo male scrivendo un romanzo che raccontasse il rapporto di amicizia tra un giovane diventato famoso dopo una grande scalata solitaria invernale e un ragazzo ex tossicodipendente, con la peculiarità di descrivere non soltanto le loro avventure, bensì il loro rapporto di strettissima familiarità, le loro emozioni e le loro sensazioni.
Una forte amicizia quindi accomunata dalla passione per le scalate in montagna. Al Convegno "Montagna fonte di solidarietà", promosso dalla SAT, dovevo portare la mia esperienza assieme a quella di altri alpinisti solidali, interessati verso chi soffre. Durante la riunione pubblica ci furono molti interventi: c'era chi accompagnava sulle cime ragazzi ammalati, giovani disagiati oppure ex tossicodipendenti, chi promuoveva la pace e chi sosteneva progetti di carità, allo stesso modo dell'Associazione Serenella. A tal fine ascoltai con attenzione il forte alpinista Angelo Pozzi che portò, anche con le immagini, la sua esperienza di istruttore in una scuola di alpinismo che si prefiggeva d'insegnare e di accompagnare in montagna ragazzi ex tossicodipendenti. Non poteva essere una semplice coincidenza... il romanzo che volevo scrivere era già realtà in molti alpinisti legati a ragazzi che avevano tanto sofferto a causa della droga. Avevo imparato a seguire i segni e le opportunità di bene, non tralasciai quindi di cogliere quel messaggio forte e straordinario di solidarietà. Preso da una strana inquietudine, una delle tante che negli ultimi anni mi avevano spinto in molte iniziative a fin di bene e tra me e me pensai: "Perché non tentare anche in Trentino di seguire l'esempio della scuola di alpinismo lombarda?".
La sera chiamai Mauro Bolognani, direttore della scuola di alpinismo Castel Corno di Rovereto, poi chiamai Emilio Manica, da anni impegnato contro la droga per ricordare il figlio Isacco e altre persone sensibili al progetto. Si aprì uno spiraglio.

Dopo tante riunioni con istruttori di alpinismo, con dirigenti della SAT, con Angelo, Fabio, Lorenzo e altre realtà che si occupavano del problema della droga, nacque il progetto "Per-Corso": un corso di alpinismo rivolto ai ragazzi ospiti di comunità di recupero. Un corso di roccia quindi speciale e con lo scopo di comunicare agli allievi non soltanto scarne nozioni tecniche, ma soprattutto l'amicizia e molti valori che il mondo alpino facilita a trasmettere.

E, assieme a Mario Moschini, conclusi il mio libro dal titolo: "Sulla vetta e... oltre".

Una serata speciale

Per Serenella hanno cantato e suonato grandi interpreti, sono intervenuti grandi personaggi: in tanti anni abbiamo avuto l'onore e l'immensa gioia e soddisfazione di ospitare molti amici che ci hanno elargito il loro talento per sostenere i nostri progetti.
Mi trovavo a Trento nella sede della SAT Società alpinisti trentini per promuovere assieme ad alpinisti e istruttori di alpinismo il progetto Per-Corso (corso di alpinisti per ex-tossicodipendenti). Mentre lasciavo il palazzo, sulla scalinata ho sentito delle voci che mi hanno favorevolmente colpito: si trattava del Coro della SAT, uno dei Cori di montagna più famosi. All'improvviso una strana percezione, un input, un desiderio da seguire: insomma qualcosa o qualcuno in me mi diceva di provarci. Oramai ho esperienza di queste sensazioni che mi spingono in una direzione e sempre fin di bene. Decisi di salire tutta la rampa delle scale seguendo le voci e arrivai nella loro sala prove. Conoscevo il maestro Pedrotti, spesso lo avevo incontrato in montagna; dopo averlo salutato, congratulandomi per il suo lavoro con il Coro, mi convinsi che era il momento utile per lanciare il sasso, un sasso molto importante, ma non sufficiente per avere la disponibilità di un coro di tale levatura. "Sarebbe una cosa eccezionale se il Coro della SAT ci donasse un concerto per Serenella".

Pensai inoltre: "Sono consapevole che uno dei migliori cori di montagna è inimmaginabile che venga a cantare per noi e gratuitamente. Tuttavia qualcosa dentro mi dice di provarci". Più tardi salutando il maestro: "Rischiare fa parte della mia esistenza, una vita senza rischio è una povera vita e la mia richiesta è difficile, quasi impossibile ma ci sto provando". Il maestro mi rispose con un sorriso, tra me e me: "Anche una fede senza rischio che fede è" ?

Ci vuole tanto coraggio, amore e fiducia illimitata negli Angeli che possono smuovere qualsiasi ostacolo al bene". Successivamente, parlando con Mariano Orefice, il nostro responsabile serate, mi confidò che per avere un concerto del Coro della SAT ci vogliono anni, ma, incredibilmente, accadde l'impossibile: un mese dopo il maestro Pedrotti mi diede la bellissima notizia che per Natale avrebbero cantato per noi. Mancavano pochi mesi, bisognava organizzare il tutto trovare la sede con l'acustica giusta. Dopo aver parlato con il parroco scegliemmo la chiesa dove si sarebbe svolto il concerto. Ma un mese prima della data prestabilita accadde un fatto che ci mise in grande difficoltà: il curato ci comunicò che il coro avrebbe dovuto cantare soltanto canzoni religiose. "Ma sta scherzando! E' un coro che canta canzoni di montagna, ma nulla contro i valori cristiani, anzi". Soggiunsi: "Il concerto è per aiutare le missioni e oramai tutto è organizzato". Ma il parroco era irremovibile. Sbigottimento, ma ancora la speranza che cambiasse idea. Pochi giorni dopo, la sua intransigenza rischiava di far saltare la nostra serata più importante. "Il demonio è colui che separa e che ostacola il bene", rimproverai, con tono acceso e seccato, all'inflessibile, ostinato priore. Ma dove il diavole ci mette la coda, un Angelo ci mette una piuma: il coro della SAT fece il suo concerto adeguandosi e cantando canzoni religiose di fronte a una chiesa gremita. Per quanto mi riguarda, durante l'evento, ero talmente teso che feci il peggior intervento della mia vita, tuttavia fu un successo e una serata che difficilmente dimenticherò.

Notemagia, Sing The Glory, Bianche Zime.
Grandi interpreti e amici di "Serenella".

Il concerto degli angeli e il concerto di Natale

Non posso fare a meno di scordare i concerti del Notemagia e del gruppo delle Magadis (ragazze ex coriste), come non potrò mai dimenticare il momento, il ricordo più bello di quando mi hanno dedicato la canzone "Tutti quanti abbiamo un Angelo". Un triste giorno ho ricevuto la terribile notizia che anche Mauro Raos, l'anima e fondatore assieme alla moglie Marilena del coro Notemagia, si era gravemente ammalato e con la mia famiglia abbiamo pregato come ci ha insegnato Serenella: con la fiducia e la consapevolezza che con Dio si può parlare e si può chiedere qualsiasi cosa, compreso il miracolo. La morte di Mauro mi ha stretto il cuore. Nonostante in molti fossero coscienti della forza e della grandezza spirituale di Marilena e dei suoi figli, la scomparsa di Mauro, il vuoto lasciato, poteva intaccare l'ipotesi di continuità del Notemagia, ma invece tutto è ripartito come prima e più di prima: è accaduto con Serenella e capitava allo stesso modo con Mauro. E quando si muovono gli angeli accadono cose meravigliose: non solo il coro continua a farci sognare e renderci felici con i suoi canti, ma è nato il progetto Mauro Raos prima in Kenya e poi in Sudan. Infatti, grazie al Coro Notemagia, le suore di suor Corona e di Nicoletta Gatti possono aiutare molte mamme povere con i loro bambini. Nell'amore la vita ricomincia ad avere un nuovo significato: Marilena, con i figli Nazarena, Gionata e Geremia e tanti altri, dei quali, senza voler far torto a nessuno, in questo momento ricordo Luca che ha preso il posto di tecnico del suono di Mauro, Eleonora, Andrea, Giulia, Giovanni, Gianluca, Matteo, Letizia, Gianna e ... continuano con la passione, la bravura e l'ardore di sempre. Quest'anno è stata un'emozione unica e irripetibile applaudire i bambini del Notemagia e vedere tanti giovani dedicarci una canzone. Lo è anche ascoltare Marilena presentare le canzoni e il suo libro autobiografico che racconta la vita della sua famiglia: fatta di momenti anche tristi accanto al marito gravemente ammalato. Ma la cosa più bella è quella di toccare l'impegno a fin di bene di una famiglia che ha tanto sofferto per amore. Anche in quest'occasione chiudo gli occhi per non piangere dalla commozione e per un momento rivedo il volto di Serenella, di Mauro e di tanti Angeli particolarmente felici. Quando li riapro, fissando a uno a uno i volti dei bambini del Coro, mi accorgo che hanno gli stessi occhi, insomma si assomigliano.

È proprio vero, l'ho sempre sostenuto: "Gli Angeli esistono e noi di Serenella siamo accorti e intelligenti perché a ogni serata ci appoggiamo a loro per poi festeggiarli tutti assieme con il nostro tradizionale Concerto. È questo il segreto della felicità di donarsi agli altri con l'aiuto dei bambini e degli Angeli! E poi si sa che Dio ascolta soprattutto i più piccoli!".

E i Sing the glory… Per la diciassettesima volta i Sing the glory cantano il nostro Concerto di fine anno e la chiesa di Borgo Sacco è stracolma di gente. All'inizio la prima testimonianza di un missionario e tanto silenzio, ma quando i Sing iniziano a cantare, a suonare, a ballare, l'entusiasmo sale alle stelle. Guidati dal "grande" Glauco, il nostro gruppo gospel riesce a trasmettere con la musica la gioia e molti cuori si trovano in sintonia con l'anima. È un'emozione ascoltarli e farsi travolgere dalla loro armonia che ci riporta ai canti degli "ultimi": ai Neri che dal continente africano vennero portati in prigionia a lavorare nelle piantagioni di cotone del Sud degli Stati Uniti e si accompagnavano spesso durante il giorno e, per alleviare la fatica, a comunicare tra loro cantando. Anche se nel periodo della schiavitù non veniva permesso agli schiavi di ballare e di suonare, queste vittime si riunivano in posti segreti, all'aperto e cantando condividevano gioie e dolori. La forza dei Sing the glory quindi: una vera testimonianza di vita con il canto di straordinarie voci che ci riportano le vicende e i sentimenti di un intero popolo, una preghiera in musica che racconta il dolore, le difficoltà e le frustrazioni della vita quotidiana, ma anche la fede e la speranza di libertà. Ma i "Sing", per me e per noi di "Serenella", sono anche generosa disponibilità a cantare la carità, a offrirsi gratuitamente con tanto entusiasmo, con calore e soprattutto passione. Infatti, durante i loro concerti si crea un'atmosfera frizzante

e coinvolgente in un susseguirsi di brani, di ritmi incalzanti che toccano il cuore e l'anima. Glauco canta, balla, dirige e trasmette pensieri d'amore con la forza di chi si porta dentro l'amore di Dio, e dal suo microfono escono delle vibrazioni e si percepisce una tale umanità e una tale forza interiore da scatenare il pubblico a battere il tempo con le mani, a ondeggiare e a muovere gambe e piedi al ritmo di gospel e di spiritual. Nelle canzoni più lente e melodiche mi viene spontaneo chiudere gli occhi per una lode al "mio" grande Dio. Con i Sing mi ritornano alla mente le parole del grande Duke Ellington: "Qualcuno ci ha detto che bisogna bere il vino rosso con la carne e il bianco con il pesce, ma coloro che ignorano tale regola, bevono indistintamente uno con l'altro e sono lo stesso appagati e soddisfatti. Allo stesso modo credo che ciò accada con la musica: non è necessario conoscere una nona diminuita per apprezzare un pezzo, anzi spesso il critico nella sua ricerca della perfezione perde la semplicità dell'esecuzione e anche il capolavoro".
È pur vero che Dio si manifesta nella semplicità e nell'umiltà! I Sing con Glauco diventano un'anima e ci confermano, come sosteneva il grande "Duke" o come cantavano nei campi gli schiavi, che nella semplicità del cuore, la musica riesce a toccare l'anima.

Il Coretto di Marco che ogni anno canta il nostro Concerto di Natale

...E con un battito d'ali

Molti uomini pensano che il credere negli Angeli sia una complicazione, anzi, che non siano necessari per vivere. Vorrei rispondere loro che qualsiasi entità benefica che mi ama è indispensabile: lo è mia moglie, le mie figlie, i miei amici più cari e tutte le persone che mi fanno crescere, compresi gli Angeli e soprattutto il Signore.

Quasi vent'anni se ne sono andati dalla nascita dell'Associazione intitolata a Serenella e io continuo a pubblicare libri. Dopo aver scritto Trasmettere passione assieme all'alpinista tedesco Heinz Grill ho pensato di continuare a raccontare la mia vita con gli occhi del mio angelo custode: che standomi accanto si è meritato le ali di Angelo di prima classe.
Scrivere un libro, raccontare la mia vita servendomi della voce immaginaria di una creatura celeste, richiede tanta fantasia. Ma… ma c'è un'altra possibilità: chi mi dice che non sia stato proprio il mio Angelo custode a servirsi di me per raccontare la mia vita? Un giorno lo saprò se avrò la gioia e la fortuna d'incontrarlo in Paradiso. Qualcosa o qualcuno mi ha suggerito di riproporre "La Casa del cielo": un libro che mi ha toccato l'anima e mi ha fatto bene al cuore, un racconto a volte struggente: la storia di un alpinista che dopo una grande sofferenza, con l'aiuto dell'Angelo custode e per amore cambia vita e, nonostante le sue debolezze e povertà umane, sceglie di collaborare con Dio per realizzare la sua volontà. Un libro che ha reso la mia vita importante, determinando una valanga di bene per i bambini e per le persone delle missioni sostenute dall'Associazione Serenella, in sostanza un volume andato a ruba e del quale non mi è rimasta una copia. E assieme a "La Casa del cielo" ho pensato di rilanciare un altro libricino che vede ancora protagonisti Angeli di Dio, scritto e pubblicato più di recente e come il precedente subito esaurito dal titolo "C'era una volta un Angelo": un racconto, non casuale, che non è altro che la continuazione naturale del precedente. Ma, il mio cuore, o il mio amico spirituale mi ha suggerito di scrivere ancora e non solo per raccontarvi il mio alpinismo, ma la mia vita come in un film. Alla fine è nato un volume dal titolo "E con un battito d'ali…" e con un unico obiettivo: che la mia storia, sia maestra di vita e di fiducia in Dio. Una testimonianza in parte vera, ma non del tutto, una storia immaginata e senza la presunzione di voler trasmettere dogmi o chissà ché: nessuno sa come agiscono gli Angeli, quali le loro strategie o come si viva in Paradiso. In un racconto l'idea è tutto, l'idea intesa come intuizione per rendere la mia storia interessante. E mai come in questo libro credo di esserci riuscito. Ho scavato nella memoria, ho espresso anche la mia poesia, ho provato forti emozioni, vissuto altrettanto forti sensazioni e grandi soddisfazioni. Si dice che per raccontare della propria vita ci voglia tempo, ma io tempo non ne ho: tutti i miei libri sono nati, scritti e pubblicati di corsa. Troverete errori, soprattutto di grammatica; non sono uno scrittore! Ma, alla fine, mi perdonerete, perché lo scopo, il fine ultimo dei miei scritti è produrre bene!

Calendario poster 2018

Il calendario poster di "Serenella" oramai è una tradizione e lo si può trovare appeso dappertutto. Quest'anno molti sono stati gli impegni: numerose serate, ho scritto e pubblicato due libri, il calendario dei bambini di Savignano e molto altro. Mancava il calendario poster, per il quale avevo esaurito le idee.

Un sera venne a farci visita l'amico Franco Battistotti. Franco è un grande fotografo e un qualificato grafico e subito ne approfittai: "Ho bisogno della tua arte per creare il nostro calendario". Poi, pensando al cammino di Santiago di Compostela di cui Franco è una guida molto esperta, lo invitai a collaborare. Con il suo sostegno ero certo del buon risultato.

"Per quando ti serve?", mi disse. "Per domani mattina presto", gli risposi. Naturalmente la frase venne intesa come una battuta. Tuttavia, Franco ci lavorò tutta la notte e quando mi alzai, nella posta elettronica, trovai il calendario già fatto. Una facciata rappresentava una bellissima immagine di alcuni pellegrini in cammino, l'altra invece mi fece sobbalzare dalla sedia perché raffigurava un Cristo sofferente in croce: un'immagine che sprigionava dolore, ma molto realistica, cruda per non dire crudele, inumana e non di certo in sintonia con i miei precedenti calendari. Valutai di sostituirla, ma un qualcosa dentro, un pensiero fisso mi tormentava: "Perché ti preoccupi, io sulla croce sono

NE SERENELLA - ONLUS www.serenella.net
94022600228 - INFO NICOLETTA 3403460266

il Dio che tanto ti ama!". Preso dalla commozione, chiamai la tipografia e presi la decisione di stamparlo così come mi era stato posto da Franco.

P... come passione

Grazie a Sergio, noto alpinista roveretano, ho conosciuto don Gabriele: un missionario che ha trascorso gran parte della sua vita in una missione in Kenya e ora chiamato a servire la sua diocesi di Padova. Ma Gabriele oltre alla sua passione per il Signore e per il Vangelo, ha anche un'altra infatuazione: per l'alpinismo, infatti è anche un fortissimo scalatore. Oggi saliremo lungo la via Agostina al Colodri: la mia prima via nuova. Avevo vent'anni e arrampicavo da pochi mesi, avevo scalato in prima solitaria la via Barbara e avevo una gran voglia di legare il mio nome a questa muraglia rocciosa tracciando una via che avevo identificato sul versante Sud. Non so quale desiderio mi abbia spinto su quella parete tanto ardita e repulsiva con alla mia corda Giorgio, un ragazzo di appena sedici anni d'età.

Il primo tiro è abbastanza pericoloso per la roccia non tanto solida. Il mio ricordo vola ad allora, quando con gli scarponi ai piedi, zaino in spalla e poca, quasi nulla esperienza di chiodatura, mi avventuravo su questo tratto di sesto grado, allora particolarmente friabile e con lo scopo di vincere, di guadagnare l'uscita della grande grotta.

Gabriele impegnato sul primo tiro di corda, continua a ripetermi che in quei tempi dovevo avere proprio la testa bacata, un'intrepida baldanzosa temerarietà e imprudenza ad avventurarmi su queste rocce, ma soprattutto tanto coraggio nel concepire un simile attacco e una via che, a detta dei grandi alpinisti che l'hanno ripetuta, soprattutto in quei anni, rappresentava un limite. Sopra le difficoltà non sembrano attenuarsi, anzi. Mille pensieri attraversano la mia mente, ma uno in particolare non mi abbandona: "Perché tanta passione? Ho l'età da Circolo degli anziani e invece, dopo oltre quarant'anni sono ancora qui con tanto coraggio che tallono i miei sogni. Sogni quindi che non sono gelosamente rinchiusi in un cassetto che ormai, a causa degli anni che inesorabilmente passano, non oso nemmeno aprire, ma all'incontrario ogni giorno coltivo. Rifletto anche sul fatto che la mia passione è un po' pericolosa, ma poi penso che il mio Dio mi ha creato per un Suo disegno, ma mi ha voluto anche alpinista e quando arrampico sono felice e la mia gioia di vivere si riflette su di Lui che è il mio papà".
Guardando salire il mio compagno: "Chi l'avrebbe detto che un giorno ci saremo legati alla stessa corda? Nulla accade per caso". Infatti, dopo il nostro incontro, ho uno strano desiderio, provo una sensazione, è come se dovessi prendere l'aereo per raggiungere le terre lontane di missione, ma con la peculiarità di scalarne anche le montagne più impervie. Con la malattia e la morte di Serenella, con la piccola Chiara e la nascita della mia nuova famiglia con Nicoletta, ma soprattutto con l'impegno nell'Associazione intitolata a Serenella, ho dedicato una parte della mia esistenza agli altri. Tuttavia, la solidarietà non è un onere, un fardello, bensì la gioia impagabile, infinita di donarsi per ricevere felicità.
Ma, da un po' di tempo, alla mia rispettabile età ho rinchiuso nel profondono di me il desiderio, il sogno, ancora tanta sete di nuove avventure magari su montagne perdute, ma con la peculiarità che la mia passione per il grande alpinismo non sia soltanto un appagamento, ma anche possa essere qualcosa di utile agli altri. I mie pensieri corrono lontano, magari alle missioni del Kenya dove abbiamo contribuito, grazie a tanti benefattori, a una moltitudine di progetti: le quasi settanta casette di suor Corona per le donne sole, abbandonate o rimaste vedove con i loro bambini, le aule scolastiche di padre Canzian, il villaggio del sorriso con suor Luisa Elvira, la scuola di apicoltura con Pietro Lorenzi, infine la missione di Naniuki dove, con l'amico missionario laico Giuseppe Zencher, abbiamo creato un Centro per malati terminali e successivamente dopo la sua morte continuiamo a sostenere, in quella distesa sovrastata dal maestoso massiccio del Monte Kenya che mi piacerebbe scalare.
Sono convinto che chi mi ha guidato nelle scelte, a prescindere dai miei limiti, lo ha fatto servendosi di segni spesso talmente evidenti. Anni fa, in un'intervista, un giornalista mi chiese:
"Da alpinista hai raggiunto grandi traguardi, ma quale forza e coraggio ti ha spinto a fondare l'Associazione Serenella?". Perentoria la mia risposta: "Non ho fatto nulla, se non seguire delle indicazioni, degli indizi, delle percezioni, delle sensazioni scritte in cielo, che venivano dal cuore, dalla mia coscienza, insomma un insieme di fattori che presumo ci arrivano dai nostri Angeli…". *"Ma… ma non ti sembra di enfatizzare un po' troppo le tue creature celesti?"*.
"Come posso spiegare le mie sensazioni, soprattutto dopo la morte di Serenella, è impossibile!
La spiegazione più chiara, più semplice e allo stesso tempo più logica sta nella mia conversione e nella presenza di Dio nella mia vita". Rimasi pensieroso e poi sbottai: "Nonostante la mia forte determinazione, riconosco i miei limiti e ti posso assicurare che l'Associazione Serenella è stata voluta da qualcuno ben più grande di me". *"Però tu ne sei stato il fondatore e a tutt'oggi ne sei l'anima…"*.
"Ti ribadisco: - Serenella è scritta in cielo! -"
I sogni non hanno limiti. Credo che se una persona non ha più sogni, non ha più alcuna ragione di vivere. Sognare a occhi aperti è necessario, anche se nel sogno va intravista la realtà, non dimentichiamoci che essi non nascono dalla ragione, ma dalla voglia di realizzarli, non dal cervello, bensì dal cuore. Tutto ciò è qualcosa di fondamentale della mia esistenza.
Per quanto mi riguarda ho bisogno di sogni per vivere anche se spesso sono pericolosi, sono consapevole di non avere ancora cosi tanto tempo, per questo devo dare vita ai miei desideri piu intimi. E non voglio sprecarli con persone che non ne hanno e allora ho proposto agli amici e forti alpinisti Roberto Manni, Francesco Prati e Dino Salvaterra di volare nel lontano Kenya per scalare il monte omonimo. Ci siamo riusciti anche velocemente, ma la nostra avventura è passata presto in secondo piano, quando abbiamo visitato le baraccopoli, le missioni e abbiamo incrociato gli occhi dei ragazzi mentalmente disabili: un problema in Africa molto diffuso, quello dei bambini orfani sieropositivi o quello delle bambine abusate.
Che dire se non la consapevolezza di una marea di poveri con tanta dignità che sorridono e salutano, di giovani sacerdoti missionari e tanti volontari che hanno capito che dove c'è amore, c'è Dio!

Conclusione

Vi ho portato alcuni episodi a caso, presi dai miei precedenti libri senza seguire una linea logica.
Il cammino verso il bene e anche quello con Dio spesso non è sensato, non ha un filo di logicità, almeno così come la intendiamo noi, l'ho sperimentato e sostenuto tante volte che è come un camminare sulle acque: quello che ti aspetti non arriva, quello che nemmeno t'immagini ti giunge irrompente. Spero di avervi testimoniato l'importanza di chiudere gli occhi e agire senza aspettarvi nulla, se non la gioia e l'immensa soddisfazione di aver fatto qualcosa di buono e utile per chi si trova in condizioni difficili. Tutto ciò è "Serenella" e per descrivere i miracoli d'amore che ho constatato attorno alla nostra Associazione, non è abbastanza un volume.
Com'è possibile mostrare lo spirito di solidarietà, le centinaia di serate e di incontri pubblici o ricordare chi ci ha coinvolto disinteressatamente con la sua arte: musicisti, alpinisti, attori, coristi ecc. E l'impegno quotidiano per aiutare i bimbi di Serenella: le nottate sul computer per rispondere alle lettere o scrivere i miei libri, gli incontri pubblici un po' dappertutto per testimoniare i valori in cui credo, attraverso il mio alpinismo e la mia esperienza nella solidarietà, l'incontro con tante famiglie nella sofferenza, l'impegno anche economico nel promuovere tante iniziative, quello burocratico di gestione e molto altro. Finora abbiamo sostenuto i missionari che ci hanno chiesto un aiuto, abbiamo promosso e finanziato tante iniziative per sensibilizzare la carità (manifestazioni, magliette, opuscoli, libri ecc.) e la risposta è stata straordinaria. Ciononostante la nostra Associazione non è una multinazionale della solidarietà, siamo in pochi attivi e fortemente motivati, tanti invece gli amici sostenitori e convinti del nostro modo di promuovere la fratellanza e il sostegno tra i popoli. E' difficile ricordare i protagonisti delle nostre serate che ci hanno allietati e coinvolti con la loro musica e i loro canti. Sono convinto che per essere felici ci voglia un po' di follia, le emozioni passano nella nostra vita, a volte durano pochi secondi altre volte un'eternità, e ci inondano di felicità e anche ci struggono dalla strizza di non farcela. Quante vittorie, quante gioie e soddisfazioni, ma anche quante sconfitte e sofferenze. Non so se oggi avrei la forza di riviverle, tuttavia sono servite, soprattutto a dare la vita e la speranza a tanti bambini. Sono convinto di aver vissuto grandi momenti e tante esperienze di un'intensità unica, splendide avventure ed emozioni indimenticabili, grandi sfide ed essere volato oltre a tanti obiettivi.
Ho puntato ad alti traguardi, accompagnato da grandi ideali che mi hanno impegnato, che mi hanno dato qualche preoccupazione, ma che mi hanno riempito di immense gioie e di un appagamento interiore che altrimenti non avrei mai raggiunto. Ho cercato di dare il meglio di me senza cadere nella retorica, difficilmente ho sopravvalutato le mie capacità, tuttavia ho bruciato le tappe nel desiderio di trovare uno spazio nella società per vivere la cosa più bella per un essere umano: la libertà. Io so, quanto ho lottato con tanta energia per far diventare realtà i miei sogni. Credo di non aver deluso le aspettative di chi mi ha amato, cercando di avere l'affetto delle persone che ho incontrato. Se non sono riuscito a farmi voler bene da tutti, pazienza. Se non sono stato sempre onesto e corretto o se ho mormorato e biasimato in malo modo perdonatemi, ma alla fine ho la certezza che la carità possa rimediare a tutto.

GLI AMICI

Ci sono persone con le quali sto bene: non mi hanno mai tradito o messo in difficoltà, condividono i miei problemi, capiscono quando sto male e mi accettano con le mie inevitabili debolezze, m'insegnano e mi aiutano a vivere la vita con serenità; mi aiutano a scalare la parete più difficile: quella delle mie angosce, delle paure, della solitudine, delle tristezze e, di tanto in tanto, m'invitano per una pizza. Sono persone piene di sorprese che non smettono mai di stupirmi positivamente. Ci sono amici veri, tanto intimi dal commuoversi fino alle lacrime, che potrebbero scrivere un libro su di me, con i quali c'è uno scambio di sentimenti ed emozioni, fiducia, sogni e passioni, gioie e dolori. Purtroppo sono rari, ma ci sono! Ma che cos'è l'amicizia? Per me è un legame, una profonda relazione sociale, un sentimento di affetto, infine è la condivisione di valori importanti: un sentimento unico che rende la vita degna di essere vissuta; è bello sapere che c'e' qualcuno, dal quale ti senti compreso e amato che, anche se non senti, quando bussi alla sua porta è sempre pronto ad aiutarti. Sono fortunato perché ho sempre puntato molto sul calore delle persone e ho avuto dei grandi amici su cui contare e dei quali mi sono potuto fidare. L'amicizia vissuta con il legame particolare della solidarietà da ricchezza, forti emozioni e immense soddisfazioni, si cammina accanto per crescere. Sono convinto che dietro a un grande progetto di solidarietà ci sia la mano di Dio, una mano talmente colma di amore, di bontà e comprensione che risulta impossibile descrivere. Ne ho sentito forte la presenza, soprattutto nei momenti di maggior angustia della mia vita e, inevitabilmente, con coraggio e fiducia ho testimoniato ciò che ho visto, ciò che ho toccato e ciò che ho sentito nel cuore. Riconosco le mie povertà e con umiltà affermo di essere stato, in molte occasioni, illuminato; insomma ho avuto accanto un Angelo o... più Angeli. C'è un Angelo provocatore che mi rompe a tal punto dall'indurmi a seguire i segni: in particolare a scrivere per far del bene, un altro che spesso illumina la mia mente mostrandomi la presenza di Dio in molte cose, infine un Angelo che mi da la forza e mi circonda di tanti individui di buona volontà.

Nella mia vita ho incontrato persone meravigliose, fortemente motivate a fin di bene, con le quali ho avuto in comune gli stessi sogni, compagni benevoli e affezionati ed estremamente generosi e sensibili, che mi hanno ascoltato, che mi hanno reso felice; qualcuno se ne è andato, ma rimane in me e, sono certo anche in loro, tutto il bene che abbiamo condiviso. Ho la certezza che tutte le persone che si sono allontanate da me e dall'Associazione Serenella, in realtà continuano a produrre bene e si sono soltanto nascoste per farmi una sorpresa e un domani ci ritroveremo sorridenti e ci scambieremo qualche regalo. E' impossibile cancellare i momenti vissuti assieme nella solidarietà! Sì, perché tutto ciò che abbiamo fatto per noi, dopo la morte scomparirà, ma ciò che avremo compiuto per gli altri rimarrà per sempre. Ho narrato la mia passione per la solidarietà, passione come spinta iniziale, razionale o istintiva, ho esaltato il coraggio di agire, di mettersi in gioco; e fegato e audacia a me non mancano!

Non vi nascondo che quando mi sorgono i dubbi e le paure di non farcela tutto si fa più difficile, ma poi penso a ciò che ho affrontato e superato e soprattutto a ciò che ne ho ricavato; e mi viene una forza improvvisa, spesso irragionevole, un coraggio da leone. Ho ancora voglia di scrivere, ma non ho più spazio a disposizione e devo fermarmi qui. Le altre pagine le tengo strette strette per lasciare la parola, la testimonianza ai compagni di percorso che mi vogliono bene e che mi hanno dato una mano anche in quest'occasione. Forse vagando nel ricordo sarebbero centinaia le persone che meriterebbero di essere menzionate e migliaia quelle che hanno sposato lo spirito e sostenuto la nostra Associazione; sono certo che ineluttabilmente farò torto a qualcuno, nonostante ciò mi piace, anzi mi è impossibile dimenticare alcuni amici, quelli più cari con i quali ho e condivido il sogno di "Serenella, stringendo in un forte abbraccio tutti gli altri che, per vari motivi, involontariamente non ho rammentato.

Padre Renzo Cobatti

(Padre Confessore di Serenella)

Serenella: un angolo di cielo senza nuvole. Una creatura, acqua limpida, nella quale Dio si è specchiato con il suo volto luminoso di dolcezza e tenerezza ma forte nell'amore. Soltanto il Buon Dio può scendere nel profondo del cuore di una persona e rivelare tutta la ricchezza di un'anima che lo ha accolto nella "GRAZIA" della sofferenza. Ma talora il Signore lascia socchiusa la porta, perché possiamo anche noi intuire e stupirci per i "puri di cuore che vedono Dio". Giuliano ricorda certamente la prima volta che ci siamo incontrati alla Madonna del Monte. Era entrato nel Santuario portando Serenella, che non poteva reggersi e camminare da sola, sulla schiena. L'aveva fatta sedere su un banco, poi era uscito e rientrato con Chiara addormentata in un cestino. Un incontro, in un certo senso casuale, seguito da tanti altri, che mi hanno offerto la possibilità di conoscere e cogliere qualcosa della ricchezza della sua anima; e le sono riconoscente per tutto il bene che ha riversato nella mia vita. Non rivelo un piccolo segreto dicendo che, spesso chiedeva perdono al Signore, perché non lo ringraziava abbastanza per tutti i doni che le aveva dato.

Padre Renzo è volato in cielo.
E' stato un esempio di grande fede,
di grande umanità e generosità d'animo.

Nicoletta Dalbosco

(Presidente dell'Associazione Serenella).

Qualche anno fa, con Giuliano, Chiara e i nostri migliori amici Gianni e Mariano, eravamo in procinto di raggiungere, felici e spensierati, il mare di Tunisia. Non ho più dimenticato quel volo... Stavamo raggiungendo la nostra destinazione, quando, all'improvviso, il cielo si riempì di nuvole, si fece scuro e minaccioso, solcato di tanto in tanto da qualche lampo che lo illuminava. Poi le saette aumentarono, divennero sempre più frequenti e furiose. Una di esse mi sorprese vicinissima con gli occhi aperti, provai una scossa. Venne la notte e fummo avvolti dalla nebbia. La pioggia si fece violenta e iniziò una terribile e spaventosa sequenza di fulmini. L'aereo cominciò a tremare, poi il primo vuoto d'aria, seguito da tanti altri. A un certo punto mentre sorvolavamo l'isola di Jerba, l'aereo sembrò precipitare. Ci trovavamo in una situazione infernale: tanti passeggeri erano sbiancati in viso, alcuni addirittura sopraffatti da nausea e vomito. Soltanto Giuliano e gli amici erano tranquilli, anzi brindavano come nulla di drammatico stesse accadendo. Mi meravigliai nel vederli tanto sereni e pensai alla loro forte amicizia, alla loro genuinità e spensieratezza anche nei momenti estremi, alla loro grande fede. Forse era l'esito delle grandi prove che avevano dovuto sopportare nella vita? Oppure, grazie al loro alpinismo, erano talmente allenati e avezzi alle condizioni più estreme? Non lo so! Di certo avevano vissuto emozioni ben più forti di un traballante aereo, ciononostante, per la prima volta si paventava in me l'ipotesi di uno schianto al suolo. Spontaneamente strinsi forte la mano di Giuliano e pregai: "Serenella aiutaci!". Lei è un Angelo per tutti noi! L'ho intuito già dai primi anni accanto a mio marito, l'ho avvertito intimamente in tante circostanze, provando delle sensazioni che ti attraversano il cuore, con degli indizi talmente evidenti dal non doverne interpretare il significato e che ti portano a capire che qualcuno sopra ti vuole proteggere, guidare, amare... La ragione non può avere il sopravvento sul cuore, in particolare quando questo è gonfio d'amore! Stabilendo il contatto con la propria anima si può percepire il soffio degli Angeli che ci chiamano a compiere dei passi verso Dio. Loro sono inviati per aiutarci a credere e, come dice mio marito, a sognare... Prima d'incontrare Giuliano e l'Associazione, la mia vita era spensierata, senza grossi problemi, probabilmente anche un po' superficiale: non avevo conosciuto lunghi periodi di

dolore, non avevo avuto esperienze di vita talmente intense dal scuotermi l'esistenza; insomma mi stavo soltanto divertendo. Con l'opportunità di vivere accanto a un alpinista, a un papà, ma soprattutto a un uomo che aveva tanto lottato e tanto sofferto, era chiaro che la mia esistenza sarebbe presto cambiata. Dovevo scegliere e sono certa di aver preferito la strada più importante! La mia famiglia non è la più bella del mondo e tanto meno la più perfetta (come qualcuno pensa): è una famiglia normale che tenta di viaggiare in una direzione, con i nostri alti e bassi, con le nostre preghiere e le inevitabili superficialità, con tanti momenti di gioia e qualche sofferenza, ma anche con grandi soddisfazioni e con qualche delusione. Tuttavia c'è una cosa che la rende speciale e della quale ne vado felice e orgogliosa: l'aver imparato la confidenza con Dio e toccato con mano la gioia di aiutare chi soffre. Lo so, in molti si chiedono come possa dividere... qualcuno addirittura sopportare (come fosse una malattia), il ricordo di Serenella: la mia risposta è soltanto nella fede, nella consapevolezza di avere anch'io un Angelo accanto, nell'amore per mio marito e per le mie bambine, nello straordinario progetto di solidarietà dell'Associazione.

Capita nella vita di trovare quella persona speciale che ti resterà accanto qualunque cosa accada. *"So che presto dovrò morire ma se questo accadrà, il Signore penserà personalmente a mio marito e alla mia bambina"*. Sono state parole di Serenella durante il periodo della malattia. Qualche anno dopo… mentre scalavo nel vuoto assoluto di un'altissima parete, alcune cornacchie si levarono in volo alte nel cielo, spiccando come macchie scure nel chiarore dell'alba. Stava spuntando il giorno e la luce illuminava il viso raggiante di Nicoletta. Durante la notte aveva gelato, il terreno era durissimo, le rocce erano spruzzate di ghiaccio e soltanto con l'alzarsi della temperatura si sarebbe sciolto e l'acqua ricominciato a scorrere. Volsi lo sguardo all'orizzonte, rapito dalla meraviglia che mi circondava, estasiato dalle sensazioni e dalla felicità che un posto così semplice trasmetteva; di fronte s'ergeva una catena di cime, attorniate da cumuli di nuvole bianchissime che si stavano dileguando alle prime luci dell'alba. Il sole cresceva con splendore e le pareti riflettevano la sua luce. L'insieme annunciava una splendida giornata d'inizio estate. In sosta, appesi su alcuni chiodi. "Cosa ti è successo?", chiesi con ansia. Dissi inoltre: "All'improvviso ho sentito la corda tendersi". *"Niente di preoccupante, ho soltanto perso l'appiglio e sono caduta, ma poi ho subito ripreso ad arrampicare"*, mi rispose Nicoletta con tono tranquillo.

"Brava! Così si fa! Quando succede bisogna reagire subito". La parete Est di Cima d'Ambiez era ormai sotto di noi e soltanto un tiro di corda ci separava dalla vetta. Nicoletta, sull'ultimo passaggio difficile, tirava sugli appigli con tutte le forze. Guardandola pensai: "Quale forza e coraggio ti avranno mai spinto a legarti alla mia corda?". Nico non si allenava mai e, nonostante avesse frequentato un solo Corso roccia, arrampicava sul sesto grado con grande capacità. Sulla via del ritorno, mentre scendevamo, mano nella mano, sul comodo sentiero: "Ma chi te lo fa fare?", osservai, "stare accanto a me significa condividerne anche il passato, accettare tante cose compreso: il ricordo di Serenella, l'Associazione e il suo messaggio d'amore". Bisbigliò lei: *"È tutto così naturale, Serenella è un Angelo grande per te, per Chiara, ma non pensi che anch'io ne abbia bisogno?"*. Poi spiegò: *"Quando ami e ami veramente, lo fai totalmente e sei felice di farlo"*. Rimasi a bocca aperta. "Non avevo dubbi che la pensassi così, sei una donna eccezionale", dissi con una sfumatura d'ammirazione. Alla fine lei a voce bassa: *"Se si vuole amare, non bisogna calcolare la propria esistenza, ma soltanto seguire il cuore! Tutti vogliono i perché delle cose, ma non importa darsi un perché di ciò che si fa o di ciò che accade, basta soltanto aspirare al bene e a Dio. Molte persone non riescono ad amare, semplicemente perché non provano a seguire il loro cuore, non hanno il coraggio di buttarsi, di rischiare e mettono davanti tanti dubbi, problemi insulsi e inesistenti, la paura di dover cambiare, il giudizio della gente e…"*. "Intanto la vita scorre, inesorabile e senza amore", esclamai. I nostri occhi s'incrociarono poi si allontanarono sulle cime in alto, perdendosi in quel panorama fantastico.

Eugenio Barozzi

Quando si entra in un'Associazione di volontariato si impara a conoscerne le peculiarità attraverso il lavoro svolto ma soprattutto attraverso la conoscenza dei suoi componenti: con il tempo ho capito la loro serietà e la loro massima disponibilità nell'aiutare i nuovi arrivati e ancor più ho conosciuto la generosità d'animo che mettono in tutto quello che fanno, ponendo in primo piano la persona umana per quello che è, e non certo per quello che ha. Personalmente, non sono ancora andato nei Paesi che stiamo aiutando, e sono tanti, ma dalle testimonianze di filmati e di persone che hanno vissuto in quei luoghi, ho capito tante cose, soprattutto della necessità del nostro appoggio e il mio è totale, perché alla fine ho compreso che gli "altri", come dice la canzone, siamo noi. E di tutto questo ringrazio Serenella, che pur lasciandoci a causa di un male inguaribile, da lassù ci aiuta a curare questo nostro egoismo, a impegnarci verso i più bisognosi. Adesso siamo in tanti e, come piccoli semi, cresciamo costruendo mattoni per far parte di quell'immenso ponte che ci porta a superare paure e indifferenze verso persone lontane che gridano solo per il diritto di vivere. E sono orgoglioso di far parte di questo gruppo, come un piccolo mattone. Grazie a tutti.

Eugenio un modello per tutti di carità vissuta: nella sua propensione umile e silenziosa al bene comune. Ricordo quando propose al nostro direttivo l'idea di organizzare un mercatino: avrebbe predisposto ogni cosa nel migliore dei modi. C'era però un dilemma: una bancarella seppur solidale, cozzava con il nostro spirito di non chiedere e soprattutto di non vendere nulla. L'entusiasmo e la passione, unita alla preziosa disponibilità di Eugenio era eccezionale e sarebbe stato un vero peccato non trovare il modo giusto di assecondare la sua iniziativa. Alla fine, qualcuno lassù ci ispirò e decidemmo di organizzare non il "mercatino", bensì il "Gazebo di Serenella": un banchetto dove ogni cosa sarebbe stata donata, con l'invito a fare lo stesso per chi si trova in condizione di grande povertà. Eugenio pianificò il tutto si procurò tanti oggetti, alcuni persino di valore, molti allestiti con le sue mani e quelle di tanti amici, cose belle che sarebbero potute essere vendute e, invece, rimanendo nello spirito di "Serenella", vennero regalate.
Un bell'esempio di solidarietà, a sostegno dei nostri progetti. Eugenio è anche un grande artista e un giorno mi fece un regalo: un'opera bellissima scolpita con le sue mani nel legno e rappresentava il girasole, il nostro simbolo.

Mauro Battistotti

Solidarietà con la S maiuscola. Questo ho appreso in tanto tempo nell'Associazione Serenella. Tutto iniziò tanti anni fa quando venni a conoscenza della terribile malattia che aveva colpito Serenella, quella notizia mi provocò un grande dolore, un dolore acuto. Sentivo di condividere la sofferenza di un caro amico con il quale avevo vissuto tante esperienze: dai momenti di spensieratezza trascorsi sciando assieme, da quelli più intensi quando mi era al fianco come testimone di nozze, alla nascita dei miei figli e molto, molto altro... La storia di Serenella era evidente che fosse disegnata in cielo, in lei si stava incarnando un grande progetto di Dio che mi ha fatto capire l'importanza di tutto ciò che è nato da lei, in particolare da lei come Angelo del Paradiso.

Roberto Bertè

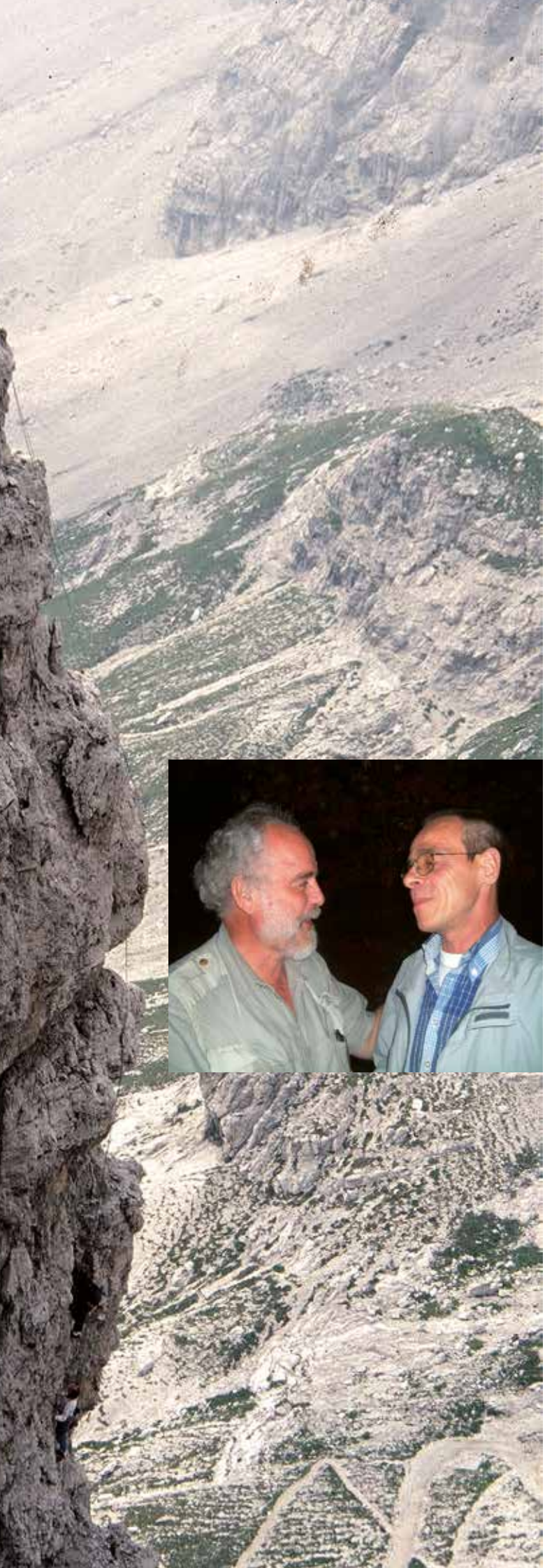
Rimanendo nell'anima della nostra Associazione, organizzammo una cena solidale, ma con lo scopo non di raccogliere fondi, bensì di unire tanti amici e sensibilizzare i cuori attorno ai nostri progetti, il tutto approfittando del momento conviviale. Per riservare in anticipo le prenotazioni e garantire la massima qualità e quantità del cibo da acquistare, decidemmo di fissare una piccola quota, somma che però non sarebbe servita per pagare le spese, ma sarebbe stata donata interamente al progetto bambini denutriti di suor Franca in Guinea Bissau.

Era la prima volta che chiedevamo una cifra come impegno per l'adesione all'iniziativa, ma fu anche l'ultima perché in seguito decidemmo di non chiedere nemmeno questa, limitandoci a invitare i partecipanti a dare a loro volta ai poveri. La sera stabilita, dopo aver acquistato le vivande e studiato la disposizione dei tavoli nella sala da pranzo e grazie alla generosità di alcuni amici di "Serenella" che ci donarono tante stelle di Natale e il vino, tutto era predisposto nel migliore dei modi: Roberto, ci offrì la sua arte culinaria di cuoco e tutti ci adoperammo per servire i piatti. Nel frattempo i maestri Pino Angeli, Gianni Caracristi e i fratelli Franchini con altri famosi musicisti intrattenevano tutti con la loro musica. Alcuni amici finanziarono l'acquisto del mangiare e le cene solidali di "Serenella" diventarono occasione di tanto bene.

Gianni Canevari

Metro dopo metro, arrampico lungo il vertiginoso spigolo dei Castei Meridionali nel gruppo di Brenta. Sono fradicio di sudore e stremato dalla fatica quando supero il marcato strapiombo che ci separa dalla vetta. Sotto un mare di nuvole e sopra un cielo limpido e un chiaro sole vitale. Mentre Giuliano mi stringe la mano, complimentandosi per la superba salita, il pensiero mi riporta indietro nel tempo: agli anni trascorsi assieme legati da una solida e profonda amicizia, ai momenti gioiosi e spensierati con Serenella e... inevitabilmente anche al periodo d'immensa sofferenza che il mio compagno ha vissuto con lei. Non dimenticherò mai il loro esempio di fede, coraggio e amore. La magia della montagna e l'affascinante schietta personalità di Giuliano, hanno portato la mia sensibilità al di fuori della solita realtà, venendo a conoscenza di quanta forza d'animo l'uomo disponga e di come, a volte, la disperda in inutili fatalismi, dimenticandosi che tutto è un dono del nostro Buon Dio. Penso anche al miracolo dell'Associazione che porta il nome di Serenella e che, in tanti anni, ha aiutato migliaia di sfortunati in tutto il mondo. Ho la convinzione che tutto a questo mondo abbia un fine, può accadere persino che la vita possa dividere anche le più solide amicizie ma, alla fine, il bene che abbiamo condiviso resterà nell'intimo di noi stessi. Sulla cresta sommitale raggiungiamo la Madonnina collocata per Serenella e a ricordo delle mamme. Dopo aver pregato, Giuliano mi confida di voler dedicare la nuova via a mia madre Anna. Sono felice della scelta, lo sono altresì dell'arrampicata lungo quello spigolo tanto aereo quanto difficile, soprattutto sono orgoglioso di un'amicizia che mi ha dato tanto.

Abbiamo superato le difficoltà della nostra scalata e solamente rocce facili ci separano dalla vetta del Campanil Basso ormai a portata di mano.
I miei compagni mi hanno raggiunto, finalmente possiamo mettere i piedi su un comodo terrazzo e lasciarci andare alla gioia per aver aperto una via bellissima. Abbiamo trascorso ore di estrema tensione. Gianni è esausto per la stanchezza, ha gli occhi gonfi e, improvvisamente, scoppia in un pianto a dirotto. Questo vivo sfogo del cuore è per la gioia di una vittoria costata tanta fatica e tanta tensione! Comprendo il suo stato d'animo perché sto provando gli stessi sentimenti. Sotto di noi un mare di nuvole e davanti un cielo infuocato, colorato dal sole che sta



per scomparire: il panorama ci dona tanta gioia di vivere e altrettanta soddisfazione per questa vittoria, lungo una via che entrerà nella storia di questa mitica guglia, considerata tra le più importanti del mondo. Dallo zaino, Gianni estrae una piccolissima Madonna che mettiamo in mezzo ai sassi. "Via Medjugorje", esclamo a voce bassa. I nostri sguardi s'incontrano. "Chi l'avrebbe detto tanti anni fa, quando correvo sulle montagne con l'unica fede in me stesso, quando rischiavo la vita senza chiedermi il perché della sua importanza per me e per le persone che mi vogliono bene. Chi l'avrebbe immaginato che un giorno sarei stato quassù a pregare?". I miei amici, simultaneamente si voltano e mi guardano. Seduti nell'attesa di una notte piena di stelle e sotto un mare di nuvole, parliamo di Dio. Mentre ammiriamo il crepuscolo, penso che siamo proprio un bel trio, conserviamo l'uno per l'altro un affetto puro, un'amicizia che si accresce e si rinsalda ogni giorno con la reciproca stima e fiducia, abbiamo diviso momenti e avventure importanti, purtroppo abbiamo conosciuto il dolore, pieno di sofferenza e di lacrime e continuiamo a essere intimi amici.

Aldo Cavagna

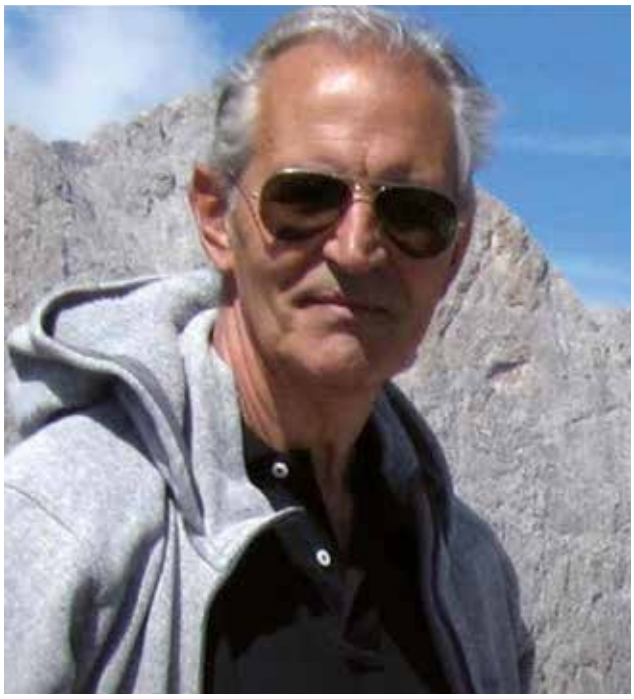
Dopo aver scritto il mio primo libro "Lasciami volare", nella conclusione scrissi: "Il solo fatto di dire e di riscoprire con forza ciò che di più bello si ha dentro a volte crea imbarazzo: si parla d'amore, di gioie, di emozioni grandi, di sensazioni uniche, di sentimenti più puri, e anche di dolori intensi, strazianti.

Non voglio essere il facile megafono dei valori più profondi che sono in me come in ogni uomo e non voglio nascondere i miei grandi difetti, le mie inevitabili debolezze. Sono certo esistono persone che hanno vissuto, sofferto, lottato, amato, e con generosità danno mille volte più di me; per carità lungi da me tale presunzione!". Scrissi anche che lo ritenevo un miracolo il fatto di esserci riuscito, soprattutto perché l'esprimermi a voce e con la penna non è mai stato il mio forte. Decisi anche di mandarne una copia al mio antico e "maestro" professore di italiano Giuseppe Dalbosco. Mi rispose sostenendo che senz'altro è stato un miracolo il fatto di aver scritto un libro. A oggi ne ho scritti e pubblicati più di venti. Ma il risultato insperato del mio primo libro è stato anche merito dell'allora mio vicino di casa Aldo, per l'aiuto nelle correzioni e altro.

Aldo Cavagna è stato anche uno dei fondatori di "Serenella", il primo segretario e persino presidente. Poi la sua "voglia" di solidarietà lo ha portato per altri lidi, in particolare nel lontano Burundi.

Daniele Carloni

Capitava spesso che Sten e io ci incontravamo per motivi di lavoro, anche se nella realtà più che incombenze d'affari, i nostri diventavano il più delle volte il ritrovarsi di due vecchi amici, per volontà genuina di stare assieme. Un mattino, come mi vide, mi guardò fisso negli occhi e disse: "Daniele, dobbiamo partire per Medjugorie". "Va bene", gli risposi entusiasta. Sapevo in cuor mio che saremmo partiti per chiedere una grazia alla Madonna, infatti, poco dopo, mi spiegò che avremmo portato una Madonnina come preghiera di guarigione per Elisabetta, una bambina gravemente ammalata e due borsoni pieni di farmaci per una missione di Mostar - alle frontiere abbiamo corso un grosso rischio -. In pochi giorni organizzammo il tutto e dopo un lungo viaggio senza soste raggiungemmo la sacra terra di Medjugorie. Sulla vetta del monte Krisevac il sole nasceva donandoci uno spettacolo indimenticabile. Non so quale "segno" ci abbia condotti lassù per poggiare una Madonnina con ai suoi piedi una targa con scritto "Associazione Serenella - Ave Maria...", l'unica sulla montagna. Giuliano mi ha insegnato ad aver fiducia in Cristo e in me stesso, a credere nei miei sogni con la consapevolezza che senza Dio non siamo nulla. Da lui e dai tanti amici di "Serenella", ho imparato quanto sia importante il cammino della carità, lungo un sentiero spesso in salita, allo stesso modo di quello percorso sul monte Krisevac un giorno di Pentecoste.



Mariano Orefice

La nostalgia è una brutta tigre da cavalcare, provi in tutti i modi a vincerla, cerchi di non pensare, ti fai travolgere dalla frenesia del lavoro, dalla novità dei posti che stai visitando e dai viaggi in tutte le parti del mondo a risolvere le problematiche di macchinari sempre più complicati. Le sere infinite alla finestra, a osservare la Moscova scorrere tra palazzi senza colore, grigi agglomerati che imprigionano una umanità senza più certezze ne ideali. Tanti libri mi hanno accompagnato in trent'anni di avventure e assieme a essi, gli amati cori di montagna mi hanno salvato dal dolore quasi fisico che la nostalgia di mia moglie e dei miei figli provocava. È in quel periodo che ho "conosciuto" Giuliano, attraverso i

suoi racconti, o almeno mi ero fatto un'idea di questo personaggio che i suoi libri li regalava. Non era facile districarsi tra i protagonisti delle storie, tra i suoi Angeli, ma capivo che ogni situazione narrata rifletteva una sofferenza. Traspariva da quelle pagine una spiritualità totalmente assente da forme di esaltazione, una spiritualità vera, profonda, che solo l'esperienza diretta del dolore ti può donare. Ho smesso di viaggiare, per la seconda volta nella mia vita, il tempo mi aveva tradito. Ho avuto l'ardire di correre più del vento e, senza rendermi conto di quanto ne fosse passato, ho raggiunto l'età della pensione. Era trascorso forse un mese da quel momento e ad una riunione dell'Associazione Serenella, alla richiesta se qualcuno era disponibile a lavorare, ho alzato la mano.

Salivamo lungo l'erta stradina che porta alla "Guglia" di Castel Corno, dove nel chiarore del mattino, il sole c'invitava a parlare: "Dopo la morte di Serenella, tra i tanti sogni nel cassetto c'era quello di ricordarla nella solidarietà verso chi soffre; un ricordo pulito, semplice quanto umile, ma altrettanto forte". Guardai gli amici attentamente, come se volessi assicurarmi che avessero capito. E Mariano intervenne: *"Hai ragione, è proprio un grande prodigio!* Siamo riusciti a fare molto per tante popolazioni povere, promuovendo importanti iniziative di solidarietà...". Ci interruppe Daniele: *"Però è una considerevole responsabilità"*.
"Sì certo che è così", mi affrettai a rispondere con un sorriso. Ripresi la parola: "Ora, a distanza di tempo, i ricordi mi parlano di carità. La carità è la risposta ai problemi esistenziali dell'uomo, ecco il motivo per cui ho voluto occuparmene!". Ancora Daniele: *"Non è stato facile scegliere di dedicarsi ai bisognosi..."*. "Nemmeno scalare lo è stato!". Gli lanciai un'occhiata di traverso. "Tu che ne dici?". Procedevamo a passo di lumaca. Commentò Mariano: *"Anch'io sono saldamente persuaso di come il modo migliore per indurre al bene sia quello di scegliere questa via, senza farci tentare dalla voglia di far fare agli altri ciò che possiamo fare noi"*. Stavamo parlando, guardandoci l'un l'altro.
In me c'era una splendida sensazione di pace, di sollievo, ma soprattutto di gioia per il bene realizzato in tanti anni di solidarietà. Come oggi, anche con la nostra Associazione, assieme ai miei compagni percorrevamo lo stesso cammino. Seguì un breve silenzio. Riprese sorridendo Mariano: *"Siamo un gruppo di amici che vogliono fare sul serio; la vita non deve essere una farsa, una finzione"*. Incalzai nuovamente: "Ci è stato indicato un cammino ben preciso, ma sappiamo bene di non aver raggiunto la meta". Mariano: "*Quando ho scelto di far parte di 'Serenella' l'ho fatto per l'animo che accomuna gli amici che ne fanno parte, ma soprattutto per una frase che ho letto nello Statuto". "Quale?"*, chiese prontamente Daniele. "Chi fa parte dell'Associazione Serenella ha voglia di donarsi, di avvicinarsi umilmente agli altri; di rendersi utile per dare un nuovo significato alla propria esistenza. Mi piace il fatto di non vendere, di non chiedere, di non raccogliere offerte e di auto-tassarci, in modo volontario, per sostenere le eventuali spese, ma soprattutto che tutte le offerte volano totalmente, senza eccezioni in carità!", prontamente risposi. Poi guardai in alto. Alzai gli occhi verso la cima che si slanciava verso il cielo, la osservai come la prima volta quand'ero ragazzo. Erano passati più di trent'anni.
I miei compagni erano emozionantissimi. "Oggi vi legherete alla mia corda, per salire sulla 'Guglia'. Conservate sempre il ricordo di questa giornata e portatevi dentro quello che avrete imparato". Sciolsi la corda, strinsi la mano sinistra sul primo appiglio e con la destra mi feci il segno della Croce.

Le due Carmen: Carmen Gasperini e Carmen Cucco

Il mio cammino nella solidarietà con l'Associazione intitolata a Serenella è nato grazie all'incontro con Luciano Poli; ma il merito di avermelo fatto conoscere è stato della cara amica di sempre Carmen Gasperini. Mi è impossibile elencare tutto ciò che ho condiviso con lei e con il marito "Bepo", soprattutto nel periodo di maggior sofferenza, ma un esempio lo posso evidenziare e rendere pubblico: con Serenella, dopo l'incredibile operazione al cervello, eravamo ritornati da Zurigo e, per qualche giorno, ci trovavamo ospiti presso mamma Pia. Non dimenticherò mai quel lungo viaggio assieme all'amico fraterno Franco Monte, proprio lui ci aveva raggiunto in Svizzera e ci aveva riportati a casa. Mia moglie era parzialmente paralizzata, io affranto, stremato da un lungo periodo di grande tribolazione, di tante difficoltà, di stress, angoscia, ansia, depressione, tristezza e insonnia - non dormivo che poche ore per notte - . Mi giunse la chiamata dal reparto di ostetricia dell'ospedale di Rovereto: una voce femminile mi ricordava che la nostra bambina, dopo un lasso di tempo nell'incubatrice, sarebbe stata dimessa. "Ah, sì… Chiara". Preso da mille problemi mi ero scordato della nostra piccola. Oggi come oggi ho ancora davanti agli occhi l'immagine toccante di Serenella sulla sedia a rotelle, con la nostra piccola sul braccio non colpito dalla paresi, mi rimbombano nella testa tutte le informazioni e le raccomandazioni per occuparmi di Chiara. Alla fine mi rivedo tutti e tre assieme che ritornavamo a casa con un po' di felicità. Immaginate un uomo che in un attimo ha visti tutti i suoi sogni scomparire, con la moglie appena dimessa dopo un intervento chirurgico tra i più difficili - il professore lo aveva definito al livello di più trapianti - , con, purtroppo il tumore, nonostante fosse stato estirpato, di una malignità estrema; la diagnosi ancora micidiale, insomma non era più finita! E poi c'erano altri problemi, di lavoro, economici e una bambina da crescere. Provate a chiudere gli occhi e vedere con la mente, a concepire con la fantasia, a rappresentarvi quest'uomo che se ne ritorna a casa con moglie e figlia neonata, dopo aver acquistato latte in polvere, pannolini ecc. e comprenderete come con l'amore si riesca a superare tutto! La malattia di Serenella era angosciante, ma con lei accanto sono riuscito a lottare con la forza dell'amore e dove c'è amore c'è Dio! Stare con lei mi ha arricchito e soprattutto mi ha fatto capire la cosa più importante della vita: l'amore per Dio e per il prossimo. Pochi giorni un'altra chiamata: era di Carmen che si offriva per "adottarci" la piccola per il periodo di adattamento alla nuova situazione. Chiara rimase con loro per quasi due mesi e tutti i giorni con Serenella andavamo da lei. Poi decidemmo di riunirci nella nostra casetta di Pomarolo, dove un'altra Carmen (Cucco), ci venne in soccorso ed è diventata una seconda mamma prima per Chiara e poi per Martina. Un grande grazie quindi alle mie due Carmen.

Lorenzo Casari e Igor Cappelletti

Luciano Poli, dopo aver dedicato la sua esistenza all'impegno per la solidarietà, gestendo e promuovendo molti progetti e soprattutto le adozioni a distanza, per problemi di salute ha dovuto cedere la gestione dei gemellaggi in India a Lorenzo e Igor. Un impegno imprevisto, una disponibilità unica, senza pari, una responsabilità morale nei confronti di Luciano e molte centinaia di persone che hanno scelto di adottare a distanza un bambino, insomma un grande lavoro.
Qualche anno fa, nel contesto del modo di condividere il nostro spirito, hanno scelto di far parte dell'Associazione. Abbiamo così deciso di scindere i nostri gemellaggi e i loro e formare la "Serenella Sunrise": una branchia della nostra Associazione con lo scopo di seguire proprio queste adozioni con il loro prezioso impegno. A tutt'oggi i due terzi del bilancio della nostra Associazione è grazie a questi gemellaggi e all'attività caritatevole, quindi al servizio del gruppo "Sunrise", di Igor e Lorenzo.

Maurizio e Raffaella Consolati

Quante meravigliose e incredibili storie racchiude la "favola" di Serenella… Dopo essere stato messo a dura prova, in molte circostanze ho partecipato al dolore di molte persone. E anche questo è pregare! Daniele era morto da pochi mesi. Quando Maurizio e la moglie Raffaela mi rivelarono quanto il loro amato figlio amasse la musica del gruppo dei Nomadi, presi la decisione di adoperarmi per alleviare il loro dolore, azzardando la realizzazione di un sogno. Chiamai l'amico Franco, grande fans del gruppo e tramite il suo intervento, miracolosamente, il primo concerto del gruppo in Trentino venne intitolato proprio al ricordo di Daniele. È stato bello vedere Raffaela ballare con la musica dei Nomadi e in quella serata unica a Volano testimoniare un messaggio di solidarietà. Così è nato il nostro cammino nella carità in Burundi che è poi proseguito con la nascita di un'altro gruppo impegnato nel bene. Credo che da "Serenella" e dal nostro spirito siano sorti tanti esempi di carità, per molti si sono aperti nuovi percorsi, nuove vie che all'inizio sono sembrate una brusca separazione, ma con il tempo si sono rivelate anche queste scritte in cielo. Un esempio concreto è l'orfanotrofio dedicato a Daniele e Anna in Burundi. Un progetto importante che ha coinvolto tanti amici di "Serenella".

Fabrizio e Nicoletta Cristoforetti

S: *Serenella: un angelo che ha accompagnato Giuliano in questa avventura a fin di bene, per promuovere e far vivere lo "Spirito" dell'Associazione*

E: *empatia, il condividere il piacere di fare di dare. Escoriazione: dalle cadute ci si alza ammaccati ma con la caparbietà che ti ha maturare e crescere*

R: *rimpiangere mai: c'è sempre una seconda possibilità*

E: *emozioni forti, come scalare una montagna scaliamo il nostro cuore aprendolo sempre più agli altri*

N: *Nicoletta, persona meravigliosa che con umiltà e determinazione è salita sulla macchina dell'associazione e come un provetto pilota, la sta conducendo in maniera esemplare*

E: *essere semplici, raccogliere, donare sorridere, accogliere, vivere con gli altri e per gli altri*

L: *lavoro tanto, per gestire il bene che fa germogliare altro bene*

L: *lentamente, assaporare il lento seminare ed il raccolto che non manca mai*

A: *amore che Gesù chiede ad ognuno di noi, ed è il senso profondo di questa meravigliosa Associazione.*

Mauro Dossi

Non sempre ho saputo scegliere; a volte ho sbagliato nel vivere per compiacere gli altri. Dovevo invece seguire il cuore e quelle che realmente erano le mie intenzioni. Non è facile piegare tutte le passioni cattive con la stessa volontà con cui si scalano le montagne, anch'io avrei voluto che il mio amore per tutti crescesse, invece non sempre ci sono riuscito, anzi. Amore vuol dire rinunciare all'egoismo. Però siamo uomini fatti di spirito e di materia, di cuore e di carne e la carne è soggetta a debolezze. Si sa che la perfezione non è di questo mondo e, come l'ho scritto più volte nei miei libri: "Non prendetemi a esempio, sono soltanto un pover'uomo che si sforza di andare in una direzione". Fabrizio e Nicoletta hanno il compito di pubblicizzare le nostre iniziative con il tam-tam di Serenella. Fabrizio ha creato il nostro nuovo Sito e lo gestisce nel migliore dei modi. Anche loro sono fondamentali, necessari per la missione in cui crediamo, ma, lasciatemi una confidenza: lo sono un po' anche per me… In tanti anni di "Serenella" ho avuto dei momenti difficili, delle situazioni pesanti che hanno minato il mio entusiasmo; malauguratamente con qualcuno mi sono decisamente scontrato - purtroppo è normale: si sa che il Diavolo si muove, lentamente come il serpente, dove c'è voglia di amore e di carità -, tuttavia loro mi hanno difeso a spada tratta, in primo luogo hanno tutelato con forza lo spirito di "Serenella", quindi a torto o a ragione per il mio modo a volte d'imporre i miei concetti, per il mio comportamento a volte troppo risoluto che qualche volta ha causato qualche tensione, ma soprattutto per i miei limiti umani, Fabrizio e Nicoletta, nonostante tutto, hanno sempre perorato la mia causa, mi hanno sostenuto e credo anche voluto un gran bene.

L'anno della presentazione della "Casa del Cielo", subito dopo Natale, ero assillato da un pensiero fisso: quello di confezionare un calendario che, a ogni pagina, diventasse un'opportunità di bene. Ne parlai con l'amico Mauro, uno dei fondatori di Serenella, il quale fu entusiasta dell'idea e mi spronò a proseguire. In tante altre occasioni Mauro mi ha aiutato nell'organizzazione di tante iniziative e "Serenella" lo ha altrettanto sostenuto nel suo progetto di realizzare un orfanotrofio in Burundi. Il bene va e viene, come gli stessi amici e collaboratori, alla fine rimane tutto ciò che di buono abbiamo condiviso, tutto il resto conta ben poco. Telefonai alla tipografia che aveva pubblicato i miei precedenti libri, chiesi un preventivo di spesa: sarebbe costato tantissimo in bianco e nero, a colori invece più del doppio. Tuttavia non c'era la possibilità di stamparlo per i primi giorni dell'anno nuovo. Malgrado le difficoltà decisi di seguire il cuore e proseguire nel mio intento. Confidando nella Provvidenza predisposi meticolosamente tutto il materiale necessario: le fotografie delle missioni, i progetti, infine i messaggi che inducevano alla carità. Chiamai Nicoletta spiegando l'idea e soprattutto il sentimento che mi spingeva in questa nuova avventura. Lei per l'ennesima volta mi disse: *"Fa quello che ti dice il cuore!"*. *"Stampa in bianco e nero o a colori?"*, chiesero i tipografi. Silenzio. "Ve lo dirò nei prossimi giorni", risposi lasciando la questione in sospeso. Quel pomeriggio, mi trovavo con Mauro, quando mi giunse una telefonata: era il mio assicuratore che mi invitava a passare per ritirare l'assegno di una liquidazione per un incidente in montagna qualche mese prima. Me ne ero dimenticato e istintivamente chiesi l'importo: era il doppio di quello che mi sarebbe servito per la stampa. E' vero che il Signore premia sempre l'eroico coraggio.

Mario Francesconi

Ero caduto ed ero completamente di peso sulla corda. Qualche ora prima di attaccare la parete: Giuliano me lo aveva avevo gridato che quelle scarpe non erano adatte per l'arrampicata estrema, avevo insistito che erano più per l'escursionismo. Ma io: "Andiamo! Ti assicuro che vanno bene!". La sua voce dall'alto: "Porcellino di un porcellino, vanno bene vero le tue scarpe!", imprecava trattenendo con forza la corda. "Cala, calami per un paio di metri!", seguitavo a gridare. "Perdinci, vorresti tornare con i piedi per terra, ci troviamo a oltre cento metri da terra nel vuoto ed è impossibile calarti". Dopo un po: "Dai sali che ti aiuto!". È una parola, le braccia non le sento più e così le mani non riesco più a chiuderle! Ma, all'improvviso vidi qualcosa che volava accanto a me e la voce di Giuliano: "Porcaccia la miseria, nooo… il portafoglio!". Un attimo e… a quel punto, non c'era scelta: dovevamo scendere. Nel frattempo, gli amici della SAT di Arco stavano portando sulla vetta una Madonnina. Decidemmo di raggiungerli per il sentiero attrezzato ma, non prima di aver recuperato il portafoglio. In vetta, ero un po' nervoso, devo ammetterlo, ma allo stesso tempo felice. Mi lasciai afferrare dall'aria di pace che emanava la Madonnina poggiata sull'orlo dello strapiombo: dominava la valle e sarebbe stata vista ovunque. Fu un momento di gioia, soprattutto quando ai piedi della statua ho visto una targa con una una preghiera "rubata" dal primo libro di Giuliano. Quante giornate di montagna, quante di lavoro, quante di vita vera e vissuta abbiamo trascorso assieme, e ancora quante grandi avventure. E quanto abbiamo pregato…

Il dottore mi disse: *"Purtroppo devo comunicarle una brutta notizia"*. Sentenziò: *"Sua moglie ha un tumore nel mezzo del cervello, in un punto non operabile. Una rara malattia per la quale non esistono cure"*. E ancora: *"Per la nascita della bambina che porta in grembo ci vuole un miracolo!"*. "No... no... no... non è possibile", gridai disperato. Il mio respiro si fermò. Sotto shock scoppiai in lacrime. Confuso, sconsolato, spaventato, mi lasciai cadere sulla sedia dove rimasi con la testa tra le mani per qualche minuto, incapace di fare o pensare qualsiasi cosa. Poi corsi da Serenella cercando di nascondere la mia tristezza. Lei doveva rimanere tranquilla, non doveva accorgersi, intuire nulla. E io dovevo mostrarmi il più sereno possibile.

Che strana la vita, alle undici del mattino erravamo entrambi spensierati e fiduciosi, ignari di ciò che stava succedendo, poco dopo la notizia che Serenella stava morendo. È strano come in un brevissimo spazio di tempo ci si accorge di aver finito i sogni. Tutti i mostri progetti, il futuro: emozioni che salgono alla gola, sensazioni, ricordi... delusioni, illusioni, paure, lotte per raggiungere un obiettivo, sacrifici, desideri, gioie, angustie, successi, scoramenti, immense soddisfazioni e... tutto racchiude una vita e tutto, in un attimo, non esiste più! Fu il giorno più lungo e più triste della mia vita. Quel giorno accanto a me rimase Mario. Fu lui a stimolarmi a non arrendermi, a cercare qualsiasi soluzione per salvare mia moglie. Con lui ho iniziato i primi viaggi da un ospedale all'altro, mi aiutò nel lavoro, ascoltò la mia disperazione e le mie speranze; insomma mi rimase vicino nel periodo più difficile della mia vita. Mentre i giorni passavano in una alternanza di lacrime e serenità, di speranza e di dolore, cominciai ad accorgermi dei primi segni che testimoniavano la potenza di Cristo attraverso fatti, piccoli e grandi; insomma avvertivo sensazioni che toccano il cuore e ti fanno uscire le lacrime, proposte concrete da prendere sul serio! E Mario ha partecipato alla mia rinascita, al mio cambiamento interiore, al mio desiderio di operare il bene, al germogliare dell'Associazione Serenella, all'arrivo di Nicoletta e della mia nuova famiglia. Insomma con Mario ho condiviso molto!

Gianmario Gasperotti

Dopo una vita dedita, con pragmatismo, a lavoro e famiglia mi sono trovato sulla soglia dei 50 anni alla conclusione che chi ha coniato la frase "l'uomo è una macchina perfetta" ha tralasciato un "quasi". In sei mesi, nel mio caso infatti ho subito tre interventi chirurgici tra i quali uno, particolarmente delicato per la mia mobilità, alla colonna vertebrale e lì, nella difficoltà ho trovato il tempo per pensare a tante cose che spesso si tralasciano a causa della frenesia di tutti i giorni. I pensieri più frequenti riguardavano il senso della vita e quali siano le cose che contano veramente, la salute era fra le priorità, ma prima di ciò contava l'amore in senso assoluto: quell'amore che ho ricevuto dalla mia famiglia, in particolare da mia moglie Mara con la quale ho riscoperto i valori del Vangelo dove l'amore dato conta più di quello ricevuto. Il vertice della lista delle priorità era cambiato. Una volta tornato in azienda ho incontrato per lavoro Giuliano, che già conoscevo di fama per la sua vita da alpinista. Con lui, quella mattina, non si è parlato di chimica e prodotti ma la nostra conversazione ha toccato argomenti che superavano il lavoro fino a parlare di Mediugorje, dell'Associazione Serenella, che sapevo esistesse ma ignoravo le sue intenzioni e il suo spirito. Mi sono avvicinato a Serenella con il timore di chi non sa niente di donazioni e adozioni e chiedendomi quale sarebbe stato il contributo che potevo offrire, ma conoscendo poi le numerose opere di bene fatte negli anni e il valore delle persone che la sostengono in forma gratuita, ho capito che quello era un gruppo giusto. Credo che aver messo nello statuto la rinuncia di richiesta di finanziamenti pubblici, da società o privati renda Serenella Onlus unica per trasparenza. Credo anche che questo sia un progetto portato avanti da uomini ma guidato dal cielo e per questo anche domani la carità e il sostegno ai bisognosi saranno un esempio per tutti.

Mara Maino Gasperotti

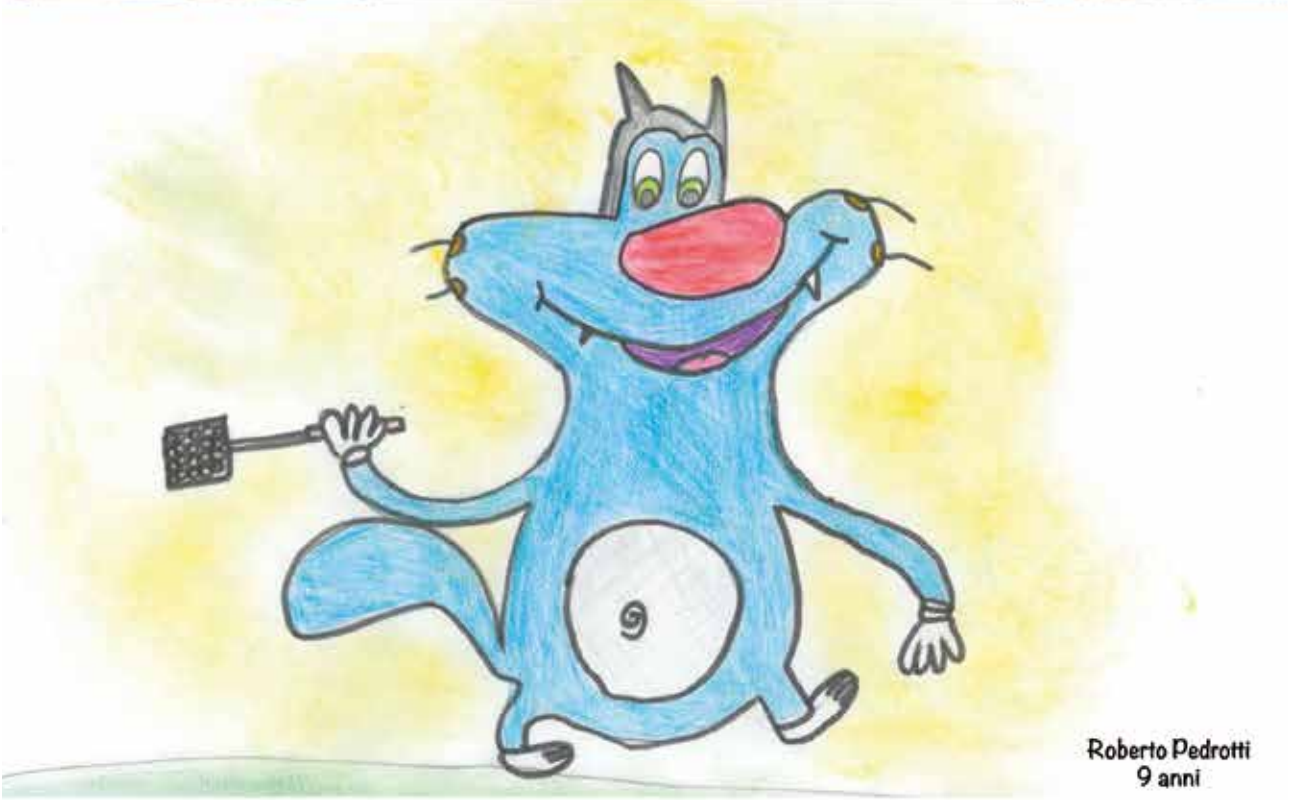
Sono entrata nell'Associazione insieme a mio marito Gianmario, credo nei progetti e in quello che è lo scopo che si persegue. Le serate organizzate dall'Associazione Serenella mi danno la prova che insieme a tutti coloro che partecipano si possono raggiungere degli obiettivi importanti per persone meno fortunate. Quando si fa del bene è bello condividerlo.

Mara è sempre presente e con il sorriso sulle labbra. Mentre il marito Gianmario, è in continuo fermento per promuovere iniziative a fin di bene.
Sua l'ispirazione, la scintilla di raccontare in un libro un nostro pellegrinaggio a Medjugorie: "Medjugorje un viaggio alla ricerca di immagini e parole per esprimere la domanda" un volume importante scritto da Micaela Vettori e impreziosito dalle splendide immagine del fotografo Franco Battistotti (due amici di "Serenella" molto preziosi). E' stata sua l'idea della nostra prima cena solidale e la visione di questo scritto per raccontare un po' la nostra storia. Da quando condividiamo la passione per "Serenella", Gianmario, con le sue buone convinzioni mi ha fatto lavorare tantissimo, ma ne è valsa la pena!

Silvano e Laura Larcher

Non so come sia realmente accaduto. Forse abbiamo incontrato Nicoletta e Giuliano a cena quando un amico ci aveva chiesto di poter invitare anche loro. Non lo ricordo, ma certamente Silvano conosceva Giuliano soprattutto perché nel suo lavoro aveva accompagnato più volte Serenella in ospedale o a casa e, seppur marginalmente, aveva partecipato al travaglioso cammino di questa coppia e ne era rimasto molto colpito. E così, nonostante la mia reticenza nei confronti di altre associazioni, siamo entrati a far parte di "Serenella". Mi aveva colpito lo spirito, che considero evangelico, del dare senza chiedere nulla in cambio e ciò mi ha convinto allora ad accettare anche di far parte del direttivo. Siamo arrivati in un momento cruciale, nel quale si doveva rinnovare lo statuto e mettere d'accordo molte persone è stato un cammino faticoso, ma con forza è stato sempre salvaguardato lo spirito di "Serenella", che ha permesso di superare gli ostacoli. Poco dopo mi è stato affidato il compito di prendermi cura delle adozioni in Congo: 11 bambini per i quali padre Antonello Rossi ha chiesto aiuto, perché potessero essere tolti dalla strada e affidati ad una suora. Su proposta di Giuliano il direttivo si è preso carico di questa situazione, ma dopo due anni si è persa traccia di questi bambini e padre Antonello ha chiesto di prendere contatti con padre Albert Mutombo dei Servi dei Poveri, che si trovava in Italia, a Mirandola, e che con la Comunità Madonna delle Grazie, fondata da pochi anni, si occupava dei bimbi, le cui famiglie non erano in grado di dare loro cibo e istruzione. Silvano ed io siamo andati a Mirandola a conoscere questo sacerdote, che era molto preoccupato, perché la Comunità in Congo non aveva i fondi necessari per soddisfare le necessità primarie dei fanciulli, che potevano accogliere, e con le lacrime agli occhi ci ha raccontato: "Molte volte siamo costretti a rimandare a casa qualche fanciulla, che viene a chiedere per favore di poter andare a scuola". Così sono iniziate le adozioni con la Comunità Madonna delle Grazie e a oggi 53 fanciulli e fanciulle sono in adozione a distanza con "Serenella". Sono stati portati a termine alcuni progetti quali l'aula "Luisa", la costruzione di due cisterne per la raccolta dell'acqua piovana, almeno per lavarsi, ed altri interventi migliorativi. Quest'anno la prima ragazza ha sostenuto l'esame di maturità e ha chiesto di poter frequentare l'università;

Padre Albert con un gruppo di bambini del Congo



Roberto Pedrotti
9 anni

Gennaio 2018

L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

padre Albert si è rivolto a "Serenella", che ha risposto con prontezza, generosità e gioia. Padre Albert ha detto più volte che quei fanciulli, ora ragazzi, hanno ritrovato la speranza di una vita futura proprio grazie all'Associazione Serenella. Ringraziamo il Signore dell'opportunità che ha posto sul nostro cammino e degli amici che ci ha fatto incontrare.

Una coppia molto unita con tanta voglia di essere utili agli altri, con una grande fede e un impegno nella solidarietà fermo e coraggioso. Si sono presi a cuore una delle nostre missioni in Africa e nello specifico quella di padre Albert in Congo, e gestiscono le adozioni a distanza tenendo i contatti con i bambini e I benefattori. La forza di "Serenella"è proprio questa: la gestione indipendente di un progetto d'amore. Ciascuno di noi può agire senza limiti, purché con lo scopo della carità e rimanendo nello spirito dell'Associazione.

Roberto Madaschi

Da molti anni la nostra Associazione presenta un calendario impreziosito dai disegni dei bambini di Savignano e finanziato dagli amici della Pro loco della piccola località. Roberto, che ne è il promotore, ha abbracciato il nostro spirito ed entusiasmo nel promuovere qualsiasi attività benefica e, tutti gli anni, è in primis nella realizzazione del calendario e della sua presentazione durante la serata solidale nella chiesa del paese. Savignano è un borgo poggiato, come da una mano misteriosa, sopra Pomarolo. Tutto è nato dal desiderio dei pochi bambini che vi risiedono di disegnare per aiutare altri bambini, e i loro genitori con gli amici della Pro loco si sono impegnati per finanziarne l'iniziativa; insomma è nato il programma intitolato "Il sentiero dell'amore", un bellissimo calendario colorato di disegni e impreziosito dai progetti dei missionari. Tutto per aiutare chi soffre. Da molti anni, in occasione delle feste natalizie, migliaia di bambini delle Scuole hanno stretto tra le mani questo messaggio di bene e con l'aiuto dei loro familiari sono germogliati centinaia di fiori di solidarietà. E' sempre un'emozione vedere i piccoli che ritirano il calendario con i loro disegni e altri bambini che cantano nel piccolo coro. Grazie, grazie, grazie

Iole Manica e Pietro Lorenzi

Grazie all'"Associazione Serenella" è stato possibile attraverso un loro contributo in denaro, iniziare e finalizzare un progetto che fino ad allora era solo sulla carta; fare apicoltura sul Monte Kulal-Kenya. Nel viaggio precedente, ho focalizzato la mia ricerca sull'interesse che questa popolazione ha verso le api e l'apicoltura in generale, come in altre parti dell'Africa l'apicoltura segue i ritmi imposti centinaia d'anni addietro, utilizzando ancora la tecnica del tronco cavo come arnia per le api. Questo tipo tradizionale d'allevamento ha molte volte come risultato la morte della famiglia a causa dell'uccisione di molte api e della regina. Per questo motivo e per l'interesse che qualche membro del villaggio manifestava per l'apicoltura, ho deciso di intraprendere un secondo viaggio. Dopo aver acquistato il materiale apistico a Nairobi (arnie, melari, tute integrali, affumicatori, leve per l'ispezione delle arnie) ho iniziato il mio corso a 12 persone (in lingua inglese con la traduzione in Samburu). Il corso ha avuto una durata di tre settimane dove i partecipanti sono sempre stati presenti e alto è stato il loro interesse nell'apprendere nuove tecniche di gestione e allevamento delle api. In conclusione vi porto un esempio sul perché l'apicoltura può dare un grande contributo alle popolazioni africane in generale: produzione miele che possono vendere acquistando altri prodotti.

Pietro più volte ha preso l'aereo per recarsi nel lontano Kenya e insegnare l'arte della coltivazione e dell'apicoltura. Anche Iole, compagna di Pietro, per un lungo periodo si è impegnata nella solidarietà con la nostra Associazione, infatti è stata la nostra referente per le adozioni a distanza in una missione in Kenya. Importante e significativo il loro impegno in tanti progetti a fin di bene svolti con dedizione e passione: vincoli morali che hanno soccorso e sostenuto tante persone, in particolare tanti bambini indigenti.

Marco e Stefania Marchiori

Quando è stato chiesto a me e a mia moglie di scrivere qualche riflessione sull'Associazione e sulla nostra esperienza in essa, abbiamo ripercorso questi vent'anni, tutte le numerose attività promosse dall'Associazione, le serate organizzate... Ci è sembrato naturale far parte di questo gruppo, ma difficile poter individuare il momento preciso in cui abbiamo deciso di farne parte e per quanto possibile collaborare attivamente. Comunque sia la chiave di volta sta nello "spirito iniziale" che caratterizza tutt'oggi l'Associazione: un gruppo di Amici, una delle uniche realtà associative dove non c'è una rincorsa alle cariche sociali, non c'è voglia di apparire, quanto piuttosto di "fare", in cui ognuno è accettato per quello che è e che può dare. L'importante è diffondere il messaggio di beneficenza, di attenzione verso chi non ha quanto abbiamo noi e non quello di raccogliere fondi a tutti i costi.

Marco è il presidente del collegio Revisori conti e dirige in maniera impeccabile le nostre assemblee annuali. E' anche il figlio di due cari amici, ora in Paradiso: mamma Annamaria e papà Ugo, che è morto, per un arresto cardiaco, al ritorno dalla Cima Tosa dopo che avevamo portato una Madonnina in vetta. E' difficile non ricordare quei momenti… Mentre tutti si stavano preparando per il ritorno, Ugo era fermo a pochi metri dalla Cima: a malincuore gli consigliavo di ritornare a valle senza raggiungere la Madonnina distante ancora un centinaio di metri. Ci trovavamo sul pianoro sommitale della Cima Tosa attorno a noi solo roccia e neve. Le nebbie che portavano via il sole e il vento tipico delle cime più alte facevano risaltare la severità dell'ambiente. Mi godevo il tutto raggiante e felice quando fui interrotto dalla voce del mio compagno: *"È un peccato essere a cento metri in linea d'aria dalla Madonnina e non poterla raggiungere"*. "Ok, va bene!", gli risposi: "Vieni, ci andiamo assieme". Mentre tutti scendevano, ho avuto il privilegio di accompagnarlo ai suoi piedi, lo abbiamo fatto molto lentamente. Insieme dopo avergli scattato delle foto con Lei, abbiamo pregato... Lassù Ugo mi disse: *"Scusa, se ti interrompo Giuliano, ma sono rimasto commosso dalla preghiera per Lara, Gloria, Cesarina e Sara e ancora per tanti ammalati, credo proprio che la nostra Madonnina ci farà un miracolo grande"*. Poi la sua lenta discesa con Gianni che non lo ha mai lasciato. Quando Mariano lo ha calato dalla parete a fianco del camino della Tosa, all'improvviso ha perso conoscenza ed è volato in cielo. Ricordare invece Annamaria è un altro piacere: una donna meravigliosa, piena di amore per tutti. Una donna che mi ha voluto un gran bene e tanto ha creduto nella nostra Associazione. Anche i genitori di Stefania condividono la carità e lo spirito di "Serenella".

Roberta e Alessandro Cumer

Roberta con il marito Sandro, ci conosciamo da molto tempo; per un breve periodo siamo stati addirittura vicini di casa, ma ci siamo ritrovati soltanto da pochi anni per condividere il desiderio di operare il bene in amicizia. Infatti, all'ultima Assemblea della nostra Associazione, cercavamo un nuovo membro del direttivo e Roberta ha scelto di farne parte con gioia, con entusiasmo, con la consapevolezza dell'importanza del nostro progetto d'amore. Se devo seguire il cuore, come d'altronde ho sempre fatto, riconosco in questi amici una strana, delicata simpatia; con Sandro, spesso nelle nostre lunghe chiacchierate, quando tocchiamo certi argomenti, ci capita di lasciarci trasportare da un sentimento di intenso turbamento o trasporto interiore, originato da una profonda, viva commozione. Le persone che si commuovono sanno

comprendere a pieno lo stato d'animo altrui, sanno mettersi nei panni degli altri, sanno riconoscere le sensazioni come fossero le proprie sia che si tratti di momenti felici che di tristezza e sofferenza: è un grande segreto comprendere i pensieri, i sentimenti e le emozioni ed entrare in sintonia, un grande dono questa sensibilità. Non tutti sanno assimilare l'empatia in modo naturale, non tutti sanno entrare profondamente in contatto con gli altri, ma alcuni ci riescono comunque al meglio, perché per dote naturale e per allenamento sanno intensamente ascoltare.

Mario Moschini

Non esiste la ragione assoluta nella vita, esistono però le idee, i sentimenti, il modo d'essere di ognuno di noi: ecco perché, confortato dall'amicizia e da sentimenti di stima e fiducia nei confronti di Giuliano, ho abbracciato lo spirito dell'Associazione Serenella, perché in questo spirito ho ritrovato la purezza degli intenti, la mancanza totale d'ipocrisia, un punto fermo verso la carità, verso un modo d'essere che ci trasforma dentro e ci porta più vicini al bene. Penso che non importi di quanto una persona possa disporre o quale sia la quantità materiale messa sulla bilancia dell'altruismo, credo sia più importante il gesto, atti che toccano la coscienza e costruiscono il patrimonio dei tuoi valori. Non sarò mai abbastanza riconoscente per aver avuto la possibilità, tramite "Serenella", di fare qualcosa di buono, d'impegnarmi per le persone più deboli, di regalare uno spiraglio di luce a chi sta peggio di noi, perché alla fine tutto ritorna, anche in forma maggiore, in termini di soddisfazione e appagamento interiore.

Per scrivere, ma soprattutto pubblicare un libro all'anno, bisogna impegnarsi a fondo, e se hai qualcuno a fianco che condivide il tuo lavoro, tutto diventa meno pesante. Dopo questa premessa, voglio esprimere tutta la mia gratitudine a Mario Moschini per il supporto meraviglioso che mi ha dimostrato nella meravigliosa avventura di molti miei libri. Mario ha anche voluto scrivere e finanziare alcuni suoi libri, da regalare per aiutare i progetti di "Serenella". Insomma ha dato davvero molto.

Mara Pederzini

Ci siamo! Questa volta Giuliano vuole proprio due righe anche da me per mettere nel suo libro. La mia esperienza con l'Associazione dura da oltre vent'anni cioè da quando ho conosciuto Giuliano perché amico di vecchia data del mio di allora fidanzato. Tanti anni fa ho avuto il privilegio di conoscere Marco, un ragazzino di circa otto anni di età, portato a spalle dal papà perché aveva un malattia genetica rara che non gli permetteva di correre e saltare come facevano tutti i suoi coetanei. Lo accompagnavano i genitori ed il fratello più piccolo. Quando, in pizzeria, la mamma mi raccontò tutto quello che Marco sopportava giorno e notte, percepii una grande dolcezza, non c'erano rabbia o scontento, ma c'era solo un grande desiderio di vivere al meglio con lui ogni giorno donato da Dio. Le coincidenze: il bimbo che avevo perso era un maschio e il suo nome sarebbe stato proprio Marco. Dopo pochi anni, in una sera d'estate, anche lui (Marco) è volato in cielo fra le braccia di tutti quegli Angeli che lo avevano seguito e protetto quando era ancora sulla terra. Quando ripenso a cosa mi ha dato l'Associazione Serenella, ripenso a Marco e al grande privilegio di averlo incontrato anche se solo per una volta.

Mara, per anni ha gestito i nostri gemellaggi ha organizzato le nostre serate di fine anno nella chiesa di Nomi e, per un periodo, è stata la nostra presentatrice. Ma il suo impegno maggiore è stato quello di responsabile delle nostre adozioni a distanza e di tenere con tanta passione i contatti con molti benefattori: un elemento portante di "Serenella".

Roberto Pezza

Arrivò il tempo per Serenella di volare in Cielo, lasciando a Giuliano il frutto del loro grande amore, tanti preziosi doni, ma anche molto dolore. Giuliano ha saputo trasformare questo immenso dolore in un atto d'amore: in ricordo di Serenella iniziò con l'adottare dei bambini in India. Coinvolse anche gli amici i quali, a loro volta, altri ne adottarono: nasceva così, piano piano, l'Associazione Serenella. Ognuno di questi amici, desiderosi di lavorare per l'Associazione, si diedero dei compiti: il mio era quello di grafico per i manifesti, i calendari, i libri, ecc. per il fatto che mi dilettavo col computer. Ad ogni modo, devo ringraziare il grande Bruno Zaffoni che mi ha insegnato l'ABC della grafica. Ora c'era l'Associazione perciò bisognava creare il suo simbolo. Pensa e ripensa, dopo aver letto un articolo sui girasoli in cui si sottolineava il loro potere disintossicante del terreno inquinato e contaminato, decisi che quello faceva al caso nostro poiché, similmente, l'Associazione Serenella dove arriva fa rifiorire il terreno così che i bambini possono nutrirsi, studiare ed avere un futuro migliore. Poi c'è pure il fatto che il girasole segue la luce del sole e quindi il simbolismo è chiaro: l' Associazione Serenella cerca nella luce il modo di dare l'opportunità a noi di praticare la carità, la comprensione, il donare agli altri. Se potessi parlare di nuovo a Serenella, le direi semplicemente: "Grazie Serenella. Grazie di cuore"

.

Il simbolo di "Serenella": il girasole. Nato grazie all'intuito di Roberto Pezza, è una pianta che cerca la luce e segue i raggi del sole. Roberto, ha dato tanto all'Associazione, ha tanto lavorato grazie alla sua passione per la grafica. Quante serate, quante nottate ho trascorso nella sua abitazione, davanti al computer per creare i calendari, impaginare libri, preparare manifesti per le serate ecc. Migliaia di persone hanno ammirato i nostri calendari poster che portano la sua firma, molti i lavori, quasi tutte le nostre iniziative grafiche sono nate grazie a lui.

Dario Piz

Tutti i professori interpellati mi avevano diagnosticato che il tumore al cervello di Serenella era inoperabile: insomma le rimanevano pochi giorni, forse qualche settimana di vita e un grande dubbio la nascita di Chiara. E' stata una grazia che proprio in quei giorni, non abbia rinunciato alle mie speranze: vagando da un ospedale all'altro e ascoltando le testimonianze di molti che avevano lottato contro questo male, i miei orizzonti, tutti i miei sogni, per molti assurdi e inattuabili, erano riposti su un dottore importante, di fama mondiale, considerato il neuro-chirurgo del secolo: il prof. Gazi Yasargil. Si diceva che lui avesse ottenuto dei risultati operando in quel punto del cervello considerato per tutti inaccessibile. Grazie a Donatella a Pietro e a Enrico ci furono i primi contatti e, dopo la nascita di Chiara, l'incredibile intervento nell'ospedale di Zurigo. Mi trovavo in un momento della vita davvero difficile da affrontare, non era il

Arrivò il tempo
per Serenella di
volare in cielo

solito vivere di alti e bassi, non si trattava delle solite difficoltà, bensì mi sentivo chiuso in una trappola mortale: dannato, impotente, sfinito, senza forze e, spesso davanti a delle decisioni, delle scelte più grandi di me, insomma un periodo durissimo persino per un sognatore come me. Non potevo chiudere gli occhi e scappare dalle mie responsabilità, non volevo rassegnarmi a tutte le sentenze dei tanti medici e di altre persone, ma volevo uscire da quella situazione che stava annientando la mia famiglia. Mi trovavo in conflitto con le mie emozioni: da una parte la razionalità che mi spingeva verso la logica scientifica, dall'altra l'irrazionalità che mi diceva di seguire il cuore e mi sussurrava che Dio aveva cominciato a occuparsi anche di me. Insomma ero distrutto sia fisicamente che moralmente e continuavo a piangere, ma continuavo solitario a lottare: l'ho scritto in molti dei miei libri: "…mi trovavo ai piedi di una parte inaccessibile, senza corda o altro". Un mattino mi avvisarono di una visita: due amici erano arrivati dall'Italia. Erano Dario e Mario e in quel momento furono per me motivo di grande sollievo e a tutt'oggi, se chiudo gli occhi, ritrovo l'atmosfera di allora e mi li rivedo davanti sul lungo corridoio d'entrata. Nel proseguo della vita Dario è stato uno dei fondatori dell'Associazione e un forte sostenitore.

Mariano Rizzi

Caro Giuliano...
Anch'io desidero esprimere un pensiero che mi porta indietro nel tempo quando, amici leali e spensierati, si girovagava per monti. Quante emozioni allora; quante paure, ansie, incertezze, ai piedi delle pareti più strapiombanti e difficili; come contro, però, quanti ricordi meravigliosi ed immense soddisfazioni. Quanto abbiamo "camminato" assieme. In quegli anni di certo non pensavo che un giorno, grazie a Serenella, sarebbe nata la sua Associazione. Tutto questo mi riporta indietro nel tempo, per rivivere i giorni più tristi, quelli che nessuno mai vorrebbe vivere: non dimenticherò mai la disperazione che si sprigionava dal tuo cuore nel cercare di trovare una soluzione contro il tumore che aveva colpito la tua Serenella, un male contro il quale nessuno poteva fare nulla. Quanti limiti abbiamo, quanto impotenti siamo! A volte ci sembra impossibile ma purtroppo è così. Quando arrampicavamo spensierati ci sentivamo forti e sicuri, ma di fronte a certe situazioni esiste soltanto la fiducia in Dio e la consapevolezza di quanto Lui possa compiere un miracolo. Abbiamo fatto molti pellegrinaggi, durante i quali abbiamo scoperto la forza dello Spirito Santo; spesso chiedevamo nella preghiera la guarigione di Serenella: stavamo vivendo un'esperienza di fede che ci avvicinava a chi era nella sofferenza e a Dio, e la speranza cresceva giorno dopo giorno. Lei era sempre pronta ad infonderci coraggio, nonostante la malattia aveva trovato in quel Dio che lei amava tanto la forza di andare avanti. La sua umiltà, il suo coraggio, il suo grande amore caro Giuliano, ti hanno insegnato il vero segreto della vita: la carità! Proprio Serenella, nonostante la sua giovane età, è riuscita a trasmettere anche a me la via della solidarietà. Non potevo immaginare allora, il disegno di Dio in lei e in noi, ma tutto era scritto! Ricordo come fosse oggi, la telefonata in cui mi annunciavi la sua scomparsa. Per alcuni attimi rimasi ammutolito, non ci volevo credere. Ti raggiunsi immediatamente al suo capezzale, nella stanza della clinica; eri stremato, straziato dal dolore e, nonostante ti volessi sostenere, ero completamente bloccato. Serenella sembrava stesse dormendo, il suo viso era sereno. Fissandola mi passò davanti di tutto, anche i momenti più belli, i più intensi vissuti assieme: gli ultimi anni trascorsi tra gioie e dolori, speranze e delusioni, immense fatiche e... All'improvviso un raggio di sole tra le nuvole, s'infiltrò nella stanza ed illuminò il suo volto; era talmente abbagliante che mi parve un segno della luce di Cristo. Per la prima volta non pregai Dio per la sua guarigione bensì pregai Lei. Sono passati molti anni, la sua luce ci sta guidando attraverso la sua Associazione per aiutare i bambini e chi si trova in condizione di grande povertà; c'illumina nell'umile tentativo di portare sempre più persone a "far del bene".

Il migliore amico, l'amico del quale mi posso fidare e con il quale ho passato insieme parecchio tempo e grandi avventure, l'amico che nei momenti difficili mi ha sostenuto, aiutato a non abbattermi alimentando buone speranze, che mi è stato accanto, che non mi ha mai abbandonato, che ha condiviso i momenti belli e migliori della mai vita e anche quelli più difficili. Mariano è stato un po' matto accanto a me, ha compiuto tante imprese alpinistiche, ma soprattutto siamo stati uniti nella fede e nel modo d'intendere il messaggio di Cristo, soprattutto nella carità. E' impossibile raccontare ciò che ci siamo dati nel cammino prima con Serenella e poi con l'Associazione a lei intitolata. Per parlare di Mariano vi racconto la nostra scalata lungo la via Jushua sulla Cima di Pratofiorito in Val D'Ambiez Brenta… C'è un libro scritto da un Sacerdote americano che mi ha profondamente colpito, s'intitola "Joshua" e racconta

la storia immaginaria di Cristo che ritorna tra noi nei nostri giorni. Il nuovo Messia arriva in un paesino e subito mostra doti fuori del normale. Ma ciò che veramente colpisce del personaggio è il suo modo di essere: la bontà, la forza, la fede, la saggezza. Joshua pregava con tutti: frequentava la chiesa cattolica, quella protestante e persino quella di altre religioni. Un giorno il parroco lo rimproverò dicendogli: "Ma perché vai a pregare nella moschea?". La risposta fu immediata: "Qualunque occasione per pregare il Padre mio che è nei cieli è buona". Un altro giorno parlando con lo stesso parroco e un gruppo di fedeli raccontò: "C'era un uomo che amò una donna e dalla quale ebbe un figlio. Poi si stancò di lei. La stessa cosa fece con un'altra donna. Infine incontrò una donna cattolica che gli impose il Sacramento del matrimonio. "Secondo voi", disse Joshua, "quale dei tre è il matrimonio valido?". Risposero in coro i cattolici: "E' il nostro! Perché benedetto da Dio". A quel punto: "E gli altri due cosa sono?". E ancora: "Sarete giudicati per quanto avrete amato". Quest'episodio e altri raccontati nel libro mi hanno talmente coinvolto che ho scelto, assieme ai miei compagni di corda, di dedicare l'ultima via aperta sulla Cima di Pratofiorito proprio a Joshua. La nostra scalata sono certo sia una grande impresa alpinistica. Della salita mi rimangono ancora dei flash: i fischi e i tonfi delle scariche di sassi. La neve e il ghiaccio si stavano sciogliendo ai raggi caldi del sole. Nel mezzo del traverso, il passaggio chiave, i sassi ci fischiavano accanto, impressionanti, sferzandoci il morale. Mi dicevo che dovevo uscire velocemente da quella situazione: la stessa sensazione di un pedone che si trova nel mezzo di una autostrada e cerca disperatamente di guadagnare i bordi dell'asfalto. Avevamo fatto un lungo pendolo e ritirato la corda, non ci rimaneva altra scelta che proseguire. Poi, dopo la fatica e le difficoltà, l'immensa gioia della vetta. E quante vette con Mariano ho conquistato e non solo in montagna.

Mauro Salvetti

"Ma tu chi sei?". "Sono Mauro!". "Mauro... chi?". "Sono un amico del tuo papà". "Non è vero, non ti ho mai visto prima". Se qualcuno in più conservasse da adulto la sincerità e la spontaneità dei bambini, quanto più bello sarebbe il mondo. Sono a casa di Giuliano "Ciano" Stenghel; sul suo secondo libro "La casa del Cielo" si è firmato "Sten" ma è sempre lui. Ci conosciamo fin dai tempi dell'Oratorio Rosmini, abitava proprio lì di fronte. Da allora le nostre strade si sono più volte incrociate, divise per lunghi anni e quindi ricongiunte solo per scoprire che, attraverso vie completamente diverse, eravamo giunti quasi alle stesse conclusioni e scelte di vita, dico quasi, poiché l'ultimo "scrollone" me lo diede proprio Lui con il suo libro "Lasciami Volare" e la lunga chiacchierata che ne seguì... Chiara mi sta ancora guardando. È la sua bambina più grande, la figlia di Serenella che un tragico destino ha portato in Cielo troppo presto ed è lì con i suoi occhioni che mi scrutano con aria interrogativa... "Mi racconti del mio papà?", mi chiede un po' titubante. "Beh ... aveva un caratteraccio", le rispondo un po' imbarazzato ed aggiungo: "Ma sapeva anche essere gentile, riusciva a farsi voler bene facendosi perdonare qualche intemperanza". "Sai Chiara, avevamo cominciato a giocare a scacchi... a fumare e a studiare anche ... gli scacchi naturalmente." "E chi vinceva?", mi interrompe nuovamente la piccola. "Forse è meglio chiederlo a lui". A dire il vero eravamo entrambi convinti di essere "il più forte giocatore di Rovereto" comunque non c'era nessuno che potesse vantarsi di batterci regolarmente. "Ma, dimmi Mauro, era bravo a scuola il mio papà?". Cerco spudoratamente di eludere la domanda con un'altra domanda... "Lo sai che ho conosciuto anche la tua Mamma?". "Davvero?", quasi scalpita sulla sedia dalla curiosità. "Certo, non bene però, perché l'ho vista solo poche volte". Una smorfia di delusione arriccia le labbra della bambina facendola diventare improvvisamente seria. "Una serata in particolare mi è rimasta impressa ... un ultimo dell'anno passato all'allora in una balera, abbiamo anche ballato io e la tua mamma, un valzer era, ballava come una piuma. Ho saputo poi che eri nata tu". Ho sofferto in silenzio per la malattia e la morte di Serenella, al pensiero del dramma di Giuliano, perché sapevo "quanto" l'amasse e quanto questo amore lo avesse cambiato ...come si addolciva il tono della sua voce quando parlava con Lei, di Lei. Un colpo che pochi uomini sarebbero stati in grado di superare! Eppure conoscevo la grande forza d'animo del "Ciano", il suo coraggio, tanto che una volta parlando con Mariano, gli dissi: "Se c'è uno che ce la può fare questo è Lui". Ho vissuto tutto questo da lontano, in disparte, un po' per pudore, un po' perché non avrei saputo cosa dire, però non ho mai dimenticato ed un giorno, pensando ai tuoi genitori, come per magia è nata una canzone, così, da sola, senza fatica, quasi "qualcuno" di lassù mi avesse usato da antenna ricevente ... ieri non c'era nulla, ed il giorno dopo, parole e musica erano là. "Me la canti?", insiste Chiara. "È un po' difficile farlo. Essendo una

canzone per coro, racchiude diverse melodie e non l'ho ancora finita. Vedi, non sono proprio un musicista, ho scritto questa canzone solo perché sentivo la musica nascere in me, però adesso mi servirebbe una mano di un esperto per finirla, ma se vuoi posso farti leggere le parole". "Leggimele tu!", mi dice, con un sorriso che intenerirebbe un Lanzichenecco! E così, ormai conquistato, obbedisco: tiro fuori dal portafoglio un foglietto, piegato e ripiegato tante volte che ormai le parole in certi punti sono quasi cancellate, lo apro con attenzione per non romperlo, mi schiarisco la voce e... "Vorrei Volare è il titolo." Quando l'amore è sincero, è un segno dell'Amore di Dio in terra. La mia bella mi ha lasciato e quando un giorno la raggiungerò 'su quella stella', resterà per sempre sulla terra un po' del nostro amore. . . la nostra bambina".

Mauro.... sempre disponibile a sostenere le nostre iniziative. C'è un episodio, uno dei tanti vissuti con questo amico d'infanzia, compagno di banco e con il quale ho condiviso tante passioni - le amicizie non si scelgono per caso, ma secondo le passioni che ci dominano -. Mauro doveva partire per un lungo viaggio d'affari; dopo aver incontrato suor Corona, un'istituzione missionaria in Kenya, era rimasto favorevolmente impressionato e scelse per devozione di fare una penitenza: nonostante, a causa di un dolore alla schiena, potesse viaggiare in prima classe e con tutte le comodità, si persuase di acquistare il biglietto di classe economica. Con i soldini risparmiati avrebbe finanziato l'acquedotto di suor Corona. Successivamente raccontò: "La prima classe era piena, mentre nella più economica, al contrario, c'erano dei posti liberi e per puro caso, in quello accanto al mio, non c'era nessuno. Per tutta la durata del volo ebbi la possibilità di distendermi e riposare". Mauro scelse la carità e fu premiato…

Patrizia e Attilio Santuliana

Assieme abbiamo camminato sulla via della solidarietà: tanti i progetti di carità, tante le giornate in preghiera, altrettanti sogni condivisi. Ho visto il "miracolo" dell'Associazione, toccato con mano il bene che Dio ha compiuto servendosi di noi e, caro Giuliano, siamo ancora qui, assieme continuiamo a sognare: progetti, serate, libri, e molto altro; ci sforziamo di aiutare soprattutto chi è in difficoltà, ce la mettiamo tutta per difendere da tante insidie la nostra Associazione e i giusti principi di carità che vogliamo trasmettere. All'inizio eravamo in pochi, pochissimi e ora siamo una moltitudine di amici, che hanno voglia di portare un po' d'amore attraverso "Serenella". E non è anche questo un miracolo? Dopo tanti anni d'impegno nell'Associazione, con mio marito e con le mie figlie, ci siamo resi conto di una verità che Sten ha sempre difeso: "Serenella" non è opera nostra ma di qualcun altro in cielo!

In autunno sono incantato davanti alla Madonna di cemento, da poco acquistata. È bianchissima, alta un metro e trenta centimetri; supera il quintale! Con Mariano, decidiamo il giorno del trasporto sulla cima della parete, proprio sull'ultimo terrazzino dove esce la via "Serenella" sul Salto delle Streghe, finalmente aperta dopo tanti tentativi. Non è stato facile portarla sul bordo della parete, calarla, e infine ancorarla. Ci è voluto proprio un miracolo! E con l'aiuto di tanti amici ci siamo riusciti: eravamo in tanti quel giorno. Per tutta la vita avrò viva nella memoria sia l'immagine della statua posata in bilico sullo strapiombo, sia il lavoro esperto di Mario, Stefano e Mariano e di tanti altri amici che hanno contribuito a questo sogno.... Non dimenticherò mai la moltitudine di persone che abbiamo accompagnato fino alla Madonnina, che abbiamo chiamato dei miracoli. Alla sera una preghiera particolare di guarigione per tre persone gravemente ammalate. Una di queste, Patrizia. Patrizia con il marito Attilio e le figlie da sempre sostengono l'Associazione Serenella nella zona di Riva del Garda e Arco, rappresentano e ne incarnano lo spirito: molte persone sono entrate e uscite dalla mia vita, ma soltanto i veri amici hanno lasciato un'impronta nel mio cuore. E una dei queste è Patrizia: un'amica speciale, veramente speciale, l'amica che sta dalla mia parte anche quando ho torto e non soltanto quando ho ragione, che mi sprona, che mi aiuta, che sa come toccare le corde giuste, insomma che tira fuori il meglio di me.

Antonio e Maria Sosi

Nell'ottobre del 2004 mi trovavo all'aeroporto di Milano Malpensa e - in prossimità dell'edicola - la mia attenzione venne catturata dallo sguardo di un ragazzino con un sacchetto in mano, la cui immagine appariva sulla copertina di un libro esposto. Si intitolava "I bambini delle fogne di Bucarest", autore Massimiliano Frassi. Leggendolo ho in seguito scoperto che questo bambino di 8/9 anni, abbandonato come altri dai propri genitori, sniffava la colla (la "droga dei poveri") per sopravvivere senza sentire troppo il freddo, la fame e le violenze degli adulti. Solo, con questo sacchetto sotto il naso, si aggirava per le strade di Bucarest. Mentre scorrevo quelle terribili pagine ho sentito, che potevo e soprattutto dovevo fare qualcosa per aiutare qualcuno là in Romania. Anche Maria, colpita dalla crudeltà delle situazioni raccontate, mi ha sempre sostenuto e aiutato. Elisabetta, una mia collega anch'essa sensibile nei confronti del problema, mi ha dato una spinta molto importante. Mi ha fatto conoscere Sten e gli amici dell'Associazione Serenella, che si propongono di aiutare bambini in difficoltà di tutto il mondo. Sten ci ha aperto le braccia e sin dal primo giorno ci ha sorpresi tutti per quanto amore e fiducia ha rivolto anche verso i nostri "piccoli" della Romania. Grazie Serenella, aiutaci sempre!

Quanti viaggi, quante iniziative al bene, quanti gemellaggi sono stati gestiti da Antonio e Maria in Romania. Hanno portato avanti un impegno gravoso, ma pieno di soddisfazioni: una valanga di bene che ha coinvolto tutta la nostra Associazione. Vi propongo uno scritto a testimonianza del loro impegno: "*… Lo scopo del nostro secondo viaggio in Romania è stato principalmente quello di incrementare la raccolta di proposte di adozioni a distanza nonché di poter conoscere maggiormente – divenendone poi testimoni – una realtà tanto geograficamente vicina, quanto lontana sul piano umano. Arriviamo in mattinata a Bucarest e nell'accoglierci in aeroporto, Irina – la collaboratrice rumena di Suor Nicoletta – ci propone di ripartire nel pomeriggio dello stesso giorno per Campina, località a circa un'ora e mezza di strada da Bucarest, dove ci saremo fermati alcuni giorni presso "Casa della Speranza". La struttura situata leggermente in periferia rispetto alla cittadina (40.000 abitanti), è stata intensamente voluta e creata dalle Suore di San Giuseppe di Aosta col sostegno dei loro benefattori, per accogliere bambini provenienti da nuclei familiari in situazione di grave difficoltà: abbandonati definitivamente, quindi con possibilità di futura adozione nazionale, oppure a loro affidati temporaneamente dalle famiglie d'origine stesse, con la speranza di riuscire nel frattempo a risolvere i problemi che le affliggono. I bambini, appena accortisi della nostra presenza, ci sono vivacemente corsi incontro invitandoci a giocare con loro…*".

Nicoletta Tasin

Quanta serenità aveva Serenella malgrado sapesse dove stava andando e cosa le aspettava; faceva fatica persino a bere, ma anche una sola goccia di acqua che riusciva a deglutire le dava forza e vita e questa forza e vita la sapeva trasmettere agli altri. Quanta fede trasmetteva a tutti, parlava sempre con Dio come fosse un suo fratello, il suo più caro amico. Diceva: "non preoccupatevi, Dio esiste" e sapeva trasmetterci serenità e speranza. Ricordo che in tutti i trasferimenti che facevamo per la fisioterapia, malgrado avesse avuto già grossi pensieri per lei e malgrado la sua malattia, si preoccupava per noi: si interessava di noi, ci chiedeva come stavamo, ci chiedeva se eravamo stanchi, aveva sempre una parola per tutti. Ormai la malattia la stava sfinendo... ma quanta serenità... quanta fede! Chiara stava pian piano crescendo, veniva incontro all'ambulanza per aprire le braccia a sua madre, per baciarla, e Serenella aveva sempre una mano aperta, dava sempre una carezza alla sua bambina. Ma pian piano si stava allontanando da noi perché Qualcuno Lassù aveva deciso che la voleva tutta per sé, per dare a noi quaggiù la possibilità di fare del bene per il mondo intero... anche se questo noi non lo sapevamo ancora e non riuscivamo ad accettare il doloroso distacco. Dopo tanti anni, Serenella mi ha dato la possibilità di conoscere

l'Associazione e di riavvicinarmi ancora a Lei ed ho potuto vedere che la mano aperta che Serenella aveva sempre per tutti, che apriva nel momento della preghiera perché era lì che Dio si appoggiava in quel momento, la mano aperta con la quale sapeva dare affetto, con la quale accarezzava la sua bambina, il suo Giuliano, quella stessa mano ora è aperta perché su di essa vi è appoggiato un piccolo Bambino, che rappresenta però il mondo intero. Infatti, Serenella, attraverso l'Associazione, ha trasmesso a tutti noi la consapevolezza che aprendo anche noi le nostre mani, i nostri cuori, così come ha sempre fatto lei, e donando agli altri qualcosa, anche se poco, questo porta a chi è in condizioni di grave povertà, ma soprattutto a noi che doniamo, la felicità e la serenità che Serenella ci ha sempre trasmesso.

Per un lungo periodo nostra segretaria e che segretaria: ha gestito la contabilità con passione ed entusiasmo. Anche Agnese Petrolli con la sua dinamicità e voglia di operare il bene ha dato tanto a "Serenella". Come possiamo dimenticare i suoi pasticcini e le sue torte salate che rallegravano le nostre riunioni.

Agnese Petrolli

Tutto quello che ho imparato, tutti i valori che mi hanno accompagnato nella vita, mi è stato dato dai miei genitori e in particolare da mia madre Caterina. Non ha avuto una vita facile la mia mamma, tuttavia ha lottato con tutte le forze per trasmettere a me ed ai miei fratelli, la fede nel Signore, il dono dello spirito Santo ed i frutti della Provvidenza. E vi sembra poco? E non si è limitata soltanto a ciò, anzi, ha incarnato il Vangelo, insegnandoci l'importanza della preghiera e della carità. Carità... carità... come ci ha detto Gesù la più grande delle preghiere! Per questo motivo, quando ho avuto l'opportunità di conoscere l'Associazione Serenella, mi sono buttata a capofitto per farne parte. Ho conosciuto tanti amici, animati da uno spirito cristiano: in Serenella tutti s'impegnano gratuitamente, le offerte raccolte vanno interamente ai missionari e ai poveri, ma la vera forza dell'Associazione è il messaggio di solidarietà, un messaggio evangelico forte e chiaro. Non ho avuto la fortuna di conoscere personalmente Serenella, ma attraverso i libri di Giuliano oppure ascoltando il suo amico fidato Mariano ho raccolto la sua storia semplice di moglie, di mamma e attraverso lei, ho sperimentato per l'ennesima volta il mister della croce quando essa è portata con amore. Esistono delle persone speciali che ci sono messe accanto per portarci nelle braccia di un Padre; poi quando se ne vanno lasciano un grande vuoto che, piano piano, si riempie d'amore con la A maiuscola, l'Amore infinito di Dio! Grazie mamma, grazie Serenella, perché ogni giorno, con la vostra santità e forza, m'insegnate l'importanza di un atto d'amore!

Marco ed Elena Tomasoni

Tramite l'Associazione Serenella, qualche anno fa conobbi in circostanze drammatiche una suora. Mia madre ricoverata in una clinica stava vivendo gli ultimi frammenti della propria esistenza. Ogni giorno le facevo visita ed assistevo impotente ai momenti di relativa ripresa nonché a quelli di progressivo ed irreversibile peggioramento. Pur sostenuto dalla fede, alternavo fasi d'euforia ad altre di scoraggiamento e profonda depressione. La suora, che operava nella struttura, conosceva la mia appartenenza all'Associazione Serenella e di tanto in tanto si affacciava alla porta della camera di mia madre. Si avvicinava in silenzio con il sorriso sulle labbra, si chinava vicino al suo volto ed accostava al naso un unguento, a suo dire miracoloso. Lo chiamava: "Il profumo del Paradiso". Mia madre lo annusava e, riconoscente, ringraziava, con voce flebile, per quel meraviglioso dono. Anch'io avvertivo in quegli istanti una fragranza delicata nell'aria che permeava tutta la stanza facendosi più intensa in prossimità del letto. Rimanevo in religioso silenzio ad assistere al ripetersi quotidiano di quel gesto quasi magico e ancora oggi, socchiudendo gli occhi, avverto e riconosco quell'essenza che profumava di speranza e di vita eterna. Poi un giorno di fine estate mia madre raggiunse il Cielo... il Signore la riconobbe subito dal profumo che emanava, non c'era dubbio, quello era "il profumo del Paradiso". La suora partì poco tempo dopo per una lontana missione; con l'Associazione Serenella la sosteniamo con periodiche offerte e lei ci risponde, ringraziandoci per quanto operiamo, non solo in suo favore ma un po' in tutto il Mondo. Io però ringrazio Lei, perché un giorno con quel gesto seppe offrire a mia madre un preludio di Paradiso, donandole il raro e prezioso profumo il cui celestiale nome tuttora evoca in me ricordi di un vivido passato.

Una sera d'inverno, seduti attorno ad un tavolo "Da Carnera", non avevamo fatto nulla, tranne mangiare, bere e fare baldoria. Stavamo gozzovigliando e ridendo tra una barzelletta e l'altra, protraendo la nostra seduta fino a notte fonda. La compagnia era quella dei miei migliori amici, tutti allegri e spensierati

nonostante ciascuno si portasse dentro delle grandi croci. A notte fonda, Marco si accorse di una chitarra abbandonata nel fondo del locale e si ritrovò a suonarla. Improvvisamente, ci trovammo immersi nel più profondo silenzio, avvolti dall'armonia delle note. Le parole della canzone dicevano: *"Ogni sera il sole va a dormire e la luce ci saluta di lontano la celeste meridiana non si ferma ed il nuovo giorno già s'appressa. Quanti uomini dovranno ancora nascere e l'angoscia della vita sopportare. Quante parole saranno ancora sputate e quanti amori con odi mescolati. Quale notte scegliere per ultima e quale stella tenere per sorella... "*. Marco aveva cantato questa canzone nel ricordo della sorella, di modo che nessuno di noi osava interrompere l'armonia del silenzio, e ognuno aveva la sensazione che tutti stessero con il fiato sospeso. Il senso di una profonda, penetrante commozione s'impadronì di noi tutti e solo il gesto di poggiare lo strumento fece svanire quella magia. Marco è un elemento importanti della nostra Associazione, l'ha vista nascere, mi è stato accanto nei momenti di maggior angustia. E' uno dei saggi, membro del collegio dei Probiviri, ma anche un amico speciale, che anche se a volte vedo tanto poco, quando lo incontro di nuovo mi trovo sempre a mio agio. Ricordo il momento, tanti anni fa, quando mi trovavo a un bivio e gli chiesi un consiglio. La sua risposta mi fece capire l'importanza di non chiedere nulla a nessuno, ma di unirci per donare.

Silvano Valduga

Mi sono preso un colpo al cuore quando ho visto l'amico Silvano Valduga nel reparto di rianimazione. Si è ferito, con conseguenze molto gravi, in un incidente di lavoro ed era immobile, con i tubicini nel naso e nella bocca, i fili collegati al petto, gli occhi chiusi e privo di coscienza. L'infermiera mi ha detto: *"Se vuole, può dargli la mano"*. Ho cominciato a parlargli, ma era così tremendamente lontano. A quel punto ho chiesto se era possibile lasciargli un sassolino raccolto sul "Prodboro": il monte delle apparizioni a Medjugorie. In quel momento ho pensato che l'amore permette qualsiasi cosa, fino al miracolo. La sera mi è giunto una E-mail da Nicoletta, la segretaria della nostra Associazione: "*Credo che Serenella, anche in questa difficile situazione sia con noi, credo che il miracolo questa volta ce lo debba fare, per Silvano, per noi, per l'Associazione di cui lui fa parte, per ricompensarlo della sua generosità verso i bambini più poveri. Sono sicura che Serenella non ci deluderà, noi dobbiamo però pregare perché questo succeda e se lo facciamo tutti insieme la preghiera avrà ancora più forza, più valore*". Per un attimo ho chiuso gli occhi: "Dai... cosa ti costa, non ti chiediamo poi tanto". Questa notte ho sognato che dovevo poggiare una Madonnina. Stamane mi sono alzato leggermente influenzato, ma deciso a realizzare il sogno, sono andato a comperarne una e l'ho portata alla famiglia di Silvano.

Carlo Zanoni e Geri Brentari

Infine i nostri Revisori conti Carlo Zanoni e Geri Brentari. Con Carlo, dottore fiscalista, abbiamo sempre avuto collaborazione per qualsiasi iniziativa di solidarietà; si è sempre impegnato e adoperato con la massima competenza.
E' un alpinista, un organizzatore competente, ama i grandi viaggi per esplorare, alla ricerca di nuove culture e di emozioni vere. E' un uomo molto intelligente e buono, lo è talmente che tutti lo chiamano come consulente e al di fuori dal suo lavoro è sempre disponibile gratuitamente. Carlo e Geri sono per me gli amici di sempre, amici fidati, schietti e tanto generosi, con i quali ho avuto in comune la disponibilità alla solidarietà verso chi soffre. Con Geri siamo coetanei, abbiamo trascorso l'infanzia e la gioventù, abitavamo a pochi passi e giocavamo con poco o niente, abbiamo passato momenti incredibili e ci siamo diplomati allo stesso istituto, sono stato il suo testimone di nozze e Serenella insegnava pianoforte alla moglie Daniela. Sarà forse la nostalgia degli anni passati? Chissà! Sappiamo solo che i ricordi ci vengono incontro, premono, si accavallano... ricordi d'infanzia, ricordi scolastici, ricordi di noi che abbiamo vissuto intensamente gli anni '60, ricordi di un tempo che non tornerà mai più. Per farla breve, nonostante fossimo agli antipodi, con passioni e modi di vivere lontani, siamo sempre stati legati da una solida amicizia. Tra noi sempre un grande senso di onore e di rispetto e, a un certo punto della nostra esistenza, abbiamo condiviso anche l'amore per Dio.

Dario Piconese

Un giorno venne a trovarmi in studio suor Corona Nicolussi delle Missioni della Consolata, che da anni svolgeva la sua attività nel Kenya; l'avevo conosciuta molto prima grazie a Giuliano e assieme abbiamo finanziato la realizzazione di un pozzo nel territorio di Gitoro. Prima di volare in Paradiso era tornata in Italia per un breve periodo di riposo (aveva 86 anni!) e mi rese partecipe della gioia di molte persone di poter usufruire di un bene primario quale è l'acqua, evitando loro di fare chilometri a piedi per l'approvvigionamento come avveniva prima. Questo è uno dei tanti "piccoli aiuti" che l'Associazione Serenella ha realizzato; piccoli gesti che si concretizzano nel trasformare una lacrima in un sorriso. Con questo spirito di autentica umanità è in corso da tempo una stretta collaborazione tra l'Associazione Serenella e l'Associazione Spagnolli-Bazzoni la quale sostiene il lavoro del dr. Carlo Spagnolli, medico chirurgo trentino che da trenta anni opera in Paesi africani martoriati da dittature, guerre e carestie.

Giuliano Tasini

Come ha scritto Etti Illesum nel suo magnifico diario! "Se anche solo un attimo della mia vita fosse dovuto al caso, nulla avrebbe senso!" E una vita senza senso non avrebbe motivo di essere vissuta! E quindi è ragionevole che dietro ogni fatto ci sia Colui che ci dona la vita ed ogni suo momento! Annalena Tonelli che da brillante giurista divenne eccelsa esperta di tubercolosi e fondatrice e direttrice di numerosi Ospedali in Africa. Ella nel suo testamento spirituale ha lasciato a tutti noi questo invito: I poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti e lasciati all'immaginazione di ciascuno di noi! Non aspettiamo di essere istruiti nel campo del servizio. Inventiamo ... e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno della nostra vita.

Concludendo, mi sono limitato a descrivere degli episodi, solo alcuni momenti di vita e di solidarietà, che dovrebbe essere tacita e inconsapevole, istanti di grande intensità di un'esistenza di certo non semplice perché io purtroppo non lo sono, solidarietà che credo sia anche nostro dovere testimoniare, soprattutto con gli atti. Ho voluto descrivere l'Associazione Serenella approfittando di molti amici che ne hanno determinato la nascita e il proseguo. In tante occasioni, assieme abbiamo vinto delle grandi battaglie, realizzando tanti sogni per noi e per gli altri più bisognosi, abbiamo avviato importanti iniziative, ma riflettendoci non abbiamo fatto nulla di tanto apprezzabile se non che il nostro dovere d'impegnarci per il bene, non grandi vittorie quindi, bensì la certezza di aver vissuto assieme momenti di vita, di vita solidale. Un solo rammarico per quelli che, per vari motivi, ho involontariamente scordato; amici il cui operato a fin di bene rimarrà nel profondo del loro cuore.
E allora grazie di cuore a tutti, anche se la mia gratitudine è nulla a confronto dell'immensa soddisfazione nell'aver aiutato qualche persona o bambino in situazione di grande indigenza.

"Serenella" 2018